

DCXLVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE E DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	36596	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	36658	
<i>(Presentazione)</i>	36620	
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		
Stato previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1957-58. (2687)	36596	
PRESIDENTE	36596, 36646	
ANFUSO	36596, 36647	
FORMICHELLA	36603, 36647	
DELLA SETA	36603, 36647	
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	36608	
DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	36620	
PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	36624, 36644, 36646, 36647	
SPALLONE	36645	
FOSCHINI	36646	
VIOLA	36646	
MANCINI	36646	
ALMIRANTE	36647	
ALLIATA DI MONTEREALE	36647	
BARBIERI	36647	
INFANTINO	36647	
DE MARZIO	36647	
DE TOTTO	36647	
BARONTINI	36647	
FRANZO	36647	
LUZZATTO	36647	
CERVONE	36647	
		PAG.
		NENNI PIETRO 36647
		CAFIERO 36650
		INGRAO 36652
		MICHELINI 36653
		COVELLI 36654
		CODACCI PISANELLI 36655
		Proposte di legge <i>(Approvazione in Commissione)</i> 36658
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio <i>(Annunzio)</i> 36596
		Interrogazioni e interpellanze <i>(Annunzio)</i> 36660
		Sull'ordine dei lavori:
		PRESIDENTE 36657
		Votazione segreta del disegno di legge n. 2687, e dei disegni di legge:
		Adesione alla convenzione sui privilegi e le immunità delle Nazioni Unite, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 febbraio 1946. (2891);
		Ratifica ed esecuzione della convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù, firmata in Ginevra il 7 settembre 1956. (3018);
		Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955. (3019) 36658

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

La seduta comincia alle 15,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Franceschini Giorgio e Sensi.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 114 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*transito per strada vietata*) (Doc. II, n. 375);

contro il deputato Nicoletto, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 376);

contro il deputato Dugoni, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico senza preavviso*) (Doc. II, n. 377).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla giunta competente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri (2687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Anfuso, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dal deputato De Totto:

« La Camera,

di fronte all'atteggiamento del Governo jugoslavo, il quale, dopo aver costretto all'esodo la grande maggioranza della popolazione italiana dalla zona B, continua a negare ai rimasti il godimento dei diritti sanciti dal *memorandum* d'intesa di Londra e dallo statuto speciale per le minoranze;

tenuto conto che tali documenti sono fondati essenzialmente sulla reciprocità;

considerato che la minoranza slovena di Trieste ha avuto concessioni larghissime, tali da ledere gli stessi diritti della stragrande

maggioranza italiana della città e del circondario;

considerato in particolare che sono stati stanziati 250 milioni di lire per la costruzione nel centro di Trieste di una Casa della cultura slovena, destinata peraltro a diventare un covo di attività antitaliane, in quanto affidata alla frazione comunista del gruppo sloveno,

impegna il Governo:

a) a subordinare ogni ulteriore concessione alla minoranza slovena di Trieste ad un preventivo riconoscimento dei diritti calpestati dalle autorità jugoslave ai danni degli italiani della zona B;

b) a disporre che la Casa slovena in costruzione a Trieste sia consegnata, invece che al predetto ente sloveno, alla collettività degli esuli giuliani e dalmati o, quanto meno, a sloveni che non siano direttamente legati al governo di Belgrado e rispettino la sovranità italiana a Trieste ».

L'onorevole Anfuso ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzi tutto la Presidenza di avermi consentito di parlare *ad limina*, perché ero l'ultimo della seduta di ieri. Ed ero anche l'ultimo degli atlantici, onorevoli colleghi, perché nella discussione di questi giorni vi è stata una specie di gincana atlantica. Abbiamo visto e inteso tutti gli esemplari dell'atlantismo classico. Abbiamo visto l'atlantista antemarcia — non so quanto questa parola possa essere apprezzata da questa Assemblea — onorevole Pacciardi; abbiamo inteso l'atlantista in corazza, onorevole Scelba; abbiamo inteso l'onorevole Bettiol: mi dispiace di avergli rubato la corazza perché questa spetta a lui. Abbiamo inteso cioè tutti gli assertori di questa fedeltà *perinde ac cadavere* dell'occidente. Permettete che arriviamo noi buoni ultimi: noi siamo i « cappelloni » dell'atlantismo, anzi, i reietti dell'atlantismo.

Certo, il nostro non è l'atlantismo dell'onorevole Mariano Rumor, il quale l'altro giorno, lasciando New York, al commentatore della radio americana che gli chiedeva se gli piacesse il satellite artificiale ha risposto: « Sì, mi piace il satellite artificiale, ma preferisco veramente la luna americana alla luna russa ». Mi permetta l'onorevole Rumor di consigliarlo di preferire, in fatto di lune, la luna italiana del Leopardi che sarà magari malinconica, scettica, ma è forse migliore delle lune altrui!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Ed ora veniamo al fondo psicologico di questo dibattito. Abbiamo udito una nuova recluta del neo-atlantismo. Amici miei, in questa materia è avvenuta una conversione sensazionale: l'onorevole Togliatti si è convertito al neoeatlantismo. Noi sappiamo che l'onorevole Pella ha rigettato questo neologismo, lo ha messo addirittura agli atti della sua politica, del suo spirito...

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Me lo avevano cambiato. Il mio è sempre di attualità, quell'altro no!

ANFUSO. Comunque l'onorevole Togliatti ha fatto un ottimo discorso: io mi sono congratolato con lui ed egli ha accettato le congratulazioni del « missino », del fascista.

L'onorevole Togliatti ha posto un'alternativa e il suo discorso era importante per due motivi. Infatti l'onorevole Togliatti, che deve essere un lettore diligente e affaticato della prosa del suo superiore diretto — il compagno Krusev — ha inteso (e lo ha inteso contemporaneamente a taluni circoli italiani cosiddetti di sinistra, di cui adesso mi occuperò) quella che è la verità profonda di questo momento politico.

Cosa è avvenuto infatti nel mondo? Dopo i tentativi di gomulkismo, di titoismo, di mendesismo, cioè dopo i tentativi di umanizzare, di liberalizzare il comunismo, sono avvenuti fatti gravissimi in Europa: Tito ha condannato Gilas a 7 anni di reclusione; Gomulka ha sparato un'altra volta sugli operai: è una abitudine questa di sparare sugli operai in Polonia! In Francia il partito comunista si è irrigidito nella sua opposizione e addirittura ha aiutato la manovra progressista e mendesista in direzione della protezione della rivolta algerina, e praticamente vi è stato un irrigidimento dall'altra parte. Nessuno più crede a questi tentativi di umanizzazione e la condanna di Gilas è stata quasi contemporanea all'apparizione di quel satellite sovietico che l'onorevole Togliatti ieri dipingeva con una mimica così robusta e così pittoresca. E, allora, onorevoli colleghi, gli atlantisti si sono trovati nella necessità di dover rispondere a questa presa di posizione sovietica, che non appare soltanto nelle parole del *leader* del comunismo occidentale, come è chiamato l'onorevole Togliatti, ma presa di posizione che noi abbiamo constatato inequivocabilmente nelle tre dichiarazioni di Krusev a Reston, nella risposta di Gromiko a Cabot Lodge e a tutta l'O. N. U., e nel gravissimo fatto, di cui non si è ancor qui parlato, rappresentato dalla risposta sprezzante rivolta all'inviato dell'O. N. U.,

principe Wan, il quale voleva andare a vedere che cosa era successo in Ungheria.

Di fronte a questi fatti che sono, diciamo così, fatti morali (mi occuperò poi dei fatti politici e dei fatti militari) noi ci stiamo trastullando alla Camera italiana per stabilire quali siano i termini, l'accezione dell'atlantismo o per stabilire quali siano i limiti di esso.

Intanto, desidero precisare in modo inequivocabile, che noi siamo atlantici, ma siamo anche nazionalisti italiani. Non mi vergogno di essere nazionalista. Il nostro atlantismo, onorevoli colleghi, significa fedeltà all'Europa, fedeltà all'occidente, fedeltà all'Italia.

L'onorevole Scelba (mi dispiace di parlare al suo banco vuoto — non ha ricambiato la mia cortesia di ieri venendo qui ad ascoltare) nella lettura di quei documenti ieri sera ha definitivamente schiacciato il comunismo; perché, se non vi è riuscito con quei documenti dei quali non conosciamo la fonte, allora non saprei davvero con quale altro mezzo lo si possa schiacciare. L'onorevole Scelba ha dimenticato però una cosa: che egli ha firmato il *memorandum* di intesa per Trieste! Ha dimenticato che noi vi abbiamo esortati a non firmare il *memorandum* di Trieste, perché in questo modo avreste distrutto l'occidente! Ve lo abbiamo detto fin da Dien-Bien-Phu, dopo la disfatta francese in Indocina. L'Italia si presentò non dico come l'Italia del 1945, ma come l'Italia dopo la caduta della repubblica di Firenze, poco dopo il 1512, come l'Italia della quale parlò Machiavelli, l'Italia smidollata, l'Italia della sconfitta.

Noi ve lo dicemmo, ve lo abbiamo detto sempre, ve lo hanno detto tutti i miei colleghi: non andate a Trieste, non accettate l'imposizione di Tito. Oggi, onorevole ministro degli esteri, con il cuore sanguinante, noi e quei pochi italiani che ancora si occupano di queste drammatiche vicende che avvengono nel mondo della politica, abbiamo dovuto apprendere che il maresciallo Zukov, l'ever-sore di Berlino, ha passato in rivista i carri armati americani nella piana di Lubiana, alle porte orientali d'Italia. Pare che il maresciallo Zukov abbia detto a Tito dopo la rivista: sì, va bene, si tratta però di carri armati Patton; so io quello che ci vuole per te, maresciallo Tito, ci vogliono i carri armati Stalin. Questo è avvenuto alla frontiera orientale dell'Italia dopo che noi abbiamo supplicato i nostri alleati di difendere su quella nostra frontiera le frontiere dell'occidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Onorevoli colleghi, da questi banchi, come osservava l'altro giorno l'onorevole Angioy, non abbiamo mai fatto professione di nazionalismo efferato. Abbiamo detto: votiamo i vostri patti atlantici, votiamo tutti i vostri patti militari, accettiamo il vostro congegno strategico, ma difendete le frontiere italiane. Lo abbiamo detto all'occidente, all'ambasciatrice Luce, al partito di maggioranza relativa, allo stesso onorevole Scelba. Il quale ieri ci ha schiacciati con la sua sapienza atlantica, con la sua sapienza anticomunista; e invece non doveva che prendere atto del successo di Palmiro Togliatti e tacere.

Quando ha parlato del successo del cancelliere Adenauer, ha detto che esso dipendeva dalla sua politica basata su misteriose formule di carattere economico o liberalistico. Qual è la causa vera del successo di Adenauer? Il cancelliere Adenauer ha fatto la politica di Adolfo Hitler e di Benito Mussolini, ha messo prima di tutto al bando il partito comunista, poi ha fatto le elezioni e si è presentato alle urne. Ha fatto anche la politica atlantica. Cominciamo quindi a fare la morfologia di questo atlantismo.

Voi siete d'accordo con me, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra.

MARANGONI. Cominci lei a mettere al bando i comunisti e vedrà che fine farà!

ANFUSO. È quello che volevamo sentire!

Onorevoli colleghi, dopo i massacri di Ungheria abbiamo tentato di protestare sotto le finestre della sede centrale del partito comunista italiano. Il Governo del quadripartito ci ha messo le manette. Io sono andato fino in piazza Venezia — lo confesso — ma non sono riuscito ad andare più avanti. Questa è la politica italiana del quadripartito. Voglio dire al banco vuoto dell'onorevole Scelba, che mi duole non sia qui presente, che quando egli si mise il cilindro per andare ad annunciare la perdita dell'Istria, la folla triestina lo accolse con i fischi e scandendo un altro nome — è la sola volta che io la nommerò, onorevole ministro — quello dell'onorevole Pella.

Adesso siamo qui alla confluenza delle strade atlantiche che in Europa hanno tanti nomi. Vi è l'atlantismo degli spagnoli, un po' beffardo, un po' ostinato, un po' riservato; vi è l'atlantismo dei francesi che è l'atlantismo di coloro che vedono la casa bruciare e perciò si attaccano disperatamente alle ginocchia dell'America.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Non parlerà anche di atlantismo tedesco?

ANFUSO. Vi è stato, onorevole ministro degli esteri, un atlantismo tedesco, pon-

derato e ragionevole, allorché il signor Stassen si recò a Londra e parve che per ragioni elettorali americane volesse precipitare i tempi per la conclusione di un accordo sul disarmo. Allora Adenauer molto tranquillamente fece sapere al dipartimento di Stato — cosa che non abbiamo mai fatto sapere noi in nessuna analoga contingenza — che il disarmo si poteva fare a una sola condizione: riunificazione della Germania.

Il cancelliere Adenauer, onorevoli colleghi, non ha mai voluto sentir parlare della questione del riconoscimento della frontiera Oder-Neisse.

Oggi lo stesso maresciallo Tito che ha passato in rassegna le truppe corazzate, armate dagli americani, alla frontiera italiana — non dimentichiamolo — ha riconosciuto la Germania di Pankow.

Come vedete, vi è un sincronismo preciso nei movimenti dei satelliti. Lo *Sputnik* gira — sì, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra — lo *Sputnik* gira, come diceva l'onorevole Togliatti con quella mossa di cui dicevamo, attorno alla terra, ed il maresciallo Tito gira attorno al satellite. Il maresciallo Tito riconosce il governo di Pankow, il maresciallo Tito si appresta a riconoscere la frontiera Oder-Neisse, ed il maresciallo Tito — penso che l'onorevole ministro degli esteri lo vorrà smentire — si appresta anche ad annettere la zona B che l'onorevole Scelba col cilindro a sette luci andò a portargli a Trieste.

Onorevoli colleghi, tornando a questo episodio, noi dobbiamo vederne le ragioni psicologiche. Che cosa è successo in fondo alla politica italiana perché l'onorevole Pella venisse accusato in modo così reciso da tutte le parti della Camera, anche dai suoi stessi colleghi della stessa obbedienza religiosa? Vi è un cifrario per decifrare l'oratorio della democrazia cristiana. L'onorevole Scelba ieri nella sua dotta lettura ha girato l'ostacolo, ma si sentiva che l'onorevole Scelba, il quale è noto nel nostro paese come il vedovo del quadripartito, tornava ad offrire la vecchia merce, quella che l'onorevole Zoli ha rifiutato, così come ha rifiutato i nostri voti, perché egli ha un temperamento molto eclettico in fatto di rinunce: ci volge le spalle, ma ha rifiutato nello stesso tempo il quadripartito.

E allora cosa è avvenuto? Ce lo ha detto l'onorevole Scelba, ci ha detto quello che l'onorevole Malagodi ha appena adombrato: col quadripartito queste cose non avvenivano. Signori, spero che non ci vogliamo nascondere dietro la verità: col quadripartito è avvenuto anche di peggio. Perché in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

fondo adesso che cosa è avvenuto? È avvenuto un fatto molto grave: ci si è voluto camuffare dietro un nazionalismo a soggetto (se venivate da noi vi davamo consigli molto migliori, signori della sinistra), si è voluto vestire un manichino neonazionalista. Noi siamo stati accusati in tutti i tempi di aver sfoderato la spada dell'Islam, ma in questo caso si è sfoderato il temperino dell'Islam e lo si è portato nel medio oriente. E questi signori (che io non so come qualificare perché è difficile poterne accertare la personalità) ci hanno detto: dobbiamo fare una politica di espansione nel medio oriente. E noi lo sentiamo da coloro che hanno urlato in tutti i tempi contro le colonie, da coloro che hanno consegnato la Libia, il Dodecanneso, l'Etiopia, che si apprestano a consegnare la Somalia.

Ma ecco farsi avanti certi circoli misteriosi, capitanati da un ex deputato capo partigiano, il quale presiede un vasto ente fatto coi denari del contribuente italiano perché c'è stato un ministro liberale (onorevole Cortese, non dimentichiamolo) il quale ha fatto una legge che qui è stata approvata nella quale è detto che il capitale straniero non deve entrare in Italia, ed è stato contratto un prestito all'1 per cento; il contribuente paga il 9 per cento... e i denari vanno in Persia: operazione bellissima, non lo metto in dubbio, ma operazione che non autorizza l'onorevole Mattei, come è scritto, in giornali stranieri, a proclamarsi, a spese del contribuente, imperatore del petrolio. Voi dite che ne avete avuto abbastanza del duce, ma adesso addirittura nominate un imperatore del petrolio. Tutto questo è zelato da un giornale del settentrione. E questi circoli si fanno forti del nome del più alto magistrato dello Stato.

Signori, anche per il mio rispetto verso la legalità costituzionale non voglio andare a fondo di tutta questa storia, ma vorremmo che il ministro degli affari esteri ci potesse chiarire in termini di politica estera cosa può significare questa serie di avvenimenti. Il Presidente della Repubblica italiana parte per la capitale dell'Iran: viaggio salutato con gioia dagli italiani, i quali vedono il loro Governo uscire dal cosiddetto immobilismo della sua politica, affacciandosi alla scena del mondo internazionale. Insieme con il Presidente della Repubblica parte per la capitale dell'Iran, oltre al ministro degli esteri, il capo partigiano onorevole Mattei, che è diventato più importante del capo-partigiano onorevole Boldrini e che si reca nell'Iran con i denari del contribuente italiano.

Guardate, signori, che parlo di qualcosa di molto importante. Quando si parla dell'E. N. I., si intende non solo l'E. N. I., ma anche gli uomini dell'E. N. I., le truppe dell'E. N. I.: lo diceva ieri don Sturzo, fonte insospettabile e patrono dell'onorevole Scelba.

Sulla stampa italiana compaiono i discorsi tenuti nell'Iran dal Presidente della Repubblica, discorsi che tutti noi abbiamo letto con grande attenzione, ritrovandovi dei concetti assolutamente ortodossi e rispondenti a quelli che sono i nostri principi nazionali. Nello stesso tempo la stampa dell'onorevole Mattei (perché, ahimé signori, esiste anche una stampa dell'onorevole Mattei il cui organo più importate è *Il giorno*) osa proporre agli americani, durante il dibattito di politica estera, addirittura una apertura alla Roosevelt. Signori, noi siamo ancora qui sanguinanti da mille ferite, il brav'uomo Roosevelt ci ha legato questa eredità di affanni e di dolore, la frontiera Oder-Neisse, Trieste, l'Europa occupata dai sovietici, lo scempio della nostra civiltà, l'infamia del suo connubio con Stalin. Ebbene, nel 1957 un giornale pagato con i denari del contribuente italiano propone che venga nuovamente fatta l'apertura Roosevelt, quella super-Yalta di cui parlava l'onorevole Togliatti l'altro giorno. Ed io ringrazio il banco vuoto dell'onorevole Togliatti di averci spiegato tutti questi misteri, perché ormai è chiaro. Prima questo giochetto si chiamava apertura a sinistra, e si nascondeva dietro di esso la violenta ambizione governativa di Pietro Nenni. Adesso l'onorevole Pietro Nenni ha passato la mano al capo, al vero capo.

Infatti, che cosa ha detto ieri l'onorevole Togliatti? Egli ha ripetuto esattamente quello che ha detto Kruscev in termini molto eleganti (perché io ammiro molto Kruscev che riassume nella sua oratoria tutte le doti artistiche del popolo russo). « Sentite, signori, ormai qui la partita è chiusa; lo *Sputnik* continua a girare, i satelliti (non quelli astrali) esistono in terra e rappresentano delle entità nazionali precise, e noi vogliamo arrivare al punto che sia assicurato il mantenimento del socialismo nel loro seno. E allora? Dobbiamo intenderci — egli ha detto a Foster Dulles — facciamo una super-Yalta ». E l'onorevole Togliatti ha chiesto con molto buon senso: ma perché tenete basi atomiche in Europa? Noi — egli ha soggiunto — non chiediamo nemmeno la riunificazione della Germania: stabiliamo lo *statu quo* che esiste in Asia; facendolo esistere in medio oriente, facendolo esistere anche in Europa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Lentamente, quella che si chiamava apertura a sinistra dell'onorevole Mattei (la chiamo così per comodità di espressione) o dell'onorevole Nenni o dell'onorevole non so chi, si è trasformata nella super-Yalta dell'onorevole Togliatti e di Kruscev.

Signori, onorevole ministro degli esteri, tutto questo è molto grave, anche se detto in questa forma un po' sciatta, un po' inesatta di cui mi servo perché il tempo assegnatomi è molto breve. È evidente che, prima che possiamo procedere all'approvazione del bilancio degli esteri, bisogna che voi ci diate assicurazioni franche, precise su questo punto. Onorevole ministro degli esteri, noi non possiamo vivere sotto la minaccia collegata dello *Sputnik* dell'onorevole Mattei e di altre minacce imprecise che non vorrò specificamente denominare per rispettare i termini parlamentari che mi sono imposto.

E a questo punto vorrei accennare a quelle che sono le vostre difficoltà, le inestricabilità della vostra posizione, giacché non so se voi sarete in grado di resistere a questa operazione anti-occidentale che ha avuto il suo inizio a Dien-Bien-Phu e che è continuata a Trieste. Le radici di tale situazione non affondano infatti a Yalta o in quella che è stata chiamata la super-Yalta o, prima ancora, l'apertura a sinistra. Se l'occidente crede di essere difeso dagli strumenti militari e strategici, questi non presentano una difesa morale e politica contro il comunismo. Tutto quello che ha detto l'onorevole Scelba, che è bellissimo, non credo possa difenderci dal comunismo, perché tutte quelle belle cose non credo possano cancellare questa sorda impressione che l'atlantismo è minato al di dentro del paese e non possiamo soprattutto dimenticare — sia detto sempre nei limiti della più stretta legalità costituzionale — il passato dell'onorevole Gronchi che, prima di accedere all'altissima magistratura che attualmente ricopre, aveva assunto degli atteggiamenti politici ben precisi.

Noi italiani, come si dice, nazionalisti, leggiamo attentamente i suoi discorsi, come abbiamo letto quello di ieri di Genova, nel quale sono eccellenti idee di espansione nazionale e mediterranea: ma vorremmo che la campana sonasse sempre in quella direzione. Onorevole Pella, noi, prima di procedere alla nostra decisione relativamente alla approvazione o meno del bilancio degli esteri, vorremmo che la eventuale nostra votazione favorevole venisse motivata attraverso una precisa assicurazione da parte di tutti coloro che si sono assunti l'impegno di difendere l'Italia

e l'Europa nel seno della comunità atlantica.

Detto questo, debbo anche accennare, a nome del mio gruppo, a quelle che sono state le tendenze centrifughe in seno al gabinetto Zoli, giacché abbiamo assistito a tutta una serie di dichiarazioni, sempre in seno alla democrazia cristiana, che io mi sono dato la pena di rileggere prima di venire qui a parlare e che mi hanno veramente scoraggiato. Ho riletto, in particolare, una dichiarazione resa dall'onorevole Del Bo il 24 o il 25 settembre in cui ci si avvicina al grande pensiero secessionistico e neutralistico di una parte notevole dell'occidente — i socialdemocratici della Germania occidentale, i mendesisti francesi, ecc. — e ci si riferisce ad una tesi che sta ai limiti fra atlantismo e possibilità di neutralità della Germania. Immediatamente dopo, l'onorevole Gonella, ministro di grazia e giustizia — il quale fino a qualche mese fa era travestito da uomo di sinistra (non so perché), anche dato che egli è studioso di Charles Maurras e mi meravigliava che il suo pensiero, ispirato certamente al Sillabo, potesse indulgere a queste tendenze di sinistra — riconferma un atlantismo che fa invidia a quello. Subito dopo, il 25 settembre (mi ricordo bene la data), l'onorevole Fanfani fa una dichiarazione di un atlantismo più pacato, ma nello stesso tempo più riflessivo. Immediatamente dopo, l'onorevole Pella, con una velocità di cui tutti gli diamo atto, entra da Foster Dulles, parla con lui in presenza di un gruppo di illustri diplomatici italiani, pubblica un comunicato nel quale riconferma l'adamantina fedeltà dell'Italia al patto atlantico; poi riprende non so se l'aeroplano o il vapore (l'aeroplano, mi pare) e va da Pineau. Pineau è un ex neutralista; perché non dimentichiamoci che in Europa non si fa in tempo a seguire la carriera degli uomini politici. Anche Fanfani era un ottimo fascista...

MICHELINI. È il giuoco dei quattro cantoni!

ANFUSO. E allora ritorna da Pineau e trova l'opinione pubblica francese esagitata a proposito della dichiarazione di un mio collega e amico francese, Tixier Vignancourt, il quale accusa il Governo italiano di fornire armi all'Algeria. L'onorevole Pella, che aveva la coscienza tranquilla, assicurava subito a Pineau che l'Italia non aveva nessuna intenzione di fornire quelle armi e, se intenzione aveva, era quella di fornire poche armi a Bourghiba che ne aveva chiesto per un solo battaglione. Le acque francesi si calmano e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

l'onorevole Pella dichiara di essere atlantico, anzi addirittura l'atlantico di professione, e che tutto quello che aveva detto non contava niente. Altro comunicato!

Si ritorna in Italia e i circoli amici non so di chi continuano a parlare. L'onorevole Del Bo, fortunatamente, in quei giorni si era sposato (*Si ride*), era in luna di miele. L'ho visto ieri e gli ho fatto le mie congratulazioni. Ma adesso l'onorevole Del Bo è in giro un'altra volta.

Una voce a destra. Questo è il guaio!

ANFUSO. L'onorevole Gonella è sposato da molto tempo, quindi è tranquillo, è atlantico.

Ma il torneo continua e si aspetta molto dalle sue dichiarazioni, onorevole Pella. Dica all'onorevole Del Bo che, se vuole discutere queste questioni, venga da noi nazionalisti che qualche cosa in materia la sappiamo. Vogliamo veramente produrci nuovamente in medio oriente? Niente di male! Sarebbe evidentemente curioso che questa nuova espansione nel medio oriente venisse criticata proprio da noi che abbiamo sempre predicato e sostenuto una politica di espansione nel medio oriente! Vogliamo fare una politica estera nazionale? Ebbene, facciamola! Ma se questi signori che non so qualificare vogliono fare una politica di espansione nel medio oriente, ebbene, cominciamo a farla in Somalia!

Noi sappiamo che il Negus sta facendo un'attiva propaganda in America per annettersi la Somalia (dopo che per 10 anni ci siamo stati noi e abbiamo profuso fior di quattrini), perché dice che i fiumi della Somalia nascono in Etiopia. E sappiamo quello che avviene a Trieste, sappiamo che il Governo italiano spende la bellezza di 250 milioni per la casa di cultura slovena comunista a Trieste, mentre in zona B hanno cacciato via tutti!

Signori, volete fare una politica di espansione, una politica nazionalista? Fatela, ma cominciate da una sana e decorosa politica emigratoria! Onorevole De Martino, ella che è stato in Canada, ci racconti che cosa ha fatto in Canada.

DE TOTTO. Una casetta! (*Si ride*).

ANFUSO. Volete fare una politica nazionalista? Non domandiamo di meglio! Ma fatela in zona B, fatela a Trieste, fatela anche in Libia, dove gli italiani diminuiscono di giorno in giorno. Avete queste fantasie arabe? Ed allora andate a Tripoli, dite ai vostri diplomatici che lascino stare gli italiani in Libia. Adesso è stato firmato anche il trattato

con la Libia e i nostri poveri concessionari sono costretti ad andarsene, sono stati estromessi dal porto, dall'amministrazione e gli inglesi hanno preparato tutta un'amministrazione locale che sostituisce lentamente gli italiani, anche dove essi erano difficilmente sostituibili.

È molto facile poter fare del nazionalismo, ma bisogna farlo non a parole. Noi ve ne forniamo i temi. Ma voi volete andare in Siria, in Egitto, proprio nel momento in cui in medio oriente arrivano le armi sovietiche.

ROMUALDI. Arrivano in Albania e nessuno se ne cura!

ANFUSO. Sono d'accordo con l'onorevole Togliatti. Se l'onorevole Togliatti mi dice che è disposto ad accettare il nazionalismo italiano e la nazione italiana, io mi iscrivo al partito comunista. Ma rispettate l'Italia e non esaltate il nazionalismo solo nel momento in cui arrivano le mitragliatrici a Nasser.

Questo è il punto, onorevoli colleghi! Voi sapete che nel medio oriente (dove l'onorevole Martino vuol trovare quel petrolio che non riesce a trovare in Italia) è avvenuto qualcosa di grave: Ibn el Saud, re dell'Arabia Saudita, si è precipitato dalla sua sede in Siria ed ha concluso un patto di amistà con i siriani; il primo ministro irakeno, Youwab, è andato anch'egli a Damasco. Perché? qual è lo scopo della politica sovietica nel medio oriente? L'onorevole Togliatti ce lo ha detto: assicurare lo *status quo*. L'Unione Sovietica ha tutto l'interesse a creare degli *status quo* nelle parti del mondo dove prepara la seconda ondata, l'ondata dello scompiglio. L'Unione Sovietica vuole lo *status quo* in Europa, in Asia, in Europa centrale, dopo aver strozzato ungheresi e polacchi e adesso si accinge a creare uno *status quo* nel medio oriente. Non ci illudiamo che l'invio di un battaglione o di un reggimento egiziano in Siria possa far precipitare la situazione. Il mondo sovietico presumibilmente (può darsi che mi sbagli) desidera stabilire una linea neutrale attraverso il *glacis* della cortina di ferro per poi poter passare al famoso *poker* a due, sebbene il *poker* a due non esista, sia contro le regole.

ROMUALDI. Però è molto bello.

ANFUSO. Evidentemente il signor Krušev si vuol presentare ad una super-Yalta assicurandosi queste zone neutrali.

In questa situazione io non vedo perché dobbiamo intitolare una politica qualsiasi camuffandola, di nazionalismo, di neoatlantismo o di difesa dell'occidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Onorevoli colleghi, quello che noi vogliamo proporre è molto semplice ed è anche molto banale. Noi vi proponiamo soltanto di dire a questa parte della Camera che ha accettato la fedeltà all'occidente (la fedeltà all'occidente è qualcosa di più dell'atlantismo) se l'occidente è riuscito a produrre una dottrina militare che possa coesistere con la rivoluzione atomica.

Ho letto l'articolo che ha scritto mesi fa il signor Foster Dulles sulle possibilità di limitare la bomba atomica, producendo delle piccole bombe che facciano tanto male, ma non tanto da produrre una guerra mondiale.

Non so se questa sia un'idea buona o cattiva. Ma noi che siamo le cavie di questi esperimenti, vogliamo che questa strategia dell'occidente sia specificata in maniera tale da poter sapere, quando sarà suonato il campanello d'allarme, se la sfida militare è presentata in maniera tale da rendere giustificata una reazione adeguata dell'occidente.

Signori, il punto che avrebbe dovuto essere il più importante delle dichiarazioni dell'onorevole Togliatti è stato taciuto. L'onorevole Togliatti è stato molto abile. Io che stavo qui, al mio banco, ad ascoltare il suo discorso ho avuto modo di notare come egli abbia dimenticato di dire una cosa. Invano ho aspettato che egli la dicesse. Evidentemente, egli è un parlamentare troppo navigato perché si lasciasse scappare qualche affermazione su questo punto. Egli non ci ha parlato della Ungheria, non ci ha detto che la repressione continua, non ci ha detto che Kadar è divenuto il boia ufficiale della Russia sovietica. Onorevoli colleghi, al di là di ogni confessione politica consentite che in questi giorni, nei giorni in cui ricorre il primo anniversario della gloriosa rivoluzione ungherese, io mandi un saluto agli invendicati martiri di Budapest che sono caduti per la difesa dell'occidente. *(Applausi a destra)*.

MUSOLINO. I padroni, però, non sono tornati!

ROMUALDI. I padroni non sono mai andati via!

CALASSO. Perché non siete andati a dar loro una mano?

ROMUALDI. Ci saremmo andati, se non vi fosse stato un Governo che ha paura di se stesso. Per riuscire a vincere avete avuto bisogno degli altri, delle democrazie, perché da soli non avreste vinto.

ANFUSO. Noi chiediamo una politica mediterranea italiana, purché non sia viziata da velleitarismi, purché si tratti di quella

politica estera italiana che ci è indicata dalle nostre necessità e dalle nostre tradizioni. E noi vi aspettiamo con la stessa confidenza che abbiamo avuto in voi nei giorni durissimi della nostra disputa con Tito. Noi desideriamo che da queste vostre dichiarazioni venga qualcosa di più di quello che vi hanno chiesto i vedovi del quadripartito, quei signori liberali che si strappano i capelli perché non sono più al Governo e adesso che non sono più al Governo si accorgono che non c'è più petrolio e che non abbiamo più una politica estera e che l'onorevole Mattei, dopo le leggi a suo favore da loro stessi proposte e approvate, ha tutti i torti.

Onorevole Pella, noi le chiediamo soprattutto, prima di poter passare al voto, una parola che ci rassicuri non sul significato semantico del termine neo-atlantismo, ma sul suo significato effettivo, sul valore concreto della nostra politica estera nazionale. Sembra che la parola Stato sia stata inventata da Machiavelli, nella sua accezione moderna. In Italia, in questa recente disputa neo-atlantica e medio orientale ci hanno battezzato con molta facilità come machiavellici. Richiamiamoci al buon Machiavelli, a quel Machiavelli che, come dicevo, vide l'Italia invasa dagli stranieri e vide lo splendido genio italiano privo però di pensiero e di energia politica.

Onorevole ministro, beato e infelice lei che siede a quel posto, in un momento così grave per il mondo. Questo, infatti, è forse il momento più grave della guerra, non più fredda, ma glaciale. Onorevole Pella, ella ha una grande responsabilità di fronte a lei stesso e di fronte al paese. Cerchi di fuggire con la sua parola ogni dubbio sulle manovre che hanno ordito alle nostre spalle i nemici d'Italia, quelli del 1945 e quelli del 1957. *(Vivi applausi a destra) — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Formichella, Anfuso e De Totto:

« La Camera,

di fronte alle insistenti notizie circa la imminente annessione da parte della Jugoslavia della zona B dell'ex territorio libero di Trieste che sarebbe contemplata in una clausola segreta del *memorandum* d'intesa di Londra;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

considerato che il *memorandum* di Londra è stato approvato dal Parlamento con la clausola della provvisorietà,

invita il Governo

a rendere noti tutti gli impegni presi col governo jugoslavo in merito alla zona B e

lo impegna

a non compiere alcun passo che possa modificare la situazione giuridica della zona B, la quale è in amministrazione fiduciaria provvisoria jugoslava ».

L'onorevole Formichella ha facoltà di svolgerlo.

FORMICHELLA. Rinunzio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Seta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che dalla critica situazione del medio oriente potrebbe, se non controllata, scaturire la scintilla per una terza deprecabile conflagrazione mondiale,

fa appello al Governo,

nell'interesse supremo della pace, di favorire ogni generosa iniziativa per trattative oneste e leali, che valgano a far cessare lo stato tuttora permanente di belligeranza tra lo Stato egiziano e lo Stato democratico di Israele, affinché, nel pieno riconoscimento del diritto alla libertà e alla indipendenza dei popoli arabi, sia anche garantito allo Stato di Israele l'esercizio pieno della propria sovranità per assicurare alle popolazioni della Palestina — già tanto provate dalle recenti tragiche vicende — una vita serena e degna nella terra dei padri, contribuendo esse col lavoro tenace, con il culto delle scienze e con ogni altra manifestazione altamente spirituale, ad arricchire il patrimonio civile della comune umanità ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DELLA SETA. Rinunzio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vedovato.

VEDOVATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto in quest'aula e per il quale le aspettative del paese erano indubbiamente superiori a quelle che poi sono state le risultanze concrete del dibattito stesso. L'attenzione prestata mi permette di chiarire, fin dall'inizio,

che, volendo riassumere con una frase l'impressione riportata, mi è venuto alla mente un pensiero di Pascal, secondo il quale non si può pretendere dagli altri uno « spirito di geometria » quando non si è capaci di esprimere uno « spirito di finezza ».

Ho proprio questa impressione: che cioè, attraverso la grande maggioranza degli interventi, si chiedesse nella condotta della politica estera del Governo italiano uno sviluppo che direi geometrico, senza flessioni; ma che coloro i quali facevano queste osservazioni non dimostrassero, nei confronti del Governo e degli uomini responsabili ai quali indirizzavano le loro critiche, uno spirito di eccessiva finezza. E ciò perchè le polemiche interne hanno finito per prevalere su quello che doveva essere un esame obiettivo della politica internazionale. La politica estera e quella interna, perchè di esse si possa avere una serena valutazione, devono tenersi, non dico distinte, ma in zone di rispettiva competenza. Le due politiche si potrebbero paragonare a due cerchi che possano toccarsi; ma è un grave errore se si vuole o si pretende che questi cerchi abbiano a sovrapporsi o a intersecarsi.

Del resto, la nostra stessa Costituzione, come anche lo statuto albertino (che è stato richiamato qui dall'onorevole Greco), stabilisce dei limiti ben precisi e ben determinati, quando, relativamente alle funzioni e ai compiti degli organi in cui si articola la Carta fondamentale italiana, prevede certe responsabilità e attribuisce all'organo che è all'apice della piramide statale la funzione e il compito di dichiarare internazionalmente la volontà dello Stato.

Ogni qual volta si ha una sovrapposizione o una intersecazione del cerchio « politica interna » sul cerchio « politica internazionale », purtroppo si producono delle sfasature e possono determinarsi degli inconvenienti. E questa intersecazione e questa sovrapposizione si sono verificate — almeno questa è stata l'impressione del relatore — durante questo dibattito; e me lo spiego solo pensando che i partiti politici nella vita dello Stato democratico si formano prevalentemente per conseguire fini di politica interna. Noi parlamentari in tanto siamo presi in considerazione nelle campagne elettorali in quanto veniamo incontro a certe particolari esigenze di politica interna. È questa, in realtà, che prende il sopravvento e che in certi momenti determina in molti di noi il desiderio di far influire, in quelle che sono le valutazioni di carattere internazionale e in quello che può essere un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

apprezzamento della linea di politica estera di un paese, valutazioni di carattere interno. Del resto, non è la prima volta che questo accade nella storia del nostro paese e di altri paesi. Si è potuto constatare che una valutazione di politica internazionale è più collegata a un atteggiamento di politica interna che non viceversa.

Il più delle volte il politico è spinto ad orientare le sue simpatie esterne su valutazioni di politica interna; il giuoco parlamentare riduce spesso un orientamento di politica internazionale ad una questione di tattica parlamentare: una decisione in materia di politica estera è determinata dal desiderio di mantenere un governo di cui si approva la politica generale interna; al contrario, una decisione in materia di politica estera presa dal governo è combattuta non perché appaia errata o pericolosa, ma perché promana da un partito che si vuol avversare nella sua politica interna. E così via, senza aggiungere che — rendendo più complicata la situazione — avviene di frequente che ciò che è efficace in politica interna non si armonizza con ciò che è giovevole in politica estera. Il segretario della Società delle nazioni fece delle interessanti constatazioni al riguardo, in una memoria sui primi dieci anni di cooperazione internazionale organizzata. L'attitudine di un governo — si concludeva in quella memoria — può avere la prima approvazione dei suoi cittadini e dare luogo, in una riunione internazionale, a vivaci critiche; allo stesso modo che un altro governo esaltato all'estero per le sue avanzate vedute internazionali può perdere credito nel proprio paese ».

Mi sembra che la conclusione alla quale arrivava lo studio della Società delle nazioni incarna pienamente la situazione che abbiamo potuto riscontrare in questi giorni. E che questi motivi di politica interna abbiano avuto nell'impostazione dei discorsi di alcuni oratori un peso determinante, non lo si può non constatare qualora si richiamino alla memoria o si leggano i discorsi che in questa sede sono stati tenuti. Penso, per esempio, alle parole dette dall'onorevole Treves, cioè che non bisogna « adoperare la politica estera o l'apparenza della politica estera, per compiere eventualmente certe manovre di politica interna ». Mi pare che in questo modo (è sempre l'onorevole Treves che parla) « si fa o si farebbe della cattiva politica estera e della pessima politica interna. Adulterare la logica di una politica estera col miraggio di certe piccole manovre

parlamentari di politica interna non è una cosa che possa riuscire di vantaggio né sul campo effettivamente più importante della presenza del nostro paese nella sfera internazionale, né sul campo più modesto delle agitate acque della maretta parlamentare ».

Penso, ancora, alle parole pronunciate dall'onorevole Malagodi: « Mi viene il dubbio che questa « nebbia » (quella della quale egli ha denunciato alcuni aspetti a suo dire deteriori, e che graverebbe sulla politica estera) sia nata da una manovra di politica interna ». E tutto questo — sempre a detta dell'onorevole Malagodi — « per venire incontro a certe posizioni, particolarmente del partito socialista italiano e facilitare le nozze, che qualcuno sospira, tra via del Corso e piazza del Gesù ». Sento riecheggiare in queste espressioni una affermazione che l'onorevole Nenni faceva il 12 marzo 1949, rivolgendosi ai settori di centro e forse anche agli amici dell'onorevole Malagodi: « Non a caso — ebbe a dire Nenni — penso che vi siano tra voi uomini i quali potrebbero prendere l'iniziativa di una politica nazionale ».

La stessa cosa devo dire per quanto si riferisce all'intervento dell'onorevole De Marsanich, il quale ha affermato: « Piuttosto è la politica interna dei singoli Stati europei, continuamente indecisi e discordi sui grandi problemi internazionali, a non rendere possibile, almeno finora, una valutazione univoca dei massimi problemi della politica estera. Per quanto riguarda la politica italiana nei confronti della politica estera, non si può dire che qui non sia stato tutto sottoposto a valutazioni di politica interna ».

Gli è, onorevoli colleghi, che in questo accavallarsi di motivi e di preoccupazioni di politica interna a quella che è la sfera riservata prevalentemente all'ordine internazionale, ha giocato, in questo ultimi mesi, un grande ruolo la preoccupazione di ottenere l'adesione della pubblica opinione. Non dimentichiamo che le elezioni sono vicine, e che appunto in vista di esse occorre tenere nel dovuto conto, come del resto è avvenuto ed avviene, l'importanza della pubblica opinione ai fini della determinazione di una data politica. In questa situazione, è evidente che anche le insinuazioni, i sussurramenti, comunque espressi o fatti intendere, possono avere ripercussioni particolarmente gravi nel campo internazionale.

È noto che, quando si parla di pubblica opinione, in certo qual modo si deve pensare ad una realtà sociale particolarmente importante. Gli affari pubblici sono discussi e certi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

desideri sono formulati, suscitando nel pubblico reazioni positive o negative. Da tali reazioni emanano aspirazioni e si sviluppano tendenze, alle quali le forze politiche attive della collettività cercano di imprimere un senso determinato. Non è facile prevedere il risultato di questo giuoco di reazioni e di influenze, perchè l'incertezza dell'opinione pubblica risiede appunto nel fatto che la sua capacità non corrisponde all'importanza del compito ad esse affidato. Le concezioni delle masse provengono da emozioni e da nozioni quasi elementari: esse sono, come è stato giustamente detto da Ortega y Gasset, « impulsi abbelliti di logica ». I mezzi moderni di informazione accelerano il processo di formazione; ma ne accelerano anche il processo di trasformazione. E quelle stesse informazioni si accavallano con una rapidità così impressionante da lasciare poco posto alla meditazione.

Da tutto ciò deriva una contraddizione tra realtà e finzione, tra ciò che le masse vogliono e ciò che finiscono di fare inconsciamente, che è causa di errori e di delusioni. Spetta all'uomo di Stato di soppesare le forze nel loro giusto valore e vedere la realtà dietro la finzione; vedere effettivamente quali sono gli sbocchi a cui può condurre un certo particolare atteggiamento, quante sono le conseguenze collegabili con una determinata manovra anche se fatta semplicemente di voci e di insinuazioni. Ma il tragico è che egli non può a volte agire in conseguenza, perché glielo impediscono le finzioni da cui l'opinione pubblica è stata avvelenata. In tali casi, le illusioni diventano esse stesse realtà, e l'uomo di Stato che volesse seguire il suo giudizio chiaro e meditato si troverebbe eliminato dai politici che si adattano all'opinione in vigore che essi stessi hanno concorso a formare.

Anche qui mi è di aiuto (e chiedo venia fin da adesso se, di tanto in tanto, chiederò il conforto di uomini illuminati: è un po', forse, la nostra deformazione professionale!) un profondo studio di un francese, Henry de Jouvenel, il quale, proprio indugiandosi sui rapporti fra la politica interna e la politica estera, era costretto a fare queste melanconiche riflessioni: « Vi sono dei giorni nei quali ci si domanda se le apparenze non abbiano in politica internazionale più importanza della realtà. L'opinione ha il sopravvento sulla conoscenza. Una specie di verità a buon mercato si crea senza preoccuparsi della verità costata anni di studio e anni di meditazione. Gli uomini di Stato, gli uomini

di governo, gli uomini responsabili rivolti verso il pubblico dal quale dipendono, hanno più interesse a obbedire alle sue impressioni passeggera che non alle proprie convinzioni. Il successo immediato li ricompensa di aver ceduto alle impazienze; e se essi seguono questa tattica possono vivere felici. L'avvenire si vendicherà, senza dubbio, ma sui loro successori. Essi avranno conosciuto, durante la loro esistenza, la buona fortuna di essere alla moda ».

Ora, parecchi colleghi si sono lasciati tentare anche in quest'aula di essere alla moda; e quando diciamo questo ci riferiamo in modo particolare a coloro che hanno ritenuto conveniente e doveroso, dal loro punto di vista, intessere tutta una trama di politica estera fermandosi agli accadimenti contingenti o alle notizie dei giornali, oppure alle comunicazioni ancor più fuggevoli della radio. Poiché ritengo che, come diceva Henry de Jouvenel, quando si vuole essere alla moda il futuro finirà per vendicarsi facendo pagare i successori, dobbiamo essere preoccupati della continuità della politica estera del nostro paese; e pertanto, se veramente si vuole dare una valutazione serena, obiettiva e — lasciatemelo dire e sperare — costruttiva per l'avvenire, è sommamente opportuno che si ponga mente non agli accadimenti transitori, non ai fenomeni contingenti, ma soprattutto e prevalentemente a tutto ciò che nella relazione scritta da me presentata è indicato come « costanti della politica estera ».

Non ho nulla in contrario, onorevole De Marsanich, a chiamare queste « costanti », « condizioni » come del resto ho fatto. Perché, in realtà, più che di costanti di politica estera negli ultimi dieci anni (le costanti storiche qualche volta abbracciano secoli e non decenni!), la nostra politica estera è stata ed è sotto molti aspetti subordinata a due condizioni. La prima si riferisce al trattato di pace, la seconda si riferisce al contrasto tra oriente e occidente. E sarà su ambedue queste condizioni che mi permetterò di fermare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, anche perché, attraverso l'osservazione di queste due condizioni, mi sarà possibile ricondurre su di esse i vari interventi, le varie osservazioni e i vari rilievi critici che sono stati formulati.

Parliamo, innanzi tutto, del trattato di pace. Credo che non sia di pessimo gusto ricordare il trattato di pace a dieci anni dalla sua firma, non fosse altro perché così possiamo vedere se e in quanto questo trattato ha ancora una validità. Le sue clausole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

politiche hanno perduto ogni valore coattivo e sono praticamente superate. Per le clausole economiche il Governo italiano si è sforzato di raggiungere un obiettivo: e cioè che, attraverso l'applicazione delle medesime, si presentasse la possibilità di aperture di contatti più duraturi e permanenti con tutti i paesi con i quali le clausole economiche potevano giuocare.

Ma il ricordo, a dieci anni di distanza, delle clausole del trattato di pace, diventa ancor più significativo quando si richiamino alla nostra mente alcuni avvenimenti del 1947 che ancora oggi condizionano la nostra politica estera, e che per lo meno consentono a tutti di valutare più adeguatamente l'atteggiamento di certe parti politiche nei confronti della politica estera italiana.

Do atto all'onorevole Nenni (il quale forse ne sarà sorpreso) del fatto che quando egli era ministro degli esteri, in data 20 gennaio 1947, alla vigilia della firma del trattato di pace, inviava ai quattro grandi una nota nella cui parte conclusiva leggeva: « Il trattato urta la coscienza nazionale, specie per le clausole territoriali. In queste condizioni, il ministro degli esteri si trova nella necessità di formulare le più espresse riserve e di chiedere che sia riconosciuto il principio della revisione del trattato sulla base di accordi bilaterali con gli Stati interessati, sotto il controllo e nell'ambito dell'Organizzazione delle nazioni unite ». Pochi giorni dopo, in data 11 febbraio, cioè nello stesso giorno in cui si apponeva la sigla al trattato, il ministro degli esteri inviava ai precedenti quattro destinatari un'altra nota nella quale diceva: « Il Governo italiano stima che è interesse diretto delle grandi democrazie rivedere, per il bene generale, le loro relazioni con il problema italiano, che è un aspetto essenziale del problema del riassetto mondiale. Pur ammettendo tanti errori passati, l'espiazione del popolo italiano è stata sì dura, sino alla firma odierna, che noi ci sentiamo per l'avvenire, come italiani e come cittadini del mondo, il diritto di contare su una revisione radicale di quanto può paralizzare o avvelenare la vita di una nazione di quarantacinque milioni di esseri umani, congestionati su un suolo che non li può nutrire ».

Ebbene, a queste note verbali tre dei grandi risposero accettando il principio della revisione. In data 19 febbraio 1947 il ministro degli affari esteri dell'U.R.S.S., nell'accusare ricevuta dell'ultima nota, rispondeva, invece, in questo senso: « Il ministero degli affari

esteri dell'U. R. S. S., per incarico del Governo sovietico, dichiara che esso non può essere d'accordo con la valutazione del trattato di pace con l'Italia data dal Governo italiano, e deve respingere l'accusa di iniquità per l'Italia del trattato di pace contenuta nella nota suddetta ». Abbiamo, dunque, una nota documentata dalla quale è possibile desumere, in modo chiaro, quello che sarebbe stato l'atteggiamento dell'Unione Sovietica nei confronti del trattato, atto diplomatico che, è bene ricordarlo agli immemori, ancora oggi non è stato ratificato da due Stati: la repubblica socialista di Ucraina e la repubblica socialista di Bielorussia. Non solo, ma anche quale sarebbe stato l'atteggiamento della Russia sovietica nei riguardi della condotta della politica estera italiana. Del resto abbiamo avuto subito la possibilità e l'occasione di constatarlo. E se mi fermo su questo punto è perchè vari colleghi, l'onorevole Gray, l'onorevole Togliatti, l'onorevole Pacciardi, si sono intrattenuti, con note critiche, su quella che è la nostra posizione nei confronti dell'O. N. U.

Ora, quando si fa notare che gli italiani non occupano posti di rilievo nella Organizzazione delle nazioni unite (ieri l'onorevole Pacciardi ci mostrava il giornale sul quale figurava la tabella di tutti i posti occupati dagli italiani — ahimè! pochissimi — nell'ambito dell'O. N. U.); quando si esprimono dei rimproveri perchè non si riesce ad avere un giudice italiano alla Corte internazionale di giustizia all'Aja; quando si formulano dubbi sulla possibilità di un nostro più adeguato inserimento nell'O. N. U. e, anzi, ci si domanda, preoccupati, come mai non si sia riusciti ad avere una vicepresidenza all'assemblea che si sta svolgendo a Lake Success; ebbene, noi dobbiamo cercare quali possono essere gli eventuali motivi, le eventuali cause di questa lamentata assenza nel massimo consesso internazionale.

L'Italia, nonostante che avesse acquisito dei titoli di benemerita specificatamente indicati nel trattato di pace (ed ecco il continuo legame con questo atto internazionale), nonostante che le altre potenze contraenti fossero impegnate di aiutare il nostro paese nell'accettazione della sua domanda di ammissione all'O. N. U., è entrata in questa organizzazione internazionale con molto ritardo. Ed i motivi del ritardo sono ben noti perchè occorra qui farne richiamo.

Chi ha conoscenza e pratica di organismi internazionali sa bene che quando in essi si entra con ritardo, quando cioè si sono precostituite delle posizioni ed i posti disponibili

sono stati già attribuiti attraverso sistemi vari di compromesso e di rotazione, diventa estremamente difficile agli ultimi arrivati di ottenere dei posti di rilievo. Una controprova di questa mia affermazione si può vedere nel fatto che in tutte le organizzazioni internazionali che costituiscono un po' i satelliti dell'O. N. U., e nelle quali l'Italia ha potuto essere ammessa da tempo, indipendentemente dal suo ingresso alle Nazioni Unite, gli italiani occupano posti di prim'ordine, quali possono essere, tanto per citarne qualcuno, quello di segretario generale dell'Ufficio internazionale del lavoro e quello di presidente del consiglio esecutivo dell'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

Quale fosse l'atteggiamento della Russia sovietica nei confronti della politica estera italiana, sempre in connessione col trattato di pace, lo si è visto anche in un altro argomento che è particolarmente caro ai nostri cuori e sul quale hanno fermato la loro attenzione gli onorevoli Priore e Infantino. Le loro parole, le loro prospettazioni, i loro inviti al Governo mi trovano perfettamente solidale: trattasi di cercare di dare con sollecitudine un avvio più concreto, più conclusivo sulla via della risoluzione, al problema del rientro dei prigionieri di guerra italiani trattenuti ingiustificatamente in terra russa.

Sempre in collegamento con il trattato di pace è un altro punto, sul quale è stata attirata la nostra considerazione, e con accenti particolari, da parte degli onorevoli De Totto e Delcroix nonché, or ora, da parte dell'onorevole Anfuso. Mi voglio riferire alla questione di Trieste.

L'onorevole De Marsanich nel suo intervento, per sostenere la tesi di un maggiore interessamento del Governo verso il problema di Trieste, ha chiesto la « estensione della legislazione italiana su tutta Trieste ». Nessuno ha mai messo in dubbio che Trieste è italiana; che la sovranità su Trieste, non essendosi verificata la condizione della costituzione dello Stato libero di cui parla il trattato di pace, è pienamente italiana; e che questa sovranità, dopo che le truppe inglesi hanno abbandonato il territorio, ha ripreso vigore in tutta la sua capacità esplicativa.

Sorge il problema della ex zona B e su di esso sia l'onorevole De Totto, sia l'onorevole Delcroix hanno richiamato l'attenzione del Governo. Giova ricordare, in questa sede, che già nel discorso tenuto alla Camera dei deputati il 23 giugno 1956 l'onorevole Gae-

tano Martino faceva cenno alla « necessità di delimitare in maniera definitiva il confine con la Jugoslavia ». Evidentemente, questo accenno da parte del responsabile, allora, della politica estera italiana, non era fatto a caso. La sovranità italiana sulla ex zona A si considera definitiva, in quanto qui l'amministrazione succeduta a quella alleata è definitiva essendosi gli anglo-americani dichiarati intenzionati a rinunciare definitivamente alla amministrazione della zona tenuta per sette anni e conclusasi con la loro partenza nell'ottobre 1954. La questione di Trieste, si legge nella nostra *Rivista di studi politici internazionali* dell'anno scorso, potrebbe inaspettatamente infilare la via delle cancellerie internazionali e riproporsi come problema internazionale, limitatamente però questa volta alla sistemazione della ex zona B, la quale è provvisoria anche se manca un limite preciso di scadenza alla sua provvisorietà. Quando si parla da parte del Governo italiano di spostamento delle frontiere — ed è questo che viene chiesto dagli onorevoli De Totto e Delcroix, i quali, tra l'altro, mi sembra che abbiano anche firmato un ordine del giorno che incidentalmente tocca questo punto — è evidente che non si possa parlare che di uno spostamento delle frontiere in direzione est.

Sempre collegato con il trattato di pace — e lo si è accennato nel dibattito — è il problema relativo all'Alto Adige. Qui, onorevole De Marsanich, ella si è fatto ancora una volta portatore della richiesta della denuncia del patto De Gasperi-Grüber del settembre 1946. A prescindere dalla considerazione che il Governo italiano ha impostato la questione dei rapporti tra l'Italia e l'Austria relativamente al problema dell'Alto Adige come un problema di politica interna italiana, conviene avvertire che una richiesta così formulata può dar luogo a degli equivoci. E mi spiego. Tutti sappiamo che l'accordo De Gasperi-Gruber ha dato luogo ad inconvenienti e a difficoltà, anche dal punto di vista interpretativo: redatto in lingua inglese dal conte Carandini, è stato poi introdotto, in traduzione nelle altre lingue ufficiali, nel trattato di pace. Ma questo accordo De Gasperi-Gruber fa parte del trattato di pace come allegato IV. Quindi il porre il problema di una denuncia dell'accordo italo-austriaco è qualche cosa che va al di là di una semplice denuncia di un accordo particolare, ma investe tutto il problema della validità giuridica e quindi dell'eventuale denuncia del trattato di pace nella sua interezza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

DE MARSANICH. Il trattato di pace prende atto dell'accordo De Gasperi-Grüber.

VEDOVATO, *Relatore*. Mi rincresce polemizzare. L'articolo 10 del trattato di pace dice testualmente: « Le potenze alleate ed associate hanno preso nota delle disposizioni il cui testo è contenuto all'annesso IV, sulle quali disposizioni i Governi austriaco ed italiano si sono messi d'accordo il 5 settembre 1946 ». Però un altro articolo del trattato dice — ciò che, del resto, era superfluo — che tutte le parti del trattato, compresi gli annessi e gli allegati, sono parte integrante dell'atto stesso.

E poichè parliamo di trattati — sempre in connessione col trattato di pace — debbo ancora una risposta, oltre che cercare di interpretarne le esigenze, a molti di coloro i quali sono intervenuti in questo dibattito, e che hanno dedicato le loro osservazioni al problema dell'emigrazione. Può sembrare, strano che questo problema, invero tradizionale per l'Italia, sia anch'esso in qualche relazione col trattato di pace; ma le cose stanno effettivamente in questi termini. Il trattato di pace affermava, all'articolo 44, che entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato stesso, le potenze contraenti erano in facoltà di indicare all'Italia, altra parte contraente, quali fossero i trattati con essa precedentemente conclusi, che le venti potenze contraenti intendessero rimettere in vigore: principio, questo, veramente nuovo nel campo del diritto internazionale. Avvenne, così, che moltissimi dei trattati che erano stati conclusi bilateralmente dall'Italia con i paesi firmatari dell'atto di Parigi vennero affidati, per la loro rimessa in vigore, alla volontà delle potenze vincitrici. Queste, invero, si sono avvalse larghissimamente di questa facoltà e, nel termine indicato, hanno notificato pochi trattati che intendevano rimettere in vigore: quei trattati cioè che evidentemente presentavano per esse maggiore interesse.

Ciò spiega perché, dal 1947 ad oggi, la diplomazia italiana ha dovuto dedicare gran parte della sua attività per stipulare tutta una serie di atti internazionali in materia consolare, di emigrazione, di stabilimento ed assicurativa, atti nei quali purtroppo l'Italia si è trovata in una posizione di svantaggio nei confronti di coloro con i quali tali trattati venivano conclusi. Basterebbe mettere a confronto i trattati conclusi dal Piemonte e dal regno d'Italia con i vari paesi, e quelli conclusi dall'Italia successivamente alla seconda guerra mondiale, per notare la disparità di posizione e rendersi

conto delle difficoltà che si sono dovute superare.

Di conseguenza, quando si vuol fare un consuntivo della situazione in tema di emigrazione — come ha tentato qualcuno, ad esempio l'onorevole Mancini — non si può dimenticare questa particolare posizione in cui si è trovato il Governo italiano, massime per quanto attiene alla stipulazione di accordi riflettenti l'emigrazione e lo stabilimento di comunità italiane all'estero.

L'onorevole Beltrame si è fermato a lungo sui problemi connessi col fenomeno migratorio — ha anche presentato unitamente ad altri colleghi di sua parte un ordine del giorno in proposito — e pure elogiando la relazione che si dilungava su queste questioni (del che lo ringrazio di cuore), ha sottolineato la necessità che l'emigrazione sia attentamente studiata per quanto riguarda le zone e le regioni di provenienza. Soprattutto egli ha osservato che quello sviluppo dell'emigrazione — che per il relatore rappresentava una nota di conforto e, direi, anche di ottimismo — doveva essere piuttosto causa di pessimismo, in quanto il Governo italiano dovrebbe essere considerato responsabile di non aver avuto la possibilità di sistemare in patria coloro che scelgono la via dell'emigrazione. Mi rincresce dover dire che la definizione dell'emigrazione quale « valvola di sicurezza » per la esuberante mano d'opera italiana, non è del relatore, ma di quasi tutti gli uomini responsabili e studiosi, che si sono occupati di questo problema italiano. Potrei aggiungere di più, che cioè l'emigrazione è l'espressione della volontà degli stessi italiani, se si deve dare un peso — e un peso credo che si debba pur darlo! — all'ultima consultazione *Doxa* svolta proprio in materia di emigrazione, dalla quale si è desunto che un quarto degli interrogati ha espresso il desiderio di migliorare la propria condizione di vita attraverso l'emigrazione. Del resto, lo stesso schema Vanoni, che pure è seguito con tanto interesse dalla parte comunista, prevede, tra le altre possibilità in cui si articola, proprio l'utilizzo di questa valvola di sicurezza rappresentata dall'emigrazione.

Sempre in argomento di emigrazione e di tutela degli italiani all'estero, l'onorevole Alliata ha richiamato la nostra attenzione sulla necessità di riconoscere il diritto di voto anche agli italiani che si trovino all'estero, ed ha annunciato che tra breve presenterà in Parlamento una proposta di legge a tal fine. A questo riguardo si potrebbe far

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

presente che già durante la discussione della nuova legge elettorale, gli onorevoli Michelini e Almirante presentarono un emendamento perché venisse riconosciuto il diritto di voto agli italiani residenti all'estero. In quell'occasione il ministro dell'interno, onorevole Tambroni, pur dichiarandosi disposto ad accettare in linea di principio la richiesta prospettava delle difficoltà per quanto riguardava il tempo e soprattutto i limiti; e poiché, anche a seguito dell'intervento dell'onorevole Formichella in quella discussione, si chiese che l'emendamento venisse posto ai voti, purtroppo esso, in sede di votazione, cadde.

FORMICHELLA, *Rimanemmo soli!*

VEDOVATO, *Relatore*. Ma l'intervento che in materia di emigrazione credo che possa considerarsi come il coronamento di tutti quelli (che sono stati numerosi, ripeto) dedicati all'argomento, e che ha suscitato notevole interesse, è stato senza dubbio quello dell'onorevole Dazzi, che in questo specifico settore porta una passione che è pari soltanto alla sua grande competenza. Dico subito che il relatore condivide i rilievi che sono stati fatti dall'onorevole Dazzi e, direi, condivide soprattutto (e in questo « soprattutto » è una partecipazione affettiva al calore con cui i problemi sono stati prospettati) la sollecitazione da lui fatta per quanto attiene alla conduzione in porto di alcune proposte di legge, particolarmente di quella n. 1754, che è determinata dal desiderio, da più parti sentito, di realizzare un maggior coordinamento — se non si vuol dire una riforma sostanziale — dei servizi dell'emigrazione.

E, prima di chiudere questo capitolo sulla emigrazione, mi sia consentito, come deputato fiorentino, di rinnovare la preghiera al signor ministro (preghiera che già ho espresso nella relazione scritta), di voler cortesemente adoperarsi perché si concluda finalmente l'iter del provvedimento legislativo relativo al riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare: da ben tre anni si attende — col concerto di più dicasteri — di dare una disciplina giuridica a questa istituzione che è particolarmente benemerita nel campo dell'emigrazione.

Passiamo, adesso, alla seconda « costante » o — se vogliamo — alla seconda « condizione » che sta alla base della nostra politica estera e che, comunque, influisce per molti riflessi sulla politica internazionale dell'Italia. Mi riferisco, cioè, alla divisione del mondo in due blocchi. Ed è appunto considerando questa divisione, che ci sarà permesso di avvicinarci

ancor di più al tema che è stato oggetto di ampio dibattito in questa sede, nella quale (diciamolo sinceramente) più che al bilancio del Ministero degli esteri, più che ai problemi vasti e vari che con esso sono collegati, l'attenzione si è prevalentemente polarizzata sull'« atlantismo » e sul « neatlantismo ».

Alla fine della seconda guerra mondiale, due sole grandi potenze si sono presentate un po' come le protagoniste della scena internazionale ed hanno concentrato nelle loro mani (fatto, questo, che forse non ha precedenti) pressochè tutti gli elementi materiali costituenti le forze alla base del nuovo equilibrio internazionale: gli Stati Uniti d'America e la Russia. Da parte degli Stati Uniti d'America, con un sistema che possiamo definire della collettività, diretto a raggiungere in tendenza, se non pienamente in fatto, una coordinazione collaborativa internazionale di intenti e di azione; da parte dell'U. R. S. S., con un sistema che possiamo definire della singolarità, per raggiungere in tendenza, se non sempre sodisfacentemente in fatto, una subordinazione gerarchica internazionale.

Questa definizione probabilmente può suonare all'orecchio di qualche collega di questa Camera, specie dei settori di sinistra, come non precisa, in quanto si attribuisce al sistema americano una concezione di coordinazione collaborativa plurilaterale e si attribuisce, invece, al sistema sovietico (contraddizione di certe idee correnti!) una concezione di bilateralità, ossia di segmentizzazione della comunità internazionale.

Orbene, se si dà uno sguardo attento a questi due sistemi — e in tanto su di essi fermo l'attenzione in quanto in quest'aula è stata fatta un'ampia analisi della guerra fredda, mentre sulla struttura organica di questi due sistemi poco si è detto — noi possiamo constatare come l'affermazione molto sintetica da noi espressa abbia trovato, trovi e forse troverà rispondenza piena in quella che è la politica internazionale caratteristica del sistema sovietico o comunista, e del sistema occidentale o democratico.

Ad una analisi acuta della politica estera sovietica in occidente, prima e ancor più dopo la seconda guerra mondiale, non sfugge la constatazione che essa si è ispirata sempre a due principi: di opporsi alla conclusione di accordi collettivi per collocarsi, con trattati bilaterali, in condizione di meglio far prevalere la propria potenza ed il proprio punto di vista nei confronti dell'altra parte contraente; e di opporsi risolutamente alla creazione di unioni di Stati alle proprie

frontiere ed al mantenimento di regimi interni ad essa ostili negli Stati confinanti, anche se deboli. E la fedeltà al principio della bilateralità si è avuta sia nei rapporti tra la Russia sovietica ed i singoli Stati contraenti satelliti, sia nei rapporti tra gli Stati satelliti fra loro.

Conosce qualcosa al riguardo Benes, per aver tentato di uscire da questo sistema ferreo bilaterale; così come ne conoscono qualcosa Tito e il *leader* bulgaro Dimitrov quando, nel 1948, tentarono di uscire dal campo delle alleanze e dei rapporti bilaterali per concordare insieme un progetto di riavvicinamento tra le popolazioni balcaniche e danubiane, in vista della creazione di una intesa federativa regionale.

Tutto ciò non si verifica nel sistema occidentale, il quale, nato posteriormente nel tempo, si è progressivamente sviluppato ed allargato pure per quanto riguarda i componenti e gli aderenti, proprio perché è nato da una convergenza unitaria, sollecitata, non abbiamo complessi per tacerlo, anche da motivi di preoccupazione, se non vogliamo dire persino da momenti di paura. Questo sistema, che noi abbiamo definito della collaborazione e della partecipazione in regime tendenzialmente paritario delle parti contraenti, non ha visto affatto il divieto di conclusione di accordi bilaterali. Anzi (e questo per me costituisce veramente un punto essenziale, su cui è doveroso richiamare l'attenzione di tutti) si tratta proprio di una delle caratteristiche essenziali del sistema occidentale nei confronti di quello orientale.

Ho avuto vivo desiderio, dopo tutte le polemiche che sono corse sull'«atlantismo» e sul «neoatlantismo», di andare a vedere un po' alle origini del patto atlantico, al fine di rendermi effettivamente conto se questa concezione di cui abbiamo parlato, vale a dire di convergenza unitaria e collaborativa di tutte le parti contraenti, rispondesse o meno a quelli che erano i motivi ispiratori e, direi, gli scopi costitutivi del patto medesimo.

Non dispiaccia alla Camera se do lettura di alcuni periodi del discorso pronunciato dal ministro degli esteri francese Robert Schuman all'assemblea nazionale francese il 25 luglio del 1949. « Nei primi due articoli del patto atlantico troviamo espressa una volontà di cooperazione e di comprensione che sorpassa di molto lo scopo di una semplice difesa militare. Ciò che il Consiglio dell'Europa ha l'ambizione di fare per i paesi europei, il patto intende di farlo per le nazioni atlantiche. Così

costituisce una base ideale e culturale tra le nazioni. Queste si uniscono per un'opera costruttiva, che non potrà prosperare se non in un clima di pace e di sicurezza ». « Una tale opera è tanto più notevole — aggiungeva Schuman — quando si pensi che i paesi dell'alleanza non subiranno una disciplina di comando: essi conserveranno la loro individualità, la loro particolarità nelle concezioni politiche ed economiche, la loro libera evoluzione interna. Ciò che li unirà, sarà il loro attaccamento ad una vera democrazia, al rispetto della persona umana, all'idea di solidarietà internazionale. Questa associazione di liberi paesi conoscerà senza dubbio divergenze di apprezzamenti e di interessi; ma ne deriveranno certamente anche nuove e crescenti possibilità di intesa e di comprensione ». « Da questo punto di vista — concludeva — il patto, senza impedirle o contraddirle, si collega ad altre iniziative sul piano internazionale ».

Come si vede, consultazione che si collega intimamente alla individualità, e questa individualità sussiste prima e dopo la consultazione.

E che analogo fosse il pensiero d'oltre oceano e di altri costitutori del patto atlantico, lo si può desumere da una dichiarazione al Senato americano del 5 luglio 1949 quando si afferma, da parte di un autorevole senatore, il signor Connally, che « la consultazione non è un lusso non necessario, ma è una logica conseguenza per il raggiungimento degli obiettivi del trattato ». E nello stesso rapporto del comitato per le relazioni estere del Senato, si legge: « L'articolo 2 provvede ad incoraggiare accordi individuali e bilaterali per il raggiungimento degli scopi previsti dall'articolo stesso ».

Siamo, quindi, onorevoli colleghi, di fronte ad una differenziazione ben profonda, ben netta fra quelli che sono i motivi ideali e sostanziali del sistema orientale e quelli che sono i motivi ideali e sostanziali del sistema occidentale. Siamo di fronte ad un solco profondo che divide la concezione del sistema sovietico da quella del sistema occidentale: e questo è bene ricordarlo ogni qual volta si tenta di fare, ahimè incautamente, degli accostamenti fra sistema e sistema, fra alleanza ed alleanza. Le due comunità, attuate intorno a quei sistemi, si distinguono chiaramente: l'una, quella orientale, postula il primato di uno dei suoi membri e tende alla riunione dei vari soggetti in un'unica federazione di Stati attraverso un procedimento costituzionale interno; l'altra, quella occidentale, intende continuare ad ispirarsi a conce-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

zioni e principi classici, quali quelli dell'egualianza e dell'indipendenza. Perciò questa ultima comunità si presenta come una specie di scudo per la difesa. Un giornalista francese ebbe una espressione molto felice quando definì la comunità atlantica un guscio di noce vuoto: a riempire questo guscio devono intervenire quelle iniziative che ciascun membro, nella sua individualità, ha la possibilità di realizzare, anche in vista di rapporti particolari sia nell'interno dell'alleanza che al di fuori dell'alleanza.

Ma la divisione del mondo in due blocchi ha portato a delle gravi conseguenze. E di queste conseguenze, che sono state così ampiamente illustrate ed esaminate dall'onorevole Scelba, ci sia consentito di rilevare qualche aspetto che, secondo noi, potrà servire a lumeggiare alcune caratteristiche anche della politica estera italiana. Il primo aspetto riguarda il convincimento in entrambe le due grandi potenze: U. S. A. e U. R. S. S., dell'incapacità, allo stato attuale, di annientare l'avversario. Le capacità d'azione delle due potenze sono enormi e ognuna di esse appare in grado di colpire l'altra in modo terribile. Ma, mentre nessuno dubita delle possibilità di entrambe le protagoniste di scambiarsi colpi durissimi, nessuna delle due li considera mortali e non contempla oggi la rapida messa fuori combattimento totale dell'altra.

Il secondo aspetto si riferisce alla considerazione che le guerre mondiali — e tali non possono non essere, data l'importanza degli attori — in quanto il potenziale bellico è oggi costituito in eguale misura degli elementi militari e dagli elementi civili, possono concludersi soltanto con l'annientamento delle capacità combattive di tutto lo Stato.

Questo nuovo tipo di equilibrio internazionale è alla base di tutti i tentativi che le parti in campo svolgono per pervenire a modificarlo facendo ricorso ad azioni non belliche. Vale a dire, ricorrendo a quelle misure che sono caratteristiche della guerra fredda: e cioè, la guerra politica e la guerra ideologica, che allargano la loro influenza anche e soprattutto nel settore spirituale.

Ecco perché in regime di guerra fredda la politica diviene strategia; e non deve meravigliare nessuno — e nemmeno, credo, i gruppi di sinistra — che, a causa di questa guerra fredda, venga posta in dubbio, per esempio, la stessa nascita dei soggetti internazionali, non concedendo ad essi, o ritardandolo al massimo, il riconoscimento, pur sapendo che questo non ha valore costitutivo di sog-

gettività piena o limitata e pur intrattenendo con essi vita di relazione. La stessa coesistenza di governi differenti e anche contrastanti è accettata, e non impedisce né relazioni, né trattative e financo forme di collaborazione. Non si tratta, in realtà, di una tendenza alla maggiore tolleranza, poiché il problema della coesistenza in teoria rimane acuto ed insolubile. La dittatura rimane dittatura e la democrazia rimane democrazia.

Le motivazioni ideologiche sono state sempre presenti, in tutti i conflitti ed in tutte le tensioni internazionali. Si potrebbe ricordare, qui, ciò che avvenne durante la prima guerra mondiale e ciò che è stato possibile constatare durante e dopo la seconda guerra mondiale. Sta di fatto, però, che mai come oggi la motivazione ideologica da complemento minaccia di diventare soggetto dei rapporti internazionali. L'ideologia è un'idea alla quale si rende un culto assoluto, quindi eccessivo; e l'ideologia si presta bene a garrire come nobile bandiera su merce di contrabbando. La grande novità di Carlo Marx, ha detto Etienne Fournol, non è affatto la fine della guerra, o meglio la rinuncia alla guerra nel senso diplomatico; ma, al contrario, la necessità ed il prolungamento della guerra. Essa esiste: forse più ardente. Ha cambiato soltanto senso. Marx ha trasferito le frontiere dall'estero all'interno. La frontiera non segue il limite delle nazioni, che va eliminato: essa segue la divisione delle classi. Al termine di entrambi i due grandi conflitti mondiali, gli stessi vincitori sono rimasti sorpresi dalla straordinaria efficacia della propaganda ideologica. Tale propaganda, in entrambi i campi avversi, tende a rappresentare tutti i conflitti di interessi come lotta del bene contro il male. Di qui lo stordimento fanatico di cui l'ideologia si serve. Di qui, ancora, l'esaltazione delle disposizioni passionali con il verbalismo che, tra l'altro, deve eccitare l'interesse delle masse per la politica internazionale, alla quale la loro osservazione si rivolge di preferenza ad intermittenza. Di qui, infine, il martellante abuso degli *slogans* che si prestano efficacemente a scaldare le fantasie, a colpire immediatamente le volontà; laddove una fredda analisi delle idee ed una serena ricerca degli elementi concreti ne scoprirebbero il vero contenuto o il vuoto concettuale.

Tutto ciò spiega perché (e ne abbiamo avuto un'eco in quest'aula, con l'intervento dell'onorevole Togliatti) nella guerra politica ed in quella ideologica si cerca di svalutare l'opera dei governi e gli strumenti diplomatici

attraverso i quali i governi realizzano la loro attività in campo internazionale. Infatti, le democrazie « statiche » hanno più il senso del diritto, del rispetto della solidarietà, frutto di rapporti fra i popoli che attraverso le norme giuridiche sono legati. Nei regimi a cosiddetta democrazia « dinamica », invece, la legalità appare come paralizzatrice della espansione progressiva della forza. Se si studiano attentamente gli atti internazionali conclusi dalla Russia sovietica dal 1945 in poi, si può vedere come essi vengano posti, dal punto di vista della volontà di rispettare la legalità, su un piano diverso a seconda che si tratti di atti internazionali conclusi con paesi amici oppure di atti conclusi con paesi che sono ritenuti non amici. Il che significa che, anche nei rapporti fra gli Stati, nella concezione sovietica si dà prevalente peso al fatto, all'elemento forza: la *Machtpolitik*, la politica della potenza.

Su questo rapporto delle forze materiali che suscita più affidamento che non il rispetto formale di principi legali, è stata richiamata più volte la nostra attenzione durante il dibattito. Da parte mia, non voglio dire — anzi mi guardo bene dal dirlo — che non ci siano stati, in altre epoche storiche, contrasti così forti e così gravi tra blocchi contrapposti. Il mio pensiero va, per esempio, al contrasto del secolo scorso tra il mondo rappresentato dal concerto europeo e la cosiddetta comunità degli infedeli. Va avvertito subito che le caratteristiche dei rapporti tra le due comunità ora ricordate, erano soprattutto due: riduzione al minimo della forma degli atti, determinazione della sostanza specialmente attraverso situazioni di fatto.

Oggi gli occidentali, nelle loro relazioni con gli orientali, sono andati soprattutto alla ricerca e sembrano tuttora in attesa di accordi solenni e formali che, per ragioni ideologiche, sono irraggiungibili (accordi che, anche se fossero stipulati, non farebbero avanzare di molto) e hanno prestato minore attenzione, anzi per lungo tempo hanno addirittura trascurato, il profilo materiale e le intese di fatto.

Ora, onorevoli colleghi, ignorare certi mutamenti sostanziali e continuare a pretendere di voler applicare, nei rapporti tra le due diverse comunità, certi antichi schemi formali, idonei ormai solo più nell'ambito della comunità occidentale o democratica, costituisce ad un tempo un errore ed un pericolo. Un errore, in quanto ci priviamo della possibilità di valutare esattamente certe situazioni attuali sforzandoci inutilmente di ricondurle entro categorie e schemi ad esse non più interamente corrispondenti. Un

pericolo in quanto, perseguendo una meta irraggiungibile, corriamo il rischio di aggravare la tensione della guerra politica ed ideologica e, involontariamente, di favorire un'evoluzione negativa della situazione internazionale. Così stando le cose, è da ritenere che siano in errore coloro che concepiscono la possibilità della conclusione di una tregua tra i due mondi antagonisti mediante incontri spettacolari e la sottoscrizione di accordi formali di ripartizione di sfere di influenze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

In questo quadro generale si devono valutare tutte le « iniziative » e le « aperture » di distensione che ci sono state periodicamente prospettate dal Cremlino. Noi sappiamo benissimo che i sovietici (tanto Stalin che i successori) non hanno cessato e non cessano di dichiarare solennemente che la « coesistenza » del mondo socialista e del mondo capitalista è possibile, ed anzi auspicabilissima. Solo, non dovremo dimenticare a questo proposito di aggiungere a tale affermazione la semplice e significativa parola « temporaneamente ». Parola che — dato che i russi sono convinti circa l'avvento finale su tutta la terra del comunismo — non può a rigor di logica non essere stata pronunciata mentalmente sia da Stalin che dai suoi attuali seguaci. Si tratta, cioè, soltanto di tempo e di strategia, la coesistenza essendo un mezzo e non un fine.

A coloro poi che si scandalizzano di fronte a certe prese di posizione in proposito, verrebbe voglia di ripetere le parole di un nostro autorevole ambasciatore, il Quaroni, il quale in una conferenza tenuta recentemente all'accademia diplomatica e consolare di Parigi, ebbe a dire: « Continuiamo a stupirci della malafede, della mancanza di scrupoli dei sovietici. Il fatto stesso che noi ci meravigliamo ancora, vuol dire che non abbiamo compreso qual'è l'avversario con cui abbiamo a che fare ».

E tutta la polemica che si è svolta sull'« atlantismo » e sul « neoatlantismo » si chiarisce certamente quando si tenga presente questa serie di considerazioni che ci siamo permessi di sottoporre alla vostra attenzione.

L'onorevole Togliatti — lo ha già ricordato l'onorevole Pacciardi — ha lungamente discusso per dimostrare che sono cambiate le condizioni del mondo attuale nei confronti di quelle che erano le condizioni di alcuni anni fa. A prescindere che io mi associo pienamente a quanto faceva osservare

l'onorevole Pacciardi, ossia che in ogni discorso in materia di politica estera da parte dell'onorevole Togliatti si fa sentire questa voce delle novità che sarebbero avvenute nei confronti degli anni precedenti, sta di fatto che noi queste novità, per quanto attiene ai motivi esterni che hanno determinato la nascita e il progredire del patto atlantico, non le vediamo affatto. Anzi, se attentamente si considera la realtà internazionale d'oggi, si può constatare come non solo si siano allargati i settori verso i quali nuovi motivi di preoccupazione o di polemica possono giustificarsi, ma sono conseguentemente aumentati i pericoli per le potenze atlantiche e quindi anche per l'Italia.

Per alcuni è stato ragione di compiacimento il fatto che negli ultimi anni la Russia sovietica abbia rivolto maggiormente la sua attenzione su fronti diversi dall'Europa. Altri ha tratto la facile illazione che questa maggiore considerazione per settori relativamente estranei all'Europa, possa significare un successo per la politica atlantica. Noi andiamo più cauti, principalmente perché teniamo presente l'impostazione dottrinarie del comunismo, a cui Stalin ed i suoi seguaci hanno ispirato la loro attività politica. Stalin affermava: « La rivoluzione diretta in Europa non è possibile, poiché, innanzitutto, qui la borghesia è diversamente organizzata, mentre non lo era in Russia, e poi perché le masse proletarie europee non sono abbastanza proletarie. Lo sfruttamento dei paesi coloniali e semicoloniali ha dato al capitalismo occidentale profitti tali da permettergli di elevare il livello dei lavoratori e dar loro uno stato e una mentalità piccolo-borghesi. Tagliando al mondo occidentale lo sfruttamento dei paesi coloniali, noi riduciamo i profitti dei capitalisti, abbassiamo lo *standard* di vita delle masse lavoratrici e creiamo così una situazione necessaria per un movimento rivoluzionario. In termini più militari, l'attacco diretto contro l'Europa non essendo possibile, bisogna adottare una manovra avvolgente attraverso l'Asia e l'Africa ».

Se si è iniziata l'operazione di aggiramento attraverso l'Asia e l'Africa, l'Europa non è stata dimenticata. Al contrario! La storia recente è lì a dimostrarci, con fatti concreti, che tutti gli sforzi della diplomazia sovietica, prima e dopo Stalin, sono rivolti ad un unico scopo: quello di guardare ancora e sempre all'Europa, sia che si tratti di ritardare il disarmo, sia che si tratti di impedire ed ostacolare l'integrazione occidentale,

sia che si tratti di rendere meno efficiente il patto atlantico.

È stato già fatto notare, da parte dell'onorevole Scelba, che il compito della diplomazia di Mosca continua ad essere quello di scardinare il patto atlantico. Poiché poco fa ho ricordato la particolare posizione di Tito nel 1948, quando col *leader* bulgaro Dimitrov tentò l'avvicinamento tra i popoli balcanici e danubiani, credo sia sommamente opportuno rivolgere un po' lo sguardo a quello che è avvenuto in queste ultime settimane nella vicina penisola orientale. Il 10 settembre il ministro romeno Kivu Stoica ha fatto una proposta di particolare interesse: quella cioè di creare una forma di intesa regionale nella penisola balcanica chiamandovi a far parte, oltre che la Jugoslavia, l'Albania, la Grecia e la Turchia. Questa iniziativa — camuffata attraverso la formula della stipulazione di un atto internazionale in cui si parla solo di rafforzamento della pace, di non aggressione, di sviluppo delle relazioni economiche e culturali, di contatti personali fra dirigenti, di visite reciproche, ecc. — è stata attentamente calcolata e preparata a lungo attraverso incontri diretti tra Bucarest, Belgrado e Mosca in occasione della recente visita di Kruscev e Stoica a Belgrado. Aggiungasi che, per rendere l'atmosfera la più favorevole possibile ad eventuali negoziati, Tito non esitò a rivolgere al re di Grecia l'invito a recarsi nel suo paese, mentre Scepilov non si oppose all'idea di compiere un breve viaggio in Grecia.

Ma l'iniziativa non poteva non rivelarsi come una pericolosa manovra, un grave tranello, inteso a gettare scompiglio fra gli ingenui ed i dubbiosi per approfittare dei dissensi che dividono europei e arabi, come pure dei profondi rancori che esistono fra greci ed inglesi per la questione di Cipro. E tutto ciò con lo scopo ultimo di scompaginare i tentativi di organizzazione europea e di indebolire sempre di più la fragile resistenza di questo nostro continente.

Certo, nessuna meraviglia che a questa iniziativa abbiano fatto eco favorevole e Belgrado e Tirana. Ma noi dobbiamo guardare un po' più in là, e dobbiamo compiacerci con la Grecia e con la Turchia che non si sono lasciate lusingare da queste nuove formule di collaborazione internazionale in quel settore. A tutti i membri del patto atlantico, poi, non può sfuggire di osservare che questa manovra romeno-sovietica è stata estremamente pericolosa, perché con essa ci si proponeva di staccare la Grecia dalle sue amicizie ed alleanze naturali e tradizionali, e ci si ripro-

metteva, in caso di insuccesso, di tagliare pure gli ultimi legami — per quanto già allentati — che uniscono ancora la Jugoslavia alla Grecia ed alla Turchia e, per loro tramite, all'occidente.

Quanto diverse la situazione e la posizione del 1948, quando Tito incorse nell'ostracismo per avere tentato questa forma di collaborazione balcanico-danubiana! Nell'isolamento in cui si venne a trovare, la Jugoslavia accettò l'aiuto occidentale, ma evitò categoricamente di subordinarlo alla più insignificante concessione politica. Nel suo intento di non irritare l'U. R. S. S., Tito rinvì la creazione del patto balcanico, rifiutò, con la più grande energia, di legarlo all'organizzazione atlantica, e non trattò neppure il problema d'una adesione diretta della Jugoslavia alla « Nato ». Infine, dopo un periodo durante il quale egli affermò con crescente impegno la sua « equidistanza », Tito cominciò a parlare di « coesistenza attiva », concepita non soltanto come una concezione da adottare, ma anche come uno scopo per il quale bisogna lottare.

Oggi, questa « equidistanza » non esiste più; ed io personalmente penso che, dopo le prove che sono state fornite in questi giorni ed innanzi tutto con le iniziative diplomatiche prese dal governo jugoslavo nei confronti della Germania orientale, ben difficilmente Tito possa essere ancora annoverato tra coloro che possono essere considerati vicini — anche se non eccessivamente — alla politica atlantica. E questa opinione può tradursi praticamente così: una breccia si apre nel Mediterraneo, in uno dei settori più delicati di tutta la barriera difensiva atlantica; la Grecia e la Turchia sono scartate dal grosso atlantico e l'Italia si viene a trovare in una posizione — specie dopo la dichiarazione di neutralità dell'Austria — molto nevralgica, più grave di quella degli anni precedenti.

Questa constatazione postula una conseguenza sostanziale: quei motivi che rendevano valido il fronte occidentale nel 1948, non solo non si sono attutiti ma sono aumentati; e quella posizione che l'Italia ha assunto nei confronti dell'atlantismo, non può che essere riconfermata.

Le difficoltà odierne nel campo delle relazioni internazionali vanno valutate attentamente anche per un altro ordine di considerazioni: si tratta cioè di tenere costantemente l'occhio sulla manovra a tenaglia attraverso l'Asia e l'Africa, che la Russia ha iniziato da tempo.

Non da molto tempo, invero, la Camera ha già avuto occasione di occuparsi di questo

problema. Mi sia consentito ricordare che, in occasione della discussione del bilancio del Ministero per il commercio con l'estero per l'esercizio 1956-57, chi vi parla ebbe l'onore di richiamare l'attenzione del Governo su un punto estremamente delicato: precisamente quello dell'azione di penetrazione della Russia sovietica nel mondo asiatico ed africano.

Prima del 1954 la Russia se ne era disinteressata. Soltanto quando constatò che il fronte europeo resisteva, e resisteva solidamente, allora incominciò a realizzare una politica di intervento in Asia e in Africa; e che questa disposizione sovietica a collaborare ai compiti internazionali di sviluppo di certi paesi non dovesse avere un carattere esclusivamente propagandistico, lo si constatò subito, in quanto quella politica rivestì un carattere soprattutto economico.

Potremo fermarci a lungo sulle caratteristiche della politica estera sovietica nei confronti dei paesi sottosviluppati. Lo faremo invece con molta rapidità.

Le relazioni economiche con gli Stati del blocco orientale si svolgono multilateralmente allo scopo di coordinare ed integrare le singole economie popolari, anche al fine di costituire un mercato comune ed una grande area economica chiusa dell'Europa orientale. Al contrario, i rapporti con i singoli paesi fuori di questo blocco, e quindi con i paesi sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa, non si svolgono multilateralmente, ma si attuano sul terreno economico bilateralmente, poiché le relazioni bilaterali offrono sempre la possibilità di condurre una politica commerciale nei riguardi delle singole parti contraenti indipendentemente l'una dall'altra. Gli accordi conclusi da Mosca con i paesi non sviluppati prevedono: lunga durata, prezzi stabili, conteggio nella valuta nazionale, lunghi termini di pagamento, basso tasso di interesse e fornitura di assistenza tecnica. Queste caratteristiche mettono in evidenza quale grande importanza la Russia annetta a questa sua politica economica. Il problema dello sviluppo vero e proprio di tutti i paesi cosiddetti sottosviluppati consiste nel trovare capitali propri; e la risoluzione di questo problema sarà sempre dipendente da un costante aumento degli introiti nazionali, così come, a sua volta, questo ultimo potrà essere assicurato soltanto quando riesca ai paesi sottosviluppati di stabilizzare per lungo tempo i loro redditi ricavati dall'esportazione con la inclusione di affari di materie prime. Finora, effettivamente, si è potuto sempre osservare che i ricavi della esportazione, a seconda dello svi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

luppo e della congiuntura mondiale, sono straordinariamente oscillanti, fenomeno questo che nasconde in sé un fattore di costante instabilità nella crescita economica dei paesi sottosviluppati. Se l'Unione Sovietica esclude con i suoi trattati commerciali questo fattore di incertezza, è evidente che essa con ciò corrisponde a uno dei principali interessi dei paesi sottosviluppati. Un'indagine sulle distinte delle merci trattate con i singoli paesi in questione, mostra una grande varietà di possibilità di forniture sovietiche relative a prodotti industriali che vengono adattati con straordinaria abilità alle diverse esigenze dei paesi stessi derivanti dalle rispettive particolarità locali. Aggiungasi il crescendo cui è andata sempre più incontro la assistenza tecnica.

È soprattutto sul terreno economico che la potenza sovietica ha fatto sentire la sua presenza nei paesi sottosviluppati, e questa presenza economica non è estranea, anzi non esclude, direi si accompagna ad un programma di politica internazionale vero e proprio. Basti notare, a questo riguardo, che, per quanto si riferisce, per esempio, al medio oriente, alla fine del 1953 gli accordi economici in vigore tra il blocco sovietico ed i dodici paesi del medio oriente erano 20; alla fine del 1954, questo numero era salito a 32; alla fine del 1955, a 45; e all'agosto del 1956, a 60.

Quanto i popoli dei paesi sottosviluppati siano sensibili ai problemi economici (la soluzione dei quali potrà ad essi consentire di portarsi più rapidamente su quel piede di parità che rappresenta la massima della loro aspirazione), lo si può facilmente constatare solo che si dia uno sguardo a quello che è il divario di benessere esistente tra le grandi zone geografiche del mondo.

Ricordo (e mi sia permesso questo accenno personale, anche perché è legato alla mia attività di parlamentare) che durante la conferenza interparlamentare tenuta nel novembre scorso a Bangkok dove ebbi l'onore di riferire, come relatore generale, sul problema appunto dell'assistenza economica finanziaria e tecnica ai paesi sottosviluppati, fece molta impressione (in quella conferenza i rappresentanti dei paesi sottosviluppati erano molto numerosi) l'esame dei dati statistici relativi al reddito medio *pro capite* nel mondo. Tale reddito, su una media mondiale nel 1949 di 230 dollari, è stato di 1100 dollari nell'America del nord, di 560 in Oceania, 380 in Europa (di 310 in Russia), di 170 nell'America del sud, di 75 in Africa e di 50 in Asia. Come si vede, il

continente africano ha un reddito *pro capite* più basso tre volte di quello medio mondiale e di poco superiore a quello dell'Asia, dove, è ben noto a tutti, la povertà e la depressione raggiungono indici estremamente gravi.

Questa particolare situazione di squilibrio che indubbiamente denuncia una lacuna della civiltà occidentale nei confronti dei paesi sottosviluppati, spiega il perché della permeabilità di questi paesi di fronte a formule economico-finanziarie e di assistenza tecnica, che possono consentire, o illudono di poter consentire, un rapido progresso delle popolazioni, aspiranti a raggiungere un regime di parità con gli stati di vecchia civiltà e da secoli sorti ad indipendenza.

La Russia, questa influenza, l'ha fatta sentire e si è adeguata a formule più gradite a quelli che sono i desiderata dei paesi sottosviluppati. Ma l'occidente non è stato da meno; anzi rigore di verità impone di dire che se questa forma di assistenza da parte della Russia sovietica si è iniziata successivamente al 1954 attraverso un primo atto di partecipazione ad un fondo internazionale per un « programma tecnico di aiuto », quella da parte dell'occidente si è esplicata immediatamente dopo la seconda guerra mondiale e si è sviluppata sempre più.

Non è il caso di ricordare in questa sede, i vari piani plurinazionali: dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo al piano Colombo e al punto quarto della dottrina Truman; né di citare le varie iniziative nazionali dei vari Stati componenti la comunità occidentale. Si tratta di cifre investite per lo sviluppo politico, economico e sociale dei paesi e dei territori sottosviluppati, che hanno messo alla prova qualche volta le capacità contributive pubbliche e private di alcuni di tali Stati, anche se, come recentemente avvertiva il VI rapporto dell'O. E. C. E., i risultati raggiunti non sono ancora all'altezza dei problemi da risolvere.

È in questo quadro che va considerata anche la dottrina Eisenhower, la quale, è bene precisare, copre l'area compresa tra la Libia ad occidente, la Turchia a nord, il Pakistan ad oriente e l'Arabia Saudita e l'Etiopia a sud. Tale dottrina non è semplicemente una dottrina politica: essa contiene tre elementi principali: assistenza economica, assistenza militare e possibilità di usare le forze armate in determinate circostanze; elementi strettamente connessi, e nessuno di essi può essere eliminato senza diminuire l'efficacia degli altri. Ma è prevalente il sottofondo di aiuto finanziario e di assistenza economica

caratterizzato dal fatto che, mentre prima del 1956 l'attività di concorso al sollevamento economico molte volte si disperdeva su vastissime zone geografiche, attraverso la dottrina Eisenhower si tenta di concentrare, e quindi di rendere più vigoroso, lo sforzo inteso ad aiutare i popoli che di questo aiuto si sono dimostrati meritevoli.

Durante il dibattito svoltosi in questi giorni, è stata espressa qualche sorpresa per le preoccupazioni manifestate in alcuni settori diplomatici occidentali per quanto avviene nel medio oriente, in quanto, si è detto, si tratterebbe di paesi che, aiutati dall'occidente, si lasciano influenzare dal comunismo. Qui mi consenta, onorevole Togliatti, di dire che ieri ella ha dimostrato un candore che direi non degno di un *leader* di partito, soprattutto di un partito comunista.

L'onorevole Togliatti ci ha detto che nei paesi del medio oriente non esistono comunisti. Se rispondesse a verità questa affermazione, dovremmo concludere che la politica degli ultimi tempi, per buona parte suggerita dalla preoccupazione della presenza dei comunisti in quel settore geografico, sarebbe stata diretta contro dei mulini a vento. Ora, che la situazione dei partiti comunisti nel medio oriente sia « disastrosa e delicata », sotto un certo punto di vista sono pronto ad ammetterlo: ma ad alcune condizioni. Un partito comunista ufficiale esiste in Israele; in Siria vi è un partito comunista non ufficiale; il partito comunista sudanese è molto attivo e serve da pedana di lancio all'espansione comunista nell'Africa nera. In tutti gli altri paesi, la situazione del comunismo è delicata: in Iran è rigorosamente perseguito; nell'Irak, nella Giordania, nell'Egitto e nella Turchia i partiti comunisti sembrano neutralizzati. E poiché potrebbe sembrare che queste dichiarazioni siano piuttosto teoriche, sono in grado di fornire le cifre della consistenza numerica dei vari partiti comunisti. I comunisti sono 8 mila in Egitto, 5 mila in Israele, 10 mila nel Libano, 10 mila in Siria, 2 mila in Giordania, 5 mila nell'Iran, 1.500 nel Sudan; ci sono poi 3 mila « progressisti » in Turchia.

Queste cifre così modeste sembrerebbero dar ragione all'onorevole Togliatti, ma il loro significato è limitato da tre fattori: innanzitutto, nessun partito politico nel medio oriente conta più di 10 mila aderenti, perché i partiti politici in generale non sono che clientele di uomini politici; la potenza di un partito rivoluzionario non è in funzione della sua importanza numerica: nel 1917 la frazione

bolscevica dei socialdemocratici non contava in Russia che circa 23 mila aderenti; i partiti comunisti nel medio oriente controllano molteplici organizzazioni parallele che valgono a rafforzarli ed a sostituirli quando la loro situazione diventa molto critica (il movimento dei partigiani della pace nel medio oriente è la più potente di esse, senza parlare poi di tutti i simpatizzanti).

Perseguitati e condannati, e quindi apparentemente inattivi, sono i partiti clandestini. Essi operano invece in profondità, e non è senza significato che, in questi ultimi tempi, si è potuto constatare nei paesi del medio oriente come tutte le tecniche organizzative ai fini dell'evoluzione di situazioni interne si siano svolte secondo le linee proprie e caratteristiche della tattica comunista.

E qui se ci fosse consentito di allargare il discorso, diremmo che l'occidente per lungo tempo si è illuso nel pensiero che l'Islam fosse assolutamente contrario al comunismo. Le esperienze che si stanno realizzando in questi ultimi anni in quel settore, non confermano questa illusione. In realtà, le due ideologie se sono inconciliabili nella sostanza, offrono nella forma una affinità di pensiero che può trarre facilmente in inganno. Entrambe le ideologie mirano alla società universale fondata sull'uguaglianza e sulla giustizia sociale; entrambe collegano un vago idealismo sociale ad una reazione quasi puritana contro il rilassamento del mondo; entrambe auspicano riforme che, attraverso la rivoluzione, dovrebbero cambiare l'ordine stabilito in modo violento e subitaneo. Se si seguisse attentamente la più recente ed autorevole letteratura di quei paesi, si potrebbe accertare come non sia affatto vero che l'Islam costituisca una muraglia contro l'ideologia comunista. Il grande poeta Mohammed Iqbal ha assai bene espresso questa comunanza di pensiero nel suo poema dal titolo « Lenin, il coro degli angeli e l'ingiunzione di Dio », dove attribuisce ad Allah queste parole che hanno un chiaro sapore marxista: « Il giorno della sovranità delle masse si avvicina ». E così potremmo continuare nelle citazioni per dimostrare come esista anche sul piano morale a causa della disaffezione progressiva degli ambienti urbani e delle classi intellettuali verso la loro religione, una propensione da parte del mondo islamico, e soprattutto del mondo arabo del medio oriente, a recepire quelle che sono le ideologie marxiste, ad essere particolarmente permeabili nei confronti di esse.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Il pericolo di questa forma assai equivoca di penetrazione sovietica non è sfuggito a taluni uomini responsabili del mondo arabo, e già alcuni pensatori ed alcuni uomini politici hanno avvertito come dietro il nazionalismo si possa celare qualcosa di molto più grave. Ecco che cosa scriveva al suo primo ministro un capo di Stato che aveva partecipato ad una delle ultime riunioni interarabe del Cairo. « Il nazionalismo sarà sostituito dal comunismo? Riteniamo che il nazionalismo arabo corra attualmente un pericolo assai grave, pericolo che minaccia di distruggere i frutti di una lotta lunghissima e asprissima ». E un autorevole giornale commentava: « La forza di questo nazionalismo non sarà che un'illusione, mentre la disillusione di un risveglio fatale aprirà la porta ad una violenza rivoluzionaria, di cui è impossibile ora calcolare gli effetti. Le istituzioni attualmente in vigore, con le loro deficienze e con le loro profonde ingiustizie sociali che non riescono a sopprimere, non saranno allora in grado di contenerla ». E così conclude: « Le esperienze di altri popoli sono, al riguardo, un insegnamento. Nel caos il comunismo avrà il sopravvento sul nazionalismo, e nella regione si affermerà quell'altro tipo di colonialismo da cui i popoli arabi — come ha dichiarato re Hussein di Giordania — non potranno mai più liberarsi ».

PAJETTA GIAN CARLO. Ella si lascia trascinare dalla passione.

VEDOVATO, *Relatore*. È una passione molto sana, la mia, che comunque risponde alla ricerca della verità. Quindi, come tale, credo sia suscettibile del miglior rispetto.

PAJETTA GIAN CARLO. Bisogna essere più pacati.

VEDOVATO, *Relatore*. Mi dia argomenti e non chiacchiere.

Il timore di consegnare il medio oriente alla Russia sovietica spiega molto dell'atteggiamento dell'occidente e delle iniziative che quest'ultimo ha preso o si accinge a prendere; e spiega altresì l'insussistenza, direi, di certi motivi che sono stati alla base della polemica svoltasi negli ultimi giorni in quest'aula: « atlantismo » o « neatlantismo »? Confucio (onorevole Barbieri, non ignoriamo la cultura cinese ¹) racconta che una volta fu interrogato da uno dei suoi allievi che gli domandò: « Maestro, se io divenissi imperatore della Cina, quale è il primo atto che dovrei compiere? » E Confucio gli rispose: « Fissare il significato delle parole ad evitare che a certe parole si attribuisca un contenuto non rispondente al vero ».

Nella polemica tra « atlantismo » e « neatlantismo » molte volte ci si è lasciati trascinare dalle parole senza pensare alla sostanza: alla continuità di una politica, alla necessità della continuità di una politica. Ed è quanto abbiamo voluto dimostrare attraverso questa nostra indagine, attraverso questo nostro esame. Se ragioni esistevano perché l'atlantismo fosse rigoroso, ragioni ancora più valide sussistono oggi — e a nessuno sfuggono — perché questo atlantismo si presenti con maggior vigoria. Al neatlantismo, da parte di coloro che hanno voluto interpretarlo come qualche cosa di ridotto rispetto alla stabilità e alla vitalità del patto atlantico, si è voluto dare un significato che certo non era nelle intenzioni originarie dei costitutori del patto atlantico, e non poteva essere negli scopi e nelle funzioni nella cui costante presenza il patto atlantico ha avuto vita e presenta prospettive di sviluppo. Se un qualche motivo di giustificazione volessimo trovare che possa aver indotto a credere che all'atlantismo si possa dare una interpretazione diversa da quella che sino ad ora ad esso è stata data, forse questo motivo potremmo riscontrarlo nelle valutazioni che sono state offerte dagli ultimi avvenimenti sovietici. Di fronte alla crisi che è avvenuta nell'interno del Cremlino, il mondo occidentale si è un po' diviso. Alcuni hanno rifiutato di dare una interpretazione; altri, invece, hanno creduto di darne una.

Per questi ultimi, nei recentissimi avvenimenti sovietici, si riscontrano almeno quattro novità. La prima sarebbe caratterizzata dal fatto che nella lotta per la conquista del potere supremo nel periodo post-staliniano, un ruolo particolare è oggi assegnato all'armata rossa. La seconda è una maggior considerazione, o il tentativo di una più aperta considerazione del sistema dei satelliti comunisti. La terza novità è connessa con il posto occupato, nella politica post-staliniana, dalla polemica circa il benessere immediato delle popolazioni, l'accrescimento della produzione dei beni di consumo e le misure maggiormente liberali nei confronti dei contadini. Quarta ed ultima novità sarebbe quella che si riferisce alla condotta della politica estera che è stata seguita o che per lo meno si ha l'impressione venga seguita, da tutti coloro che sono succeduti a Stalin o che aspirano alla successione. Come è noto, gli sconfitti odierni sono apertamente accusati da Kruscev di aver avversato la politica della pacifica coesistenza competitiva, la quale è ritenuta un valido stru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

mento per la conquista al comunismo di di tutto il superstito mondo capitalista e borghese.

Ora, nella dinamica della nuova situazione, quali incognite ci riserva l'avvenire? La previsione del futuro, in politica estera, è estremamente difficile e precaria. Possiamo fare soltanto delle semplici supposizioni. Secondo noi, due minacce sono insite nella nuova situazione: esse potranno provenire ad un tempo dall'oriente e dall'occidente.

Kruscev si è manifestato un ottimista, sia per quanto riguarda la solidità attuale e l'indirizzo futuro del regime comunista nei paesi satelliti, sia per quanto concerne la possibilità di governare l'Unione Sovietica facendo larghe concessioni alle aspirazioni delle popolazioni ad un miglioramento immediato del loro tenore di vita. Supponiamo per un momento (e la cosa, vista dall'occidente, appare piuttosto probabile) che, alla resa dei conti, i calcoli di Kruscev dovessero risultare erronei, e cioè che in alcuni Stati satelliti (Polonia, Germania orientale — e in Polonia ne stiamo vedendo alcuni segni) prevalessero delle direttive di azione tendenti a distaccarli da Mosca o che all'interno dell'Unione Sovietica sorgessero gravi difficoltà di Governo. Quali potrebbero essere le reazioni di Kruscev? Certamente durissime, tipo Ungheria; reazioni che metterebbero l'occidente nella drammatica alternativa di fare altri passi indietro assistendo impotente alla repressione sovietica, o di accettare la nuova sfida intervenendo e rischiando il conflitto. Al fine di ridurre questa eventualità, appare indispensabile — secondo noi — che l'occidente continui a costituire un elemento di potenza, idoneo, per la sua consistenza, a dar molto da riflettere ai dirigenti del Cremlino e, quindi, a distoglierli da ogni eventuale proposito temerario.

Ma abbiamo detto che il pericolo può venire anche dall'occidente. Per ragioni di varia natura. In primo luogo, l'erronea impressione della cessazione della minaccia dell'oriente potrebbe mettere in moto alcune forze centrifughe atte a dividere il mondo occidentale e a rallentare lo sforzo delle democrazie per la difesa militare. Tale sforzo, fintantoché sussisterà in campo avversario il sistema di Varsavia, dovrà essere mantenuto intatto proprio al fine di scongiurare l'eventualità, or ora ricordata, di disperati e temerari atti di forza sovietici. In secondo luogo, la nostra vigilanza non dovrà soltanto essere di ordine materiale, ma specialmente rivolgersi al campo politico e ideologico, giacché si tratterà di evitare che la confusione nel campo comunista si estenda o

si trasformi in confusione nel campo delle democrazie e, con ciò, vengano meno sia le nostre capacità di difesa interiore, sia le nostre forze di attrazione di un mondo in evoluzione. Questa evoluzione può presentare anche certi aspetti positivi per l'occidente, ma ciò a condizione che il vigore spirituale di quest'ultimo non solo non si attenui in alcun modo, ma vada ulteriormente crescendo fino a confermarsi quale suprema difesa della nostra civiltà. Così potremo, con la dottrina, con l'esempio e pur anche con i contatti appropriati, ulteriormente influire positivamente sugli sviluppi della crisi sovietica.

Ancora una volta tutto porta a ritenere che l'esito del conflitto oriente-occidente dipenda dalla consistenza delle forze ideali in misura certo non inferiore che da quella delle forze materiali.

E, ciò detto, credo che si possa concludere relativamente alla seconda « condizione », che abbiamo preso quale motivo di raccolta per le opinioni che sono state espresse in questa aula durante il dibattito.

Prima di passare, con brevissimi cenni, ad alcune questioni che si riferiscono in modo specifico al bilancio poche parole ancora per un argomento che ha suscitato molta polemica (è dell'accordo E. N. I. - N. I. O. C. che voglio parlare) e sul quale si sono avute, anche in quest'aula, valutazioni le più disparate. Sorprende, per esempio, che dalla stessa parte si siano avute prese di posizione diverse, poiché la valutazione che a questo accordo è stata data dall'onorevole De Marsanich non corrisponde affatto alla valutazione che al medesimo atto è stata data dall'onorevole Gray, che pur appartiene allo stesso gruppo.

Ora, senza entrare in quelli che sono gli aspetti politici che si possono collegare (ed alcuni colleghi hanno voluto collegarli) con questo accordo, a me preme semplicemente di portare un contributo per ciò che attiene alla rettifica di alcuni dati e di alcune note che sono stati portati nel dibattito. Circa la forma delle operazioni dell'E. N. I. — cioè la asserita duplicità tra società privata ed ente parastatale — merita chiarire che l'ente di Stato opera attraverso quelle forme di società che il codice civile prevede e il nostro sistema amministrativo, progredito del resto quanto quello degli altri paesi, espressamente consente. Circa poi i contributi dell'E. N. I. all'erario — altro punto sul quale si sono avuti motivi di dissenso, evidentemente in dipendenza dei dati a disposizione — mi son fatto premura e carico di raccogliere elementi più

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

precisi e credo che si possa dire che l'utile netto realizzato nell'esercizio chiusosi al 30 aprile 1957 è stato, per l'E. N. I., non di 3 miliardi e 200 milioni, come diceva l'onorevole Gray, ma di circa 5 miliardi, precisamente 4.585.974.944 lire, corrispondenti cioè al 13 per cento del fondo di dotazione; esso ha superato quindi di 428 milioni di lire quello dell'esercizio precedente. A norma di legge, il 65 per cento di detto utile, pari a lire 2.980.833.713, è stato versato al tesoro dello Stato; il 20 per cento è stato passato a riserva, ed il 15 per cento è stato destinato al finanziamento di studi e di ricerche scientifiche. Non è, inoltre, inopportuno tenere presente che nel 1956 le imposte dirette e le tasse, erariali e locali, versate dal gruppo E. N. I., sono ammontate ad oltre 5 miliardi e 600 milioni di lire, e le imposte indirette (imposte di fabbricazione, imposta erariale sul metano, dazi doganali, imposta generale sull'entrata, ecc.) a 59 miliardi di lire.

L'onorevole Gray ha, tra l'altro, affermato che a seguito di recente decisione, gli aiuti economici diretti degli Stati Uniti d'America non potranno essere utilizzati all'estero per finanziare imprese industriali statizzate. Amore di verità ci impone di ricordare che le autorità responsabili del Governo americano hanno precisato che tale decisione non concerne le industrie petrolifere. Le industrie petrolifere di molti paesi produttori che beneficiano dei programmi di cooperazione internazionale degli Stati Uniti sono appunto industrie nazionalizzate, come, ad esempio, in Messico ed in Bolivia.

L'onorevole Cantalupo ha lamentato che, in questa discussione, sia stato completamente o molto trascurato il dibattito sui problemi propri alla amministrazione del dicastero degli affari esteri. Mi illudo di poter interpretare il silenzio di molte parti politiche sugli argomenti specifici dell'amministrazione del Ministero degli esteri come una tacita adesione all'ampia relazione da me preparata a nome della Commissione degli esteri e per la quale sono stati formulati lusinghieri apprezzamenti: per essi esprimo il più vivo ringraziamento. Mi corre, però l'obbligo di fare richiamo ad alcuni aspetti del bilancio, che si riferiscono, in particolare, ai problemi migratori, alle relazioni culturali, ai rapporti economici ed alla Somalia amministrata dall'Italia.

Chi ha letto la relazione scritta avrà avuto modo di constatare come il relatore, ripetendo ed echeggiando voti ed ordini del giorno formulati nelle precedenti discus-

sioni sui bilanci del Ministero degli affari esteri, abbia fatto delle proposte intese ad ottenere degli adeguamenti di bilancio, innanzi tutto per quanto attiene al settore culturale, affinché il nostro paese possa assumere finalmente la parte che gli spetta in quella gara di attività scientifiche ed intellettuali in cui tutti i paesi del mondo sono in questo momento impegnati; e, poi, per quanto si riferisce alla assistenza delle collettività italiane all'estero, sempre più numerose e benemerite.

L'Italia ha già ratificato il trattato istitutivo della Comunità economica europea e presto, diventando questa Comunità una realtà operante, noi saremo chiamati a metterci in linea. Ciò significa che da parte dell'amministrazione dello Stato e degli organi responsabili, è necessario attrezzarsi in modo tale che la nostra presenza nel mondo, per quanto attiene agli affari economici, possa consentirci di concorrere a realizzare, in regime di competitività, quelle posizioni che ci permetteranno di inserirci decisamente nel grande mercato comune. Di qui la necessità che alla direzione generale per le relazioni economiche del Ministero degli affari esteri che, in collaborazione con il Ministero del commercio con l'estero, attivamente opera per il conseguimento di tali fini, siano assegnati stanziamenti particolari. In sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ho avuto premura di presentare, mesi or sono, un ordine del giorno. Colgo l'occasione dell'approvazione di questo bilancio degli esteri per rivolgere una viva preghiera al ministro di volere considerare questo problema.

Un ultimo accenno debbo fare, prima di concludere, al problema della Somalia. Nel dibattito che sta per chiudersi solo poche parole sono state dedicate alla Somalia, ed a volte con accenti estremamente polemici. Se noi vogliamo che tutti gli sforzi compiuti in Africa, con particolare riferimento all'amministrazione che ci è stata affidata dalle Nazioni Unite, giungano al loro compimento; se noi vogliamo che dopo il 1960, quando cioè alla Somalia sarà data la promessa indipendenza, il ricordo dell'Italia sia tale da poter provocare motivi di collaborazione feconda, è estremamente necessario ed urgente (come con vigoria ha fatto presente il presidente della Commissione degli affari esteri, onorevole Bettiol), che con sollecitudine si provveda a stabilire la somma totale da destinare all'amministrazione fiduciaria italiana per poter portare a termine il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

compito, che essa ha assunto di svolgere in Africa.

Ed ho finito, onorevoli colleghi!

Se mi sono intrattenuto su alcuni documenti, se ho dilungato l'indagine su alcuni atti diplomatici, se ho voluto richiamare alcuni precedenti storici, è perché ho avuto vivo il desiderio di superare il contingente di una discussione che non poteva non essere anche polemica, per cercare di individuare ed indicare una linea di sviluppo per la nostra politica estera.

Mi sia consentito, chiudendo, di ricordare un patto di intesa fra i popoli, quello teorizzato dall'Abbé de Saint-Pierre il quale, al principio del 1700, scrivendo un'opera sulla cooperazione, l'assistenza e la pacifica convivenza dei popoli, la intitolava *paix perpétuelle*. Il Leibnitz, un secolo dopo, nel sottoporre a critica quell'opera, esclamava: « *Pax perpetua*: ma questa è l'insegna dei cimiteri ». La differenza tra il libro e la vita, tra i cimiteri ed il mondo, è che lì ci sono i morti, mentre qui ci sono i vivi, con le loro passioni, con i loro entusiasmi, con i loro scopi politici anche contingenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, proprio perché ho tenuto conto che il mondo della politica internazionale è un mondo di vivi, ho voluto cogliere e sentire di questi vivi le reazioni e le pulsazioni, nei limiti che ci erano consentiti in una replica. E, attraverso l'auscultazione di questi che sono i fremiti dell'umanità, io credo di poter dire, concludendo, che tutti i popoli vogliono la pace, tutti noi desideriamo la pace, quale godimento della giustizia legata alla libertà. Ma la pace si conquista in un solo modo: attraverso la libertà, unicamente attraverso la libertà, sempre attraverso la libertà! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme d'attuazione dello statuto speciale per la Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri De Martino.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per cortese delega del ministro degli esteri, onorevole Pella, del quale, come è noto, mi onoro di essere modesto collaboratore per l'emigrazione, settore nel quale il suo impulso sollecitamente ha consentito di poter operare una vera e propria politica di puntualizzazione ed incremento dei complessi problemi.

Questi problemi sono stati, in particolare, oggetto di analisi approfondita nel corso della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri: e ciò conferma come si registri nell'opinione pubblica una viva partecipazione ed un profondo giustificato interesse.

A dieci anni di distanza dalla ripresa degli espatri dei nostri lavoratori ci è dato di rilevare come le correnti dell'emigrazione italiana si siano gradualmente venute ampliando e consolidando, sì da rappresentare ormai uno dei fattori rilevanti della nostra realtà economica e demografica.

Secondo un calcolo che può essere effettuato sulla base dei dati provvisori disponibili, la nostra emigrazione manterrà e forse supererà nel corrente anno le notevoli proporzioni raggiunte nell'ultimo triennio.

Precisamente gli espatri permanenti si calcolano intorno a 200 mila unità. Gli espatri stagionali intorno a 150 mila; con un totale così di 350 mila unità per il 1957.

Tale risultato è veramente considerevole se si pensi alla flessione delle correnti emigratorie verso alcuni paesi transoceanici; dovuta in particolar modo all'esaurimento della speciale quota per gli Stati Uniti riservata agli italiani dalla nota legge dei rifugiati del 1953.

La situazione in questo settore si presenta migliore per il prossimo anno, in quanto nello scorso agosto il parlamento americano ha approvato una legge speciale per i familiari. Questa legge permetterà di far partire, fuori quota, circa 25 mila italiani fra coniugi, discendenti ed ascendenti

di capifamiglia italiani residenti in America: il che consentirà la ricostruzione di diverse migliaia di famiglie. Inoltre potranno emigrare gli orfani che siano adottati da coniugi cittadini americani.

Desidero, in questa occasione, manifestare sincero apprezzamento al sottosegretario Henderson ed alle altre autorità statunitensi che si sono dimostrate particolarmente amiche dell'Italia. E formulo anche l'augurio che, in un futuro non lontano, possano essere superati i criteri che hanno finora caratterizzato la legislazione immigratoria degli Stati Uniti; e vengano adottate misure di maggiore liberalità soprattutto in favore di quei paesi che hanno contribuito, con il lavoro dei propri figli, all'imponente sviluppo della grande nazione amica.

Ho detto che le nostre correnti emigratorie sono andate in questi ultimi anni ampliandosi e consolidandosi. Ciò è dovuto anche, ed in buona parte, all'attività svolta dal C.I.M.E., che ha realizzato, nel passato quinquennio, il trasferimento di oltre 200 mila italiani. A parte questi soddisfacenti dati quantitativi, oggi si va delineando una fase di ancora maggiore sviluppo in una ampia definizione dei suoi compiti statutari. Il C. I. M. E., infatti, va creando, proprio secondo i criteri indicati dall'onorevole Colleoni, una nuova formula che armonizzerà, stimolandola, l'azione di tutti i meccanismi nazionali che operano in questo delicatissimo settore delle trasmissioni umane. Questa feconda evoluzione del C. I. M. E., dai suoi compiti iniziali di organismo dedicato soltanto ai trasporti, è dovuta, in misura notevole, all'assidua opera svolta dalla delegazione italiana nei periodici consessi di quella istituzione.

Il consiglio del C. I. M. E., che si è riunito nei giorni scorsi a Ginevra, ha ribadito l'opportunità di studiare i modi e le misure per affrontare i suoi compiti riconosciuti necessari per un migliore equilibrio demografico dell'occidente.

Il relatore, onorevole Vedovato, ha acutamente osservato che, in un problema vasto e delicato come quello dell'emigrazione, non esistono soluzioni perfette che possano risolvere integralmente tutte le questioni.

Ed è proprio partendo da tale esatta premessa, che cercherò ora di accennare brevemente ad alcuni aspetti del nostro problema emigratorio, con maggiore riguardo per quelli sui quali si sono intrattenuti gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione.

Per quanto si riferisce all'istituzione di un alto commissariato per il lavoro italiano

all'estero, il Ministero degli esteri non è, in linea di principio, contrario ad innovazioni che permettano di potenziare i servizi dell'emigrazione, purchè essi siano messi sempre più in grado di corrispondere alle aspettative ed alle necessità dei nostri lavoratori emigranti. Il progetto dell'onorevole Dazzi, per la riunione in un unico organismo di tutti gli enti e servizi che attualmente si occupano del fenomeno emigratorio, è certamente degno di attento studio.

La istituzione di un unico organismo costituisce tuttavia un problema complesso, anche per le difficoltà di carattere tecnico derivanti dall'accentramento di funzioni attualmente di competenza di vari ministeri. Mancherebbe altresì il tempo, in questo scorcio di legislatura, per approfondire il problema. Onde appare evidente che convenga rinviare lo esame e le decisioni alla nuova Camera.

Il problema delle rimesse dei nostri emigranti è stato anche oggetto di ampia disamina nella discussione generale. Qui desidero, innanzi tutto, ricordare che l'aumento del volume di tali rimesse — che sembra abbia ormai raggiunto un ritmo costante — consentirà, nel corrente anno, di raggiungere, o almeno di avvicinarci, alla cifra di 200 miliardi di lire.

È noto che le svalutazioni monetarie sono da considerarsi meno preoccupanti, agli effetti delle rimesse, quando siano adottate da paesi ad alto livello di salario reale.

Il Governo italiano, tuttavia, preoccupato di limitare il danno che decurtazioni del genere arrecano ai singoli interessati, non ha mancato di intervenire per proteggere gli interessi dei nostri connazionali all'estero, ogni qualvolta se ne è avvertita la necessità.

Recentemente, in occasione del noto provvedimento finanziario francese — al quale si sono riferiti gli onorevoli Mancini e Beltrame — l'intervento italiano ha ottenuto una compensazione di cambio del 15 per cento sulle rimesse dei lavoratori bieticoli.

SPALLONE. Solo per i bieticoli?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per ora solo per i lavoratori bieticoli.

Si è inoltre ottenuta l'assicurazione di una analoga compensazione per gli altri lavoratori stagionali. In merito alla questione delle rimesse da parte degli emigranti permanenti, sono tuttora in corso trattative fra i due governi.

In relazione al problema degli alloggi dei nostri lavoratori emigrati in taluni paesi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

europei, sono in grado di assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo italiano ha sempre seguito e continua a seguire, con ogni impegno e fermezza, tale problema, cercando di favorire e promuovere le soluzioni più adatte.

Si deve infatti alla vigile e costante azione dei nostri rappresentanti all'estero se negli ultimi tempi, in molte zone del continente, si è potuto riscontrare un deciso miglioramento. Laddove, invece, le abitazioni non sono state giudicate idonee, non si è esitato ad adottare il provvedimento della sospensione del flusso emigratorio.

SPALLONE. Citi qualche caso concreto..

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ad esempio Bedford in Inghilterra e Citroën in Francia. .

In seguito a nostra iniziativa, il « fondo Schneiter » del Consiglio d'Europa ha inoltre adottato, come primo suo progetto, quello della costruzione di case per lavoratori italiani in Francia; progetto che è già in fase di attuazione concreta in vari centri della vicina repubblica.

BELTRAME. Non saranno per caso nuove case degli imprenditori edili ?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Spero, onorevole Beltrame, che ella vorrà prendere atto della opera compiuta dal Governo in questo settore.

Sviluppando concetti già espressi dal collega Mancini, lo stesso onorevole Beltrame ha manifestato le sue preoccupazioni per quanto concerne la sicurezza del lavoro dei nostri emigrati, ed in particolare dei nostri minatori.

Posso affermare che non si è mai trascurato, e non si trascurerà, di adottare tutte quelle misure possibili che valgano a garantire al massimo la incolumità dei nostri lavoratori all'estero: ciò ha, del resto, costituito, e costituisce, non soltanto preoccupazione, ma responsabile e preciso impegno del Governo. Infatti la conferenza per la sicurezza nelle miniere di carbone, che tanta eco ha suscitato in tutta l'Europa, è stata convocata su precisa richiesta del Governo italiano. I risultati sono stati confortanti; ed esprimo la convenzione che le condizioni di sicurezza in tutti i bacini carboniferi europei saranno determinate negli anni venturi dalle decisioni adottate in quella conferenza.

SPALLONE. Ed i cantieri svizzeri ? Non si fa nulla per ovviare ad una situazione che lo stesso *Messaggero* ha denunciato.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In questi giorni i giornali hanno un po' esagerato generalizzando qualche episodio spiacevole ma isolato...

Anche su nostra proposta, un « organo permanente » è stato appositamente istituito dalla C. E. C. A., ed è già operante, per l'applicazione delle predette decisioni e per il possibile ulteriore perfezionamento delle varie legislazioni in materia.

Sulla base dei risultati di tale conferenza e in base agli accertamenti effettuati da nostri tecnici, siamo stati in grado, negli ultimi mesi, di riaprire il flusso emigratorio verso le miniere di carbone dell'Olanda, della Francia e della Germania. Sono attualmente in corso trattative con il governo del Belgio, ove tuttora lavorano circa cinquantamila minatori su di una collettività italiana di centosettantamila unità; trattative che ci auguriamo potranno addurre ad un effettivo miglioramento delle condizioni di sicurezza in quelle miniere.

SPALLONE. Dall'agosto di quest'anno è riaperta l'emigrazione per le miniere del Belgio.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è stata riaperta, perché siamo ancora all'inizio delle discussioni in materia...

Hanno sempre partecipato alle trattative rappresentanti sindacali, i quali, su iniziativa del Governo, sono inclusi nell'« organo permanente » creato dalla C. E. C. A.; rappresentanti sindacali, onorevole Colleoni, fanno inoltre sempre parte delle nostre delegazioni presso il C. I. M. E., l'Organizzazione internazionale del lavoro, il Consiglio d'Europa e la stessa C. E. C. A.

Per quanto siano ancora richiesti, da molti paesi, lavoratori non qualificati — quelli cioè che, come giustamente ha rilevato l'onorevole relatore, concorrono a formare la massa dei nostri disoccupati e sottoccupati — il Governo sta prendendo tutte le misure utili per incrementare la qualificazione professionale, onde permettere ai nostri emigrati di affrontare il lavoro lontano dalla patria con migliori prospettive morali e materiali.

D'intesa con i Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione, e con il concorso del C. I. M. E., il Ministero degli esteri ha sviluppato, durante l'ultimo anno, le già esistenti iniziative nel settore della preparazione professionale. Al riguardo posso informare la Camera che gli ottantacinque corsi di istruzione funzionanti in vari centri dell'Italia centrale e meridionale sono stati frequentati,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

con notevole profitto, da oltre 1.500 allievi nel 1957. Programmi di portata ancora più vasta sono attualmente allo studio e spero potranno dare presto i risultati che ci attendiamo.

Alcuni colleghi, nel corso della discussione generale, si sono occupati del problema delle assicurazioni sociali degli emigranti e delle loro famiglie.

Il numero degli accordi stipulati in materia dal 1946 ad oggi — circa 70 — dimostra che il Governo italiano ha sempre considerato come fondamentale questo problema.

In Europa — parlo naturalmente di quella occidentale — attraverso gli accordi raggiunti, sono state ottenute prestazioni sociali di rilievo che vanno dal riconoscimento dei contributi assicurativi versati in Italia, agli assegni familiari per molte categorie di emigrati. Una protezione più completa verrà presto accordata ai lavoratori ed alle loro famiglie non appena entrerà in vigore la convenzione europea per la sicurezza sociale, concordata tra i governi appartenenti alla C. E. C. A.

Da parte nostra nulla sarà trascurato perché i benefici di tale convenzione siano estesi anche ad altri paesi europei non facenti parte della Comunità.

Per quanto riguarda l'America latina, i due più importanti paesi d'immigrazione — Argentina e Brasile — si sono dimostrati, negli ultimi mesi, e per la prima volta, disposti ad iniziare trattative per la stipulazione di convenzioni regolanti questa materia.

Con un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Cavazzini, Marangoni, Reali e Marabini, viene sollevato il problema dell'assistenza e della tutela dei nostri emigranti. Del problema si sono anche occupati, nel corso dei loro interventi, altri onorevoli colleghi. Desidero subito affermare che, in questo campo, l'attività delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari è ispirata alla più umana e fraterna comprensione di tutte le esigenze dei nostri emigranti, dal momento dell'arrivo a quello dell'ambientamento e della definitiva sistemazione, senza alcuna forma di discriminazione ed unicamente nello spirito invocato dall'onorevole Beltrame, della « solidarietà nazionale ».

Potrei citare innumerevoli casi in cui i nostri consoli, rinunciando spesso alle cure della loro vita privata, si sono dedicati interamente a questa nobile missione e, in particolari condizioni di emergenza, hanno ospitato nelle loro stesse case i connazionali che non avevano tetto.

Questo, di certo, onorevoli colleghi di estrema sinistra, non è « pura assistenza burocratica ».

Vorrei al riguardo ricordare l'esistenza, e il sempre più soddisfacente funzionamento, degli appositi « centri di assistenza sociale » creati grazie all'iniziativa dei nostri rappresentanti in Francia, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Svizzera e Belgio. A questo riguardo mi è grato ricordare la preziosa attività, che si risolve in efficace collaborazione, dei centri sociali della P. O. A., dell'« Onarmo » e delle « Acli ».

Una opportuna azione svolta dal Ministero degli esteri presso le compagnie di navigazione ha portato altresì a un accordo che permetterà, in un immediato futuro, di disporre a bordo delle navi in servizio di emigrazione, di assistenti sociali che avranno cura soprattutto delle famiglie che viaggiano senza il loro capo.

Gli onorevoli Dazzi e Beltrame hanno insistito sulla necessità di concedere il passaporto gratuito agli emigranti. Il Ministero degli esteri, che ha sempre sostenuto tale necessità, non può che prendere atto, e con compiacimento, della recente approvazione, da parte della competente Commissione della Camera, della proposta di legge di iniziativa parlamentare che prevede il rilascio gratuito del passaporto a tutti coloro che si recano all'estero per ragioni di lavoro.

In materia di facilitazioni ferroviarie per gli emigranti che ritornano in patria per brevi visite, il Ministero degli esteri ha sostenuto, sin dal febbraio 1949, la opportunità di un provvedimento del genere. La questione è attualmente all'esame dei dicasteri interessati, e si spera che le difficoltà tecniche ed economiche possano essere superate nei prossimi mesi.

A questo punto vorrei domandarmi se si possa validamente sostenere, come è stato fatto in modo così esplicito in quest'aula, che la nostra emigrazione debba essere considerata come una vera calamità nazionale e causa di immiserimento del paese.

Vi è stato perfino qualcuno che si è spinto incautamente ad affermare che la ripresa dell'emigrazione italiana debba essere considerata come il fallimento di una politica di lavoro e di massima occupazione in Italia. La frase sarebbe un po' forte, se non provenisse da un settore dove spesso si indulge alla demagogia (*Commenti a sinistra*).

Non intendo contraddire chi sostiene che è doloroso essere costretti a cercare, in terra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

straniera, il lavoro che non si può trovare in Italia. Sento tuttavia il dovere di proclamare come, attraverso l'emigrazione, i nostri lavoratori non compiano un atto che presenta aspetti solamente negativi.

In occasione della mia recente visita in Canada — onorevole Anfuso — ho avuto modo di rendermi personalmente conto di quanto abbiano fatto e facciano i nostri connazionali; e gli esponenti del governo canadese da me incontrati (tra cui il democraticissimo Presidente del Consiglio dei ministri) hanno ancora una volta confermato il loro apprezzamento per il lavoro compiuto in quelle terre dagli italiani; ho potuto infine constatare la sensibilità di quei governanti per i comuni problemi dell'emigrazione.

Va ancora una volta sottolineato che i nostri lavoratori all'estero, attraverso le loro rimesse, arrecano un notevolissimo apporto all'economia nazionale e in particolare proprio a quelle regioni economicamente meno sviluppate che, secondo l'onorevole Beltrame, si sarebbero invece ulteriormente immiserite. (*Interruzione del deputato Beltrame*).

Se al di là della cortina di ferro potessimo sperare di mandare, con quella sicurezza alla quale mi sono riferito, i nostri operai, i quali potessero inviare 200 miliardi l'anno alle loro famiglie, saremmo molto lieti di farlo. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Non possono infine essere taciuti i notevoli vantaggi arrecati alla diffusione della nostra cultura e allo sviluppo del nostro commercio, dalla formazione e dalla esistenza di importantissime collettività italiane in tutti i paesi.

Compio il dovere di ricordare qui i funzionari che collaborano alla nostra fatica, da quelli più vicini della direzione generale dell'emigrazione a tutti gli altri sparsi per il mondo.

Ma, mi sia consentito concludere questa esposizione con l'inviare un saluto di affettuosa riconoscenza ai nostri fratelli emigrati che sono rimasti sempre spiritualmente, e tante volte a prezzo di duri sacrifici, attaccati e fedeli alla patria lontana; e che riconfermano ogni giorno le virtù d'intelligenza, di operosità e di tenacia del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora. La discussione sarà ripresa alle 19,10.

(*La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,10*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri onorevole Pella.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la serietà, l'ampiezza del dibattito che si è svolto in questa aula sulla politica estera italiana, gli interventi che così autorevoli colleghi dei diversi settori hanno svolto mi fanno sentire ancor più preciso il dovere di presentare alla Camera, in sede di approvazione del bilancio del mio dicastero, una esposizione completa e meditata degli intendimenti e degli obiettivi del Governo, per il quale ho l'onore di parlare, e della posizione attuale dell'Italia nel campo dei rapporti internazionali.

Ciò facendo, corrisponderò in primo luogo al desiderio perfettamente legittimo del Parlamento di essere posto pienamente in grado di valutare l'azione del Governo in questo campo così delicato ed importante; ma mi auguro nello stesso tempo che la mia esposizione valga, anche nei confronti dell'opinione pubblica del paese, ad eliminare quelle incertezze cui hanno potuto dar luogo recenti polemiche, incertezze che, in verità, mi sia consentito, non mi sembrano giustificate.

Infine, questo dibattito varrà anche a far giungere agli altri governi un'ulteriore conferma della posizione dell'Italia con l'autorevolezza che a queste dichiarazioni deriverà dall'essere fatte dinanzi al Parlamento italiano.

Vorrei pregarvi, onorevoli colleghi, di non attendere dalle mie parole nulla che sia sensazionalmente nuovo. Ciò in primo luogo perchè, come dirò, gli obiettivi fondamentali che persegue la nostra politica estera sono così connaturati con la posizione e con gli interessi permanenti del paese da assumere il valore di una costante e la forza di una necessità insita nella realtà stessa delle cose. In secondo luogo perchè, in larghissima parte, l'azione del Governo, sulla quale ho l'onore di riferire alla Camera, è la continuazione, la logica proiezione di azioni, di impostazioni dei governi precedenti, da questi illustrate al Parlamento e dal Parlamento approvate.

Quanto agli intendimenti dell'attuale Governo, in una linea di inalterata continuità sostanziale e fondamentale, sono stati già chiaramente delineati dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, ed a essi il Parlamento ha attribuito il crisma della sua fiducia. Su di essi lo stesso, più volte da quando sono divenuto ministro responsabile della politica estera italiana, ho avuto occasione di ritornare per confermarne la natura e la portata e da ultimo, or è qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

giorno, dinanzi al Senato nel dibattito sui trattati di Roma.

Intendo, come è mio dovere, tener conto nella mia esposizione di tutte le questioni sollevate dai vari oratori, tanto di quelle di carattere generale che di quelle concernenti problemi specifici, scusandomi, tuttavia, se esigenze di tempo e forse qualche involontaria dimenticanza lasceranno ancora la possibilità di ulteriori conversazioni perchè l'amministrazione degli esteri possa dare piena e totale soddisfazione a tutti gli interrogativi che sono stati proposti.

Sarò in questo mio compito assistito nel modo più valido ed efficace dalla brillante, esauriente, starei per dire monumentale relazione di maggioranza, alla quale conto, per ridurre al minimo indispensabile il tempo che dovrò chiedere alla vostra attenzione, riferirmi più volte nel corso del mio dire.

Vorrei fin da adesso esprimere a nome del Governo il più vivo compiacimento e ringraziamento al relatore Vedovato anche per la sua ampia e brillante replica di questo pomeriggio nel corso della quale vorrei dire che ha largamente anticipato ed alleggerito il compito del ministro degli esteri nella sua replica.

Ringrazio tutti gli oratori intervenuti. In particolar modo vorrei ringraziare gli ex Presidenti del Consiglio, onorevoli Scelba ed onorevole Segni, per aver onorato la discussione coi loro interventi. Ne sono particolarmente riconoscente.

Un ringraziamento particolare va al presidente della Commissione, onorevole Giuseppe Bettiol, per aver presieduto con la consueta competenza e diligenza i lavori della Commissione e per aver apportato il suo saldo e caldo contributo alla discussione.

Prima di entrare nel vivo dei problemi che sono alla base del dibattito odierno, consentitemi, onorevoli colleghi, di premettere rapidamente alcune considerazioni di carattere amministrativo, le quali hanno anche la loro grande importanza e sono comunque di rigore quando ciò che è in discussione è il bilancio preventivo annuale. Fortunatamente la relazione è così esplicita, essa tiene così chiaramente presente il punto di vista del Governo, che mi sarà possibile limitare queste considerazioni ad un minimo.

Gli stanziamenti del bilancio degli esteri, malgrado l'aumento di poco meno di 2 miliardi nei confronti dello scorso esercizio, rappresentano tuttora meno dell'1 per cento della spesa complessiva dello Stato: me lo sono sentito dire spesso quando ero ministro del

bilancio e del tesoro, per cui capisco con quale spirito di comprensione e con quali limitazioni io devo rappresentare questa posizione del bilancio del dicastero nel quadro del bilancio generale dello Stato.

Come è giustamente rilevato dall'onorevole relatore, esigenze di carattere generale ed una visione di assieme degli oneri generali dello Stato hanno impedito l'accoglimento di richieste di maggiori stanziamenti.

Tuttavia, pur nei limiti imposti dalle disponibilità di bilancio nel quadro della giusta esigenza di una severa politica finanziaria, nei limiti inoltre imposti dalla disponibilità di personale, è stato realizzato un importante programma di potenziamento dei servizi diplomatici, consolari e migratori. Vorrei ricordare ad esempio che nuovi paesi sono assurti all'indipendenza, come Ghana e la Malesia, con i quali, come si sta facendo con la Corea e la Birmania e come fu fatto con lo Yemen, il Sudan, il Marocco e la Tunisia, il Governo intende stabilire dei regolari rapporti diplomatici.

Altre indifferibili esigenze sono state tenute presenti. Sono particolarmente lieto di affiancare la proposta dell'onorevole Vedovato per la istituzione nel prossimo esercizio di nuovi capitoli di bilancio a favore del rafforzamento dei servizi economici del Ministero degli affari esteri. Lo farò con la passione e con il senso di dovere che derivano dalla carica, cercando, nel quadro della politica finanziaria generale, di far sì che trovi ingresso questa sollecitazione dell'onorevole relatore.

È veramente indispensabile che il potenziamento della nostra azione sul mercato straniero abbia questa maggiore possibilità per far fronte a nuove scadenze, quali la prossima entrata in funzione della Comunità economica europea e della Comunità atomica europea.

Sempre in materia economica, vorrei richiamare l'attenzione della Camera su un disegno di legge concernente la revisione degli organici del ruolo commerciale e l'aumento degli impiegati destinati a prestare servizio nei vari uffici della nostra rete commerciale.

Attiva opera è stata svolta dal Governo nel campo dell'assistenza all'estero alla nostra emigrazione; e ve ne ha parlato esaurientemente l'onorevole sottosegretario De Martino, che io ringrazio. Ad essa il Governo continuerà a dedicare la sua vigile e continua attenzione, provvedendo a creare immediatamente nuovi servizi laddove ciò sia rite-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

nuto necessario per il benessere delle nostre collettività.

In altri termini, a fronte di responsabilità crescenti, il Governo intende continuare il suo sforzo in armonia con il desiderio espresso da vari oratori, tra i quali vorrei ricordare per il suo molto interessante intervento l'onorevole Vicentini, per attribuire una consistenza ed una efficienza sempre maggiori alla nostra rete in tutto il settore e dovunque siano in gioco nostri consistenti interessi. Ciò naturalmente in un'atmosfera di piena armonia, ripeto, con i Ministeri del bilancio e del tesoro, i cui problemi sono, come sapete e come già ho detto, a me non completamente nuovi.

Vorrei anche, prima di addentrarmi nella complessità degli aspetti più propriamente politici ed economici, segnalare all'attenzione della Camera l'attività svolta dal dicastero nel campo delle relazioni culturali, attività che risponde ad una naturale vocazione del nostro paese e che è nello stesso tempo strumento naturale ed efficace di quella politica di presenza di cui parlerò oltre. E su questo argomento con molta passione si è soffermato l'onorevole Pintus. Anche qui uno sforzo notevole è stato compiuto, in limiti di bilancio piuttosto modesti.

Importanti sviluppi si sono avuti sul piano degli accordi culturali bilaterali. La rete dei nostri istituti di cultura è stata ampliata; diligente e concreta è stata la nostra partecipazione alle manifestazioni culturali internazionali. Vorrei al riguardo ricordare alla Camera che alla conferenza generale dell'« Unesco » nel novembre del 1956 a Nuova Delhi è stato eletto alla unanimità alla presidenza del consiglio esecutivo dell'organizzazione un italiano, nella persona di Vittorino Veronese. Per la seconda volta la presidenza di questo importantissimo organo viene così, in dieci anni, affidata, con significativo riconoscimento, ad un rappresentante del nostro paese.

Mentre Roma è stata la sede di importanti esposizioni, fra cui vorrei ricordare quella indetta sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, il « Seicento europeo », l'Italia è stata attivamente presente a manifestazioni culturali all'estero e mostre d'arte italiane sono state organizzate, in particolare, in paesi dell'America latina. Importanti giri artistici a largo raggio hanno posto in contatto esponenti del nostro mondo intellettuale, artistico e cinematografico con paesi di vari continenti.

Il Governo ha continuato a dare tutte le sue cure al servizio delle borse di studio

grazie a cui giovani che faranno parte domani delle classi dirigenti dei loro paesi vengono a formarsi nelle nostre università. Un servizio speciale di borse di studio è stato istituito per due anni per i figli degli italiani all'estero e dalle prime esperienze si può dedurre l'utilità che si avrebbe ad ampliare notevolmente tale servizio ed in tal senso cercheremo di intensificare i nostri sforzi.

Onorevoli colleghi, passando alla parte più squisitamente politica, desidero premettere che è mio fermo convincimento (e condivido in questo pienamente il pensiero espresso da molti degli oratori intervenuti nel dibattito, in particolare degli amici ex presidenti del Consiglio) che la politica estera italiana persegue alcuni determinati obiettivi i quali rimangono e devono rimanere invariati quale che sia il Governo al potere: ciò purché naturalmente si tratti di un governo democratico, onesto interprete delle esigenze nazionali.

Onorevoli colleghi, non vi saranno più o meno disinvolti giri di valzer in questa materia. Nessun governo responsabile potrebbe non considerare come il primo di questi obiettivi la salvaguardia della pace, di una pace per altro che non sia in nessun caso assicurata a prezzo della giustizia conculcata o dell'umana dignità avvilita. Un secondo obiettivo che del primo è la logica conseguenza, è la permanente salvaguardia della libertà del popolo italiano e della democraticità delle nostre istituzioni nella sicurezza e nell'indipendenza.

In terzo luogo, l'Italia deve mantenere quella posizione che le assegnano la sua storia e i suoi importanti interessi nel seno della comunità dei popoli liberi di occidente, di cui il nostro paese è parte integrante e inscindibile.

Infine, l'Italia deve continuare a perseguire, nei limiti del possibile e del ragionevole (limiti di cui tutti dobbiamo essere consapevoli), e in armonia con tali sue libere scelte, che sono scelte atlantiche ed europeistiche, lo sviluppo di rapporti amichevoli e la tutela dei suoi specifici interessi con tutti i paesi che siano animati nei nostri riguardi da sentimenti amichevoli; e ciò in particolare nelle aree tradizionalmente a noi vicine per motivi storici, geografici, economici, sociali e culturali. E in tal senso vorrei assicurare diversi oratori, fra i quali l'onorevole Delcroix.

Queste essendo le mete che corrispondono agli interessi permanenti e alla vocazione particolare del nostro popolo, ne conseguono, per così dire, naturalmente le linee di azione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

concreta da porre in essere nei confronti di situazioni e di problemi specifici.

Mantenimento della pace nella giustizia internazionale significa sforzo continuato e tenace da parte nostra a sostegno della Organizzazione delle nazioni unite. Il Parlamento già conosce per precedenti mie dichiarazioni il pensiero del Governo nei riguardi dell'Organizzazione alla cui assemblea generale l'Italia partecipa per la seconda volta con una delegazione posta sotto l'alta guida del collega onorevole Piccioni. Sta alla Camera, che conosce i precedenti di 10 anni, giudicare se questo nostro ingresso nell'O. N. U. sia stato merito degli amici dell'onorevole Togliatti, come egli venne qui ieri ad affermarci.

Non starò quindi a ripetere in dettaglio concetti che ho ancor di recente esposti nel mio discorso a New York in sede di discussione generale all'Assemblea.

Mi sia concesso tuttavia di confermare qui che, se non crediamo a poteri miracolosi delle Nazioni Unite, siamo profondamente convinti della necessità per il mondo — soprattutto nelle attuali circostanze in cui tanti antagonismi ne minacciano l'evoluzione — di un centro mondiale di incontro e di negoziati, in difetto del quale la tensione mondiale assumerebbe maggiore intensità e sarebbe ancor più pericolosa.

Fa parte, quindi, del programma del Governo la determinazione di continuare a compiere ogni sforzo per affermare sempre più il prestigio delle Nazioni Unite; perchè in Assemblea, a fronte di pericolose demagogie, abbiamo il sopravvento iniziative serie e leali, suscettibili di favorire il raggiungimento di soluzioni concrete e realistiche, anche se parziali e gradual; perchè, infine, le solenni risoluzioni delle Nazioni Unite non vengano più, come purtroppo è avvenuto in alcuni casi (e di uno dovremo parlare), neglette.

Sull'azione specifica italiana alle Nazioni Unite in relazione ad alcuni dei più importanti problemi in trattazione riferirò ancor più oltre.

Decisa difesa delle libertà democratiche nella sicurezza delle nostre frontiere significa incrollabile attaccamento da parte nostra all'alleanza atlantica. Tale e non altro è stato e si propone di essere al riguardo l'atteggiamento del Governo.

E intendo con questo rispondere una volta per sempre a chiunque abbia creduto o voglia aver creduto di discernere, con valutazioni di cui io lascio ad altri piena ed intera responsabilità, elementi in senso diverso. Desidero non togliere nulla alla semplicità e alla net-

tezza di questa mia riaffermazione. Mi sia consentito solo di aggiungere un dato che vorrei dire tecnico: di rilevare cioè che l'alleanza si va sempre più rafforzando politicamente attraverso la pratica ormai saldamente stabilitasi di una continua consultazione fra i governi membri sulle questioni politiche ed economiche di comune interesse, pratica questa che noi fummo — per opera dei precedenti governi cui rendo volentieri omaggio — fra i primi ad additare quale indispensabile substrato per una durevole efficienza della alleanza in un mondo in continua evoluzione. Il modo con cui si effettua questa consultazione ci dà, onorevole Mazzali, piena ed intera soddisfazione, lo creda. Ella ha pronunciato delle parole molto umane nella chiusa del suo discorso. Mi consenta però di non poter aderire alle considerazioni di fondo del suo discorso.

Mantenere il nostro paese in quello che è il solco assegnatogli dalla storia e dalle secolari affinità del suo popolo in seno all'occidente, significa potenziare in tutte le sue manifestazioni la cooperazione in atto con le nazioni democratiche dell'occidente e in primo luogo con quelle della comunità atlantica e della nascente comunità europea. Ciò non può e non deve indurci per altro a disinteressarci di quanto avviene nel resto del mondo o a rinunciare ad approfondire — sempre che ciò appaia realmente utile e conveniente — i nostri rapporti o a perseguire i nostri interessi in altre direzioni.

Non solo — nessuno ce lo chiede — nessuno applica a se stesso queste rinunzie, ma anzi le possibilità di contatti che si offrono all'Italia in virtù di sue peculiari caratteristiche e circostanze possono essere opportunamente valorizzate, tornare di vantaggio non solo all'Italia, ma irradiare i loro benefici effetti anche su un piano più vasto.

Di ciò ci è stato dato ripetutamente atto. Non si tratta di escogitare ogni giorno formule rivoluzionarie o di assegnarci compiti che sarebbero fuori della realtà. Si tratta — come spetta e compete ad ogni governo consapevole delle proprie responsabilità, fermamente determinato ad adempiere pienamente e senza riserve agli impegni sottoscritti — di avere in ogni momento una chiara, lungimirante visione degli interessi della nazione, degli avvenimenti in un mondo che è entrato in una fase di così rapido divenire.

Vi invito ora, onorevoli colleghi, a seguirmi in un giro d'orizzonte che dovrà consentirci di collegare le direttive generali che vi ho esposto or ora ai nostri rapporti inter-

nazionali in genere e in particolare a specifici problemi e a situazioni di più immediato e preminente interesse. E, d'altra parte, la richiesta fatta da diversi oratori era appunto nel senso di enunciare quali applicazioni a casi concreti noi avremmo inteso fare dei principi generali ripetutamente enunciati.

Mi sia consentito di iniziare questa rassegna parlando di quella parte del mondo in cui, come ho detto, si pongono i nostri interessi più importanti ed attuali, di quei paesi cioè cui ci lega una comune coscienza della libertà in quanto condizione insostituibile di vita civile e una comune determinazione di difendere questa libertà come un bene supremo e indivisibile. I rapporti con questi paesi tendono a svolgersi in misura crescente su di un piano multilaterale, nel quadro cioè di organismi internazionali: strumento, nella loro diversa competenza e portata, per l'attuazione della sempre più possibile sintesi degli interessi, delle finalità e degli intendimenti dei loro membri. Cosicché, un esame di questi rapporti implica in primo luogo un esame dei rapporti tra l'Italia e questi organismi. Ho già detto quale sia la nostra posizione nei confronti dell'organizzazione atlantica. Non mi soffermerò, d'altra parte, a lungo sugli sviluppi che ha registrato quest'anno il movimento per l'unificazione europea. Solo pochi giorni or sono ho avuto l'onore di trattare di questo argomento dinanzi al Senato ponendo in evidenza anche la nostra impostazione anti-terzaforzista. Vorrei solo sottolineare, per compiacermene a nome del Governo, l'ampia maggioranza con cui i due rami del Parlamento si sono pronunciati in favore della ratifica dei trattati di Roma, maggioranza che dimostra quanto sia pieno ed intimo il consenso del paese con questo aspetto della politica estera italiana. E quanti servono la causa dell'Europa ne saranno stati particolarmente felici: ne sarà stato felice il nostro amico onorevole Foresi, che ha pronunciato un eloquente discorso al riguardo.

È indubbio, e concordo qui con l'onorevole Malagodi, che l'attuazione di una integrazione economica totale cui ci accingiamo, dopo un primo felice esperimento di settore, richiederà molta fermezza per sormontare le difficoltà che non mancheranno di presentarsi. E di questo il Governo è pienamente consapevole ma saremo in ciò confortati dal fatto che il popolo italiano segue la via della integrazione europea non già per un espediente tattico con cui far

fronte a contingenze transeunti, ma perché, nel profondo senso della storia che lo distingue, esso è consapevole che l'unificazione della Europa si iscrive ineluttabilmente nell'attuale fase dell'evoluzione del nostro continente e del mondo.

Concordo con l'onorevole Cantalupo che ha avuto espressioni così interessanti sulla necessità di ispirare anche alle nostre giovani leve la coscienza del vero valore dell'europeismo. La meta che l'Italia persegue, attraverso l'integrazione è essenzialmente politica: questo dobbiamo sottolineare. E a chiarimento di quanto, con mia sorpresa, si è potuto prestare ad equivoci in dichiarazioni sull'argomento, confermo ancora che questa meta è per noi indissolubilmente legata alla vocazione occidentale dell'Italia, di cui essa vuole rappresentare costruttiva e dinamica manifestazione. Che questa meta si ponga oggi solo nell'ambito dei sei paesi della cosiddetta piccola Europa, non deve farci desistere dalle prospettive più ampie. Accanto alla piccola Europa vi è l'altra Europa più vasta, organizzata ancora su basi associative ed a cui ci avviciniamo con il criterio concreto delle tappe regionali. Lungi da noi l'intenzione di disconoscere i meriti che ha avuto questo metodo di associazione, sia sul piano governativo sia su quello parlamentare. Basterebbe menzionare l'Unione europea dei pagamenti, il Codice di liberalizzazione degli scambi con cui si è chiusa in Europa la triste epoca del protezionismo giustificato come fine a se stesso, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, perché il Consiglio di Europa e l'O. E. C. E. abbiano diritto alla nostra gratitudine ed al nostro incondizionato appoggio. È tuttavia auspicabile, onorevoli colleghi, che la differenza di cadenza fra piccola e grande Europa gradualmente diminuisca e si possa arrivare, compatibilmente con le posizioni di alcuni degli Stati associati ed in particolare della Gran Bretagna, ma senza nulla perdere del dinamismo insito nei trattati di Roma, ad una intesa efficace ed operante fra i sei paesi ed i paesi con loro collegati sul piano economico e finanziario, intesa che spiani il cammino a ulteriori tappe, sulla via della edificazione di una nuova Europa. Posso assicurare gli oratori che hanno richiesto dichiarazioni in questo senso che il Governo sta già dedicando a tal fine tutta la sua attenzione e si adopererà nel modo migliore, nei negoziati che si inizieranno nei prossimi giorni a Parigi, sul progetto di costituzione di una zona di libero scambio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Vi sono evidentemente complessi problemi da risolvere; vi é in particolare, per esempio, l'agricoltura dove, mentre alcuni settori sarebbero avvantaggiati da un rapido allargarsi del mercato, altri richiedono invece cautela e gradualità. Desidero in ogni caso assicurare l'onorevole Colleoni che sarà tenuto ben presente l'apporto di consiglio e di azione che le organizzazioni sindacali potranno dare alle diverse istituzioni europee. Ci auguriamo ugualmente che entro i limiti del possibile e del ragionevole e senza togliere — come giustamente ha auspicato l'onorevole Bettiol — nulla della loro necessaria individualità ai differenti organismi in atto o in formazione, le attività di questi vengano, per considerazioni di economia e di efficienza, concentrate e armonizzate e che il controllo parlamentare sulla loro azione si manifesti sempre più efficace sul piano internazionale.

Onorevoli colleghi, i nostri rapporti bilaterali con i paesi occidentali segnano fortunatamente, in ogni direzione e per ogni settore, soddisfacenti e concreti progressi. Di tale felice stato di cose sono manifestazione solenne e significativa una serie di importanti visite e di incontri a livello di capi di Stato o di personalità di governo, che ritengo doveroso qui brevemente ricordare.

Nel dicembre scorso, il Presidente della Repubblica italiana, accompagnato dal ministro degli affari esteri, si recò in visita ufficiale nella repubblica federale tedesca; la visita sarà restituita nel prossimo novembre dal presidente Heuss. Nel frattempo è intervenuto in Germania un avvenimento di grandissimo rilievo, il trionfo del cancelliere Adenauer nelle recenti elezioni. Non possiamo esimerci dell'esprimere il più vivo compiacimento per le decisioni dell'elettorato germanico, che ha inteso con il suo responso (ed è qui la ragione di un giudizio da parte di un ministro degli esteri) approvare non solo la saggia politica di lavoro e di ricostruzione con cui il governo del cancelliere ha in dodici anni trasformato la Germania in uno dei paesi più prosperi del mondo, ma altresì la politica atlantica ed europea perseguita finora dalla repubblica federale tedesca e riaffermare la sua preferenza per un sistema di vita nazionale fondato sulla libertà e sulla democrazia. Scelte, queste, tanto più importanti e significative in un popolo che dell'alternativa comunista porta le impronte nella propria carne.

Continua a pesare sullo spirito dell'amica e alleata Germania il dramma della sua unità nazionale spezzata. Desidero dire che nei riguardi di questo problema, che investe

tutto l'occidente, l'atteggiamento dell'Italia rimane invariato. Noi riteniamo che ad esso debba essere trovata una soluzione e che questa non possa consistere che nella offerta senza condizioni aprioristiche a tutto il popolo germanico della possibilità di pronunziarsi attraverso libere elezioni per darsi l'assetto politico che il popolo germanico preferisce. Ciò desideriamo riaffermare tanto più chiaramente all'indomani del riconoscimento da parte del governo jugoslavo del regime di Pankow. Per noi questo regime rimane una pericolosa ingiustizia, e l'averlo riconosciuto da parte dei nostri vicini è da noi considerato come un atto non suscettibile di chiarificare i rapporti politici nell'Europa centrale. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Pacciardi a questo punto mi ha lanciato uno strale con quella cortesia e con quella decisione che sono sempre state nella consuetudine dei nostri rapporti. E io le restituisco il fiore gentile con cui ella, onorevole Pacciardi, ha voluto onorare questi nostri rapporti, anche se noi abbiamo avuto quando eravamo al governo degli scambi di parole e di lettere che forse la Camera non immagina neppure quanto possano essere stati intensi nella difesa dei nostri punti di vista e dei nostri dicasteri. (*Commenti*).

L'onorevole Pacciardi ha voluto citare qui un numero di una certa rivista. Se però egli avesse letto tutti i numeri della rivista, se avesse letto tutto quello che era contenuto in quel numero, avrebbe compreso la portata di studio sul piano esclusivamente tecnico di una monografia che gli studiosi hanno trovato interessante. Desidero però renderla prigioniero del suo strale e pregarla di scrivere anche lei uno studio per la rivista, liberamente esprimendo il suo pensiero in materia.

Seconda in ordine di tempo, nel periodo considerato in questa rassegna, è stata la visita a Roma del ministro degli esteri britannico. I colloqui che ebbero luogo nel gennaio scorso con il ministro Selwin Lloyd consentirono un ampio e approfondito esame dei problemi di interesse comune, esame che si svolse in quella atmosfera ormai consueta di reciproca comprensione e di volontà di proficua cooperazione che ispira i rapporti italo-britannici.

Ho avuto il piacere di avere nei giorni scorsi, a New York, un ulteriore utilissimo scambio di vedute col ministro Selwin Lloyd. L'interesse e la simpatia con cui coltiviamo i rapporti con la Gran Bretagna si prolungano in quella vasta associazione che è il *Common-*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

wealth, di cui Londra è il centro. Il comunicato ufficiale della recente conferenza colà svoltasi tra i primi ministri dei vecchi e nuovi Stati che formano la grande famiglia del *Commonwealth* britannico ci ha dato il senso dell'armonia viva e operante che vi ha presieduto e, per parte nostra, ne abbiamo tratto viva soddisfazione, nonchè auspicio di una sempre maggiore comprensione e cooperazione di quei paesi indistintamente, nella piena eguaglianza delle rispettive fisionomie.

Nel marzo scorso fu gradito ospite a Roma il vicepresidente degli Stati Uniti Nixon. La conversazione con l'eminente e dinamico uomo di Stato americano riconferma la piena cordialità dell'amicizia e della collaborazione fra l'Italia e gli Stati Uniti, collaborazione che permane cardine fondamentale della nostra politica estera. E non vi è posizione da succubi da parte dell'Italia.

Tale sincerità di sentimenti si accompagna, da parte americana, ad una esatta e obiettiva valutazione di ogni nostra particolare circostanza ed attitudine, e di ciò ho avuto la precisa e chiara conferma nel corso del recente lungo colloquio col segretario di Stato Dulles. In tale colloquio sono state toccate tutte indistintamente le principali questioni che si pongono sul tappeto internazionale, e da tale rassegna è risultata — come reso noto nel comunicato congiunto — una perfetta identità di veduta tra i due governi. E in questa armonia così intima e reale, così importante per i due paesi e per l'occidente nel suo insieme, si iscrive l'amichevole messaggio testè inviato al nostro Capo dello Stato dal presidente degli Stati Uniti.

Non è stato un « incontro di Canossa », come già ho avuto occasione di dirle, onorevole Greco: è stato un incontro pieno di soddisfazione, un incontro di Stati che si trovano in parità di diritti; e sono grato all'onorevole Gray per la favorevole valutazione che ha voluto farne.

Tuttora vivissimo e caro è nel nostro spirito il ricordo della visita effettuata in Italia dal presidente della repubblica francese in restituzione della visita compiuta in Francia dal Capo dello Stato italiano. Questi incontri fra gli eminenti primi magistrati delle due repubbliche vicine ed amiche hanno testimoniato dei rapporti fraterni che uniscono i due paesi. Nel colloquio che, sulla via del ritorno da New York, ho avuto a Parigi col ministro degli affari esteri Pineau, ho potuto constatare col più vivo compiacimento che le nostre relazioni con la Francia rimangono — quali noi vogliamo esse siano, al di sopra e al di fuori

di illazioni di parte e di inesattezze giornalistiche — improntate alla più autentica reciproca fiducia.

Vorrei precisare a questo punto, in relazione alle domande che sono state rivolte, che non vi è mai stata una fornitura di armi dell'Italia alla Tunisia, bensì una richiesta tunisina di armi, pervenutaci nel mese scorso. Date le circostanze, questa richiesta non ebbe seguito, in quanto il suo accoglimento avrebbe trascorso inevitabilmente il quadro dei nostri rapporti bilaterali con la Tunisia indipendente. Ci adoperammo invece a far conoscere a Parigi quanto ci venne detto dalla Tunisia circa le difficoltà proprie di quel governo, sembrandoci che l'essenziale fosse, dal punto di vista dei nostri reali interessi, in primo luogo il ristabilimento di buoni rapporti fra la Francia e la Tunisia. Venimmo in prosieguo di tempo consultati dai nostri alleati, desiderosi come noi di risolvere nel modo migliore questo problema. La via, infine, prospettata dal governo francese, annunciatami a Parigi dal ministro Pineau, fu quella di affrontare con il governo tunisino tutti i problemi pendenti fra i due paesi. Le difficoltà cui è andato incontro il governo del signor Bourges-Maunoury hanno impedito che tale iniziativa venisse realizzata. Rimane nostro vivissimo auspicio che, secondo i metodi che appariranno più opportuni agli interessati, francesi e tunisini ritrovino la via della mutua comprensione e fiducia, che sole possono consentire la soddisfacente soluzione di tanti specifici problemi.

Soggiungerò che nel mantenere nei riguardi della Francia quell'atteggiamento che il signor Pineau ha voluto descrivere solennemente dinanzi all'Assemblea nazionale come di perfetta correttezza del Governo italiano, abbiamo tenuto un atteggiamento analogo nei riguardi del governo di Tunisi al quale abbiamo francamente spiegato la nostra situazione.

Tra l'Italia e la Grecia esiste una sincera e spontanea amicizia fermamente basata sulla comune appartenenza all'alleanza atlantica e che trae costante alimento dalla identità degli interessi fondamentali dei due paesi. Questa identità ha trovato ancora recentemente un'ulteriore conferma nella conversazione che ho avuto il piacere di avere con il ministro degli esteri ellenico.

Legami e sentimenti di solida e profonda amicizia uniscono a loro volta il popolo italiano anche alla nazione turca, e trovano espressione negli eccellenti rapporti tra l'Italia e la Turchia, della quale il Capo dello Stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

sarà ospite tra poche settimane. Tale viaggio fornirà l'occasione per commisurare l'ampiezza della collaborazione in atto e di quella che può essere ulteriormente utilizzata fra i due paesi.

La constatazione di tali felici rapporti con questi due nostri alleati del Mediterraneo orientale e degli intimi vincoli che noi e loro uniscono alla Gran Bretagna, mi inducono a rinnovare qui il voto sincero che le divergenze sorte in relazione alla questione di Cipro possano trovare presto una formula risolutiva di mutuo e generale gradimento, secondo le linee indicate nella risoluzione dell'undicesima Assemblea delle Nazioni Unite e nell'interesse della solidarietà occidentale e dell'armonia fra i popoli mediterranei.

Con tutti gli altri nostri alleati (i paesi del Benelux cui tanto merito spetta per i progressi realizzati dall'idea europeistica, i paesi scandinavi, il Canada) i nostri rapporti hanno continuato a svilupparsi e prosperare in una feconda atmosfera di vera amicizia.

Analoghe comunicazioni posso dare per la vicina Spagna, alla quale ci uniscono vincoli antichi e costanti e con cui ci siamo felicitati per la sua elezione alla vicepresidenza dell'Assemblea dell'O. N. U.; della Svizzera, nostra buon vicina; della Svezia, della quale così altamente apprezziamo il contributo alla causa della pace e della comprensione tra i popoli.

Una voce a sinistra. E con San Marino?

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Parlerò anche di San Marino.

PAJETTA GIAN CARLO. Qui vi sono auguri per tutti: nessuno è trascurato!

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Ho avuto occasione, a New York, di intrattenermi a lungo con il ministro degli esteri della repubblica austriaca, e mi sono fatto eco del turbamento che avevano provocato nell'opinione pubblica italiana, naturalmente orientata a sentimenti di simpatia verso il popolo austriaco, le recenti polemiche suscitate in certi ambienti circa l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber per l'Alto Adige, del 5 settembre 1946.

I termini della questione sono ben noti al Parlamento. Il Governo italiano, pur rendendosi conto dell'interesse austriaco a una applicazione leale dell'accordo, trova in tale accordo il limite invalicabile per tale interesse. All'infuori di tali limiti noi non possiamo ammettere che vi possa essere un più ampio e generale diritto di tutela del gruppo etnico, perché invece questo è l'orgoglio che intende avere lo Stato italiano, sempre così generoso

e rispettoso delle tradizioni dei diversi gruppi etnici e delle diverse minoranze che si trovano entro i confini.

Quindi questo è il nostro atteggiamento, accompagnato dall'espressione della nostra fervida convinzione che gli accordi De Gasperi-Gruber sono stati sempre lealmente applicati. E in ciò si esaurisce, per me, ogni cosiddetta questione alto-atesina.

Le nostre relazioni politiche con l'Unione Sovietica avevano registrato, nel corso di tutto il 1955 e nella prima parte dello scorso anno, un lento ma progressivo miglioramento. Questa evoluzione rispecchiava le speranze che avevano suscitato, un po' dovunque, i mutamenti intervenuti dopo la caduta di Stalin nella direzione del mondo sovietico.

Senonché gli avvenimenti d'Ungheria, l'intervento delle truppe sovietiche contro gli operai e gli studenti ungheresi, hanno inferto a tale processo un duro colpo di arresto; colpo che è stato reso anche più effettivo dall'azione della diplomazia sovietica nel Mediterraneo, dall'irrigidimento di Mosca nei confronti di problemi mondiali ed europei, quali l'unificazione germanica e il disarmo.

In conseguenza di tali atteggiamenti sovietici, i rapporti tra l'occidente e l'U.R.S.S. sono purtroppo ritornati ad essere molto simili a quelli che intercorrevano nei periodi tesi della guerra fredda. Ciò non pertanto noi rimaniamo, come tutti i nostri alleati, animati dal desiderio sincero di vedere applicate nel mondo condizioni che consentano l'evoluzione dei popoli verso più alte mete di vita civile. Ma per dare corpo a tale desiderio — mi si consenta — ci debbono venire dall'Unione Sovietica non formule di propaganda né missili intercontinentali, ma prove concrete di una reale volontà di distensione.

Parlando dell'Unione Sovietica non ho avuto alcuna esitazione a registrare un'impressione che fino a qualche anno fa sarebbe apparsa impossibile altrove che non nella fantasia di Giulio Verne: alludo al lancio da parte dell'Unione Sovietica del primo satellite artificiale. Noi italiani, da Galilei a Volta, da Marconi a Fermi, abbiamo scritto tante fondamentali pagine nella storia del progresso umano che non abbiamo alcuna difficoltà, onorevole Togliatti, a riconoscere i meriti degli scienziati e dei tecnici di altre nazioni. Ma, consci come siamo dei pericoli insiti in ogni nuova conquista del genio umano, non possiamo non ignorare le gravissime responsabilità che pesano sui dirigenti delle nazioni scientificamente e tecnicamente più progredite. Noi auspichiamo che tali responsabilità siano

sentite da tutti con eguale intensità e formuliamo, anzi, il voto che la nuova realizzazione di questi giorni inviti governi e popoli sulla via della pace e della cooperazione internazionale, sulla via del controllo internazionale delle nuove fonti di energia. A tal fine, continuerà ad ispirarsi la nostra azione all'O. N. U. e fuori dell'O. N. U., perché è solo su questa via che il genere umano potrà trovare la garanzia del suo avvenire.

E ciò mi induce ad informare gli onorevoli colleghi dello stato dei negoziati sul disarmo che dal sottocomitato di Londra si sono, come è noto, trasferiti all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Il sottocomitato ha chiuso i suoi lavori ai primi di settembre senza registrare un accordo, dopo il rifiuto sovietico delle ultime comprensive proposte presentate dagli occidentali. Queste proposte, si noti bene, non provenivano solo dai quattro paesi occidentali membri del sottocomitato, ma sostanzialmente da tutti i paesi dell'alleanza atlantica, perché esse erano state previamente concordate in seno al consiglio della N. A. T. O. In quella sede, il Governo ha dato un concreto contributo alla elaborazione delle proposte ispirandosi tanto al suo ansioso desiderio di non deludere le generali speranze di pace, quanto al proposito di non venire meno alle imprescindibili esigenze della nostra sicurezza. La nostra azione si è basata su tre principi interdipendenti e fra loro indivisibili senza i quali un accordo sul disarmo, a nostro avviso, lungi dal garantire la sicurezza e la pace, accrescerebbe i pericoli di conflitto. Questi principi sono: l'effettiva e bilanciata limitazione e riduzione degli armamenti tanto convenzionali quanto atomici; le garanzie di controllo efficaci; la soluzione dei problemi connessi al disarmo.

È evidente che né noi, né i nostri alleati potremo rinunciare ai mezzi di difesa e di protezione che hanno finora salvato la pace del mondo libero se non in un quadro di un accordo concreto che garantisca una contropartita bilanciata di limitazioni e di rinunzie. D'altra parte, in un mondo in cui purtroppo prevalgono la sfiducia e i timori reciproci, solo la mutua accettazione di controlli, vasta, efficace, sicura, tanto terrestre quanto aerea, può arrestare la corsa degli armamenti. E noi siamo così convinti della necessità dei controlli che non abbiamo esitato ad accettare, nel quadro delle proposte occidentali, che il territorio italiano possa diventare oggetto di ispezione aerea, a condizione naturalmente che controlli uguali siano accettati dagli altri e che all'effettuazione dei controlli l'Italia

partecipi in condizioni di assoluta parità. Infine, siamo convinti che un disarmo ampio e progressivo, quale noi desideriamo, non possa concepirsi senza la soluzione dei problemi che sono la causa stessa della tensione politica e che sono quindi all'origine della corsa agli armamenti. Senza la realizzazione di queste premesse, che sono troppo chiare e direi ovvie per dilungarmi nella loro esposizione, senza queste premesse, dico, la cui necessità è pienamente condivisa dai nostri alleati, non si può sperare di arrivare alla conclusione di un accordo.

Purtroppo, a giudicare dell'atteggiamento finora tenuto, non sembra che il governo di Mosca abbia una piena comprensione di queste superiori esigenze. Le proposte sovietiche sul disarmo sembra abbiano finora mirato più a indebolire l'avversario presunto, privandolo delle sue più efficaci difese, piuttosto che a ristabilire la reciproca fiducia. Tuttavia, se, come si vede, gravi divergenze esistono, e su problemi essenziali, vi sono però altri problemi del disarmo, per vero minori, per cui le lunghe trattative condotte dal sottocomitato con serietà e costanza hanno alquanto diminuito le distanze e fatto intravedere le possibilità di un accordo.

Con spirito realistico, senza facili speranze, ma anche senza preconcetta sfiducia, noi riteniamo che la ripresa del negoziato in sede di sottocomitato sia non solo utile, ma necessaria. E a tal fine, con un gruppo di paesi amici, abbiamo presentato all'assemblea delle Nazioni Unite un progetto di risoluzione. Il Governo italiano confida che tale progetto possa ottenere una larga maggioranza, e che l'assemblea generale delle Nazioni Unite con il suffragio di tutti i paesi veramente amanti della pace apporti nuovi impulsi e nuovi incoraggiamenti alla causa del disarmo.

Ma, onorevoli colleghi, tornando ai rapporti bilaterali italo-sovietici, consentitemi di aggiungere che il loro stato non può prescindere da un sostanziale miglioramento delle relazioni fra i due paesi nel quadro di una più distesa atmosfera internazionale. Sono intanto da annoverarsi contatti continuati nel campo del turismo e persistente larghezza nella politica di visti iniziata fin da due anni or sono. Sarebbe evidentemente di buon auspicio per lo sviluppo di tali rapporti se potesse finalmente intervenire con la Russia un accordo che ponesse fine alle reciproche pendenze derivanti dal trattato di pace, sulla base del riconoscimento che le rispettive partite di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

debiti e di crediti abbondantemente si compensano.

Comunque, un importante negoziato si inizierà a Roma nei prossimi giorni per la stipulazione di un nuovo accordo commerciale della durata di cinque anni che dovrebbe assicurare un crescente sviluppo al nostro interscambio.

Non mi dilungherò, onorevoli colleghi, sul problema angoscioso della sorte dei nostri dispersi del fronte orientale, perché i nobili interventi degli onorevoli Priore e Infantino hanno già espresso i sentimenti e il pensiero del Governo e del popolo italiano. Desidero però assicurare che i suggerimenti circa diretti contatti tra i presidenti di organizzazioni interessate per rinforzare la nostra azione diplomatica saranno tenuti presenti dal Governo, che ha già allo studio le possibilità di assumere concrete iniziative in questo senso.

Con la Polonia le nostre relazioni sono buone, e, per quanto ci concerne, ne auspichiamo un ulteriore potenziamento in diversi campi. Abbiamo iniziato i necessari contatti ed avviato opportune trattative.

Le nostre relazioni con la Cecoslovacchia, la Romania e la Bulgaria possono dirsi correttamente normali e suscettibili di ulteriori graduali sviluppi.

Anche con l'Albania la nostra attività diplomatica ha portato a qualche favorevole risultato. Un accordo per la sistemazione delle questioni derivanti dal trattato di pace è stato firmato a Roma nel giugno scorso.

Del problema ungherese tratterò solo brevemente, non già perché esso non continui a pesare gravemente sul nostro spirito, ma perché esso è troppo noto al Parlamento ed all'opinione pubblica italiana, in cui tanto profonda emozione e sdegno esso ha suscitato. La questione ungherese alle Nazioni Unite è stata seguita dal Governo con la più grande attenzione, anche perché ci è sembrato essenziale per il prestigio delle Nazioni Unite fare piena luce su quei luttuosi avvenimenti e rinnovare i tentativi per una azione pacificatrice. Il Governo ha dato a suo tempo istruzioni alla sua delegazione a New York di presentare all'assemblea, insieme con un numeroso gruppo di altre nazioni, un progetto di risoluzione in cui, dopo aver preso atto dei gravi risultati della inchiesta svolta dall'O. N. U., si rinnovava la condanna dell'intervento sovietico e si invitava il presidente dell'assemblea a svolgere una azione di negoziato per ottenere l'esecuzione delle decisioni delle Nazioni Unite. La risoluzione è

stata approvata dall'assemblea con una maggioranza senza precedenti, e se da parte sovietica esiste, come è costantemente affermato, il senso di rispetto per le Nazioni Unite, si dovrebbe sperare che gli appelli dell'assemblea non rimangano questa volta del tutto inascoltati.

Vorrei segnalare alla Camera che il nostro paese ha aperto le porte a 4 mila rifugiati ungheresi, i quali sono stati ospitati in centri appositamente allestiti dalla Croce Rossa italiana o presso privati. Considerate le condizioni del mercato del lavoro italiano, è stato necessario provvedere ad assicurare a tali profughi, tramite l'emigrazione, una sistemazione all'estero. Gran parte di essi sono stati generosamente accolti da vari paesi del mondo, e ciò è avvenuto nel quadro di un'opera di umanità nella quale l'Italia si è trovata impegnata a seguito di un afflusso costante di profughi politici, opera conforme non solo agli impegni internazionalmente assunti dall'Italia, ma anche alle tradizioni di ospitalità del suo popolo solennemente sancite dalla Costituzione.

E poiché mi trovo a trattare di questo argomento preciserò che coloro i quali sono residenti nella zona B del Territorio Libero di Trieste non sono considerati al loro giungere in Italia come profughi ma vengono accolti, quale che sia la loro provenienza etnica, come cittadini italiani che rimpatriano: concezione quindi che va oltre, pur integralmente comprendendolo, il diritto di asilo.

E vengo ora a parlare dei nostri rapporti con la vicina Jugoslavia. La nostra politica verso la Jugoslavia si fonda sull'applicazione degli accordi conclusi e sullo sviluppo di forme di cooperazione economica e tecnica che la contiguità dei territori, unitamente ad una complementarità delle rispettive economie, suggeriscono. La diplomazia dei due paesi ha lavorato a questo scopo, e debbo constatare alcune favorevoli prospettive nel campo industriale e commerciale. Ad esse fa riscontro un analogo, anche se più laborioso e lento, processo di sistemazione di alcune questioni che riguardano in modo particolare le condizioni prossime alla frontiera, sistemazione alla quale l'accordo di Udine ha dato e dà un suo contributo.

Per converso dobbiamo augurarci un maggiore sforzo di buona volontà da parte del governo jugoslavo e delle sue autorità periferiche per ciò che concerne le condizioni degli italiani, optanti o non optanti, che risiedono in Jugoslavia, e le questioni attinenti ai loro beni. In altre parole, auspichiamo in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Jugoslavia — e ne assicuro in particolare l'onorevole De Totto ed anche l'onorevole Anfuso che ne ha parlato oggi — un ambiente più rispondente a quello che le minoranze alloglotte e la cultura slava trovano nel territorio della Repubblica italiana.

Vorrei a questo punto informare la Camera che abbiamo avuto nelle ultime 48 ore precise assicurazioni da parte jugoslava circa la volontà di quel governo di non procedere ad apportare modifiche, per quanto concerne la zona B, nella situazione quale essa scaturisce dal *memorandum* di intesa. Mi sia consentito di esprimere, d'altra parte, qui il voto che, pur di fronte alle tante pressioni e ai tanti allettamenti e malgrado il grave avvenimento odierno cui ho accennato prima, il governo jugoslavo sappia ancora proseguire in quella linea di indipendenza che è stata una sua caratteristica dei tempi più recenti.

Per quanto riguarda il medio oriente, mi consenta l'onorevole Vecchietti di dire che a nostro avviso la dottrina di Eisenhower non soltanto difende la pace in quella parte del mondo...

SPALLONE. Lo sta dimostrando!

PELLA, *Ministro degli affari esteri* ...ma potrà essere elemento di progresso per elevare il tenore di vita di quei popoli. (*Commenti a sinistra*).

Il Governo italiano non ha esitato a identificare come un elemento costruttivo tale dottrina, ed in tal senso noi conserviamo il nostro apprezzamento.

Per quanto concerne i rapporti bilaterali con il vicino oriente e con l'altra sponda del Mediterraneo, essi si mantengono amichevoli con tutti i paesi antichi e nuovi che si affacciano sul grande lago interno. Ancora una volta sono testimonianza di tale felice stato di cose le molteplici visite in Italia di sovrani e di uomini di governo. L'entrata in vigore, a seguito della ratifica da parte dei due rami del Parlamento, dell'accordo italo-libico assicurerà soddisfacenti condizioni per l'avvenire della nostra comunità stabilita in Libia.

Senonchè dal Mediterraneo e dal vicino oriente, così vitali per noi, continuano a venirci motivi di legittima apprensione. Ci troviamo di fronte a un problema estremamente complesso, perchè esso consta in realtà di due problemi sovrapposti, ma distinti. L'uno è costituito dalla difficoltà di stabilire, nelle mutate circostanze attuali, rapporti di fiduciosa libera cooperazione tra i paesi arabi e l'occidente nel suo insieme. L'altro è rappre-

sentato dallo sfruttamento di tali difficoltà, che una potenza effettua per inserirsi in questo settore, aggirare le difese occidentali, tentare di dividere i paesi occidentali tra di loro.

Pesano sulle relazioni arabo-occidentali due conflitti: il conflitto arabo-israeliano, vecchio ormai di dieci anni e ancora lontano da un inizio di componimento, e, da due anni, il conflitto che in Algeria oppone musulmani e francesi, presenti questi in quel territorio da oltre un secolo di lavoro e di investimenti e con una comunità di oltre 2 milioni di cittadini.

La situazione richiederà un processo di lenta e difficile chiarificazione. Senonchè noi possiamo affermare che nei riguardi di questa situazione che, con alterne vicende, è rimasta finora invariata, il Governo si è costantemente adoperato a ricercare e a mettere in valore tutto quanto potesse contribuire allo stabilimento di un clima di fiducia e di distensione. In tale spirito l'Italia ha promosso una attiva consultazione tra i paesi occidentali, tale da consentire valutazioni obiettive e ponderate dei molteplici aspetti dei problemi mediterranei e del medio oriente.

In virtù delle nostre alleanze e della nostra posizione geografica, della nostra storia, dei nostri tradizionali e fecondi vincoli di amicizia con i paesi islamici in genere e con il mondo arabo in particolare, noi ci siamo prestatì di buon grado a fungere da naturale veicolo delle opinioni e delle idee che da più parti sono state espresse. E ciò al fine che nessuna occasione fosse persa per operare una qualche convergenza di intendimenti.

Questa funzione di tramite dell'Italia, onorevoli colleghi, non va — desidero ancora dirlo — confusa con una funzione di mediazione in vertenze di carattere generale o specifico, per cui mancherebbe il presupposto indispensabile di una richiesta formale delle parti interessate: essa si è svolta e si svolge unicamente intesa a contribuire, nei limiti consentiti dalle circostanze, al ristabilimento d'un clima di fiducia che faciliti l'avvicinamento delle diverse posizioni, essa è ripetutamente e da più parti riconosciuta come utile ed opportuna, da ultimo ancora e con tutta l'autorità che gli compete, dal segretario di Stato americano.

È evidente tuttavia che nell'esercizio di questa funzione occorre mantenere vivo il senso delle proporzioni, di cui si è abbondantemente parlato, e la coscienza dell'infinita complessità del problema. In primo luogo occorre che i nostri amici arabi si rendano conto che vi sono limiti che non possiamo e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

non intendiamo oltrepassare: uno è la fedeltà incondizionata ai nostri alleati, presupposto insostituibile della nostra propria sicurezza; un altro è il diritto che secondo noi spetta allo Stato di Israele di esistere e di sopravvivere. Tale diritto noi gli riconosciamo in virtù di una serie di atti delle Nazioni Unite, di cui il primo e più solenne, quello che ha dato ad Israele la cittadinanza internazionale, porta — è bene non dimenticarlo — la firma anche della Russia sovietica.

Se del resto, parlando in generale della situazione di questo settore, non sarebbe onesto pronunziarsi in termini troppo ottimistici, non vanno però neppure sottaciuti elementi positivi, che consentono di guardare all'avvenire con qualche fiducia.

Accanto a certe impazienze, a certi atteggiamenti che a noi sembrano pericolosi, va considerata l'alta spiritualità del popolo arabo, che dovrebbe renderlo immune da una volontaria e sia pur passeggera adesione ad ideologie che ci sembrano così contrarie alla sua fede. In molte nazioni arabe — e vorrei fra queste menzionare in modo particolare la Libia, la Tunisia e il Marocco — sono emersi, in funzione di reggitori dei destini dei loro paesi, uomini di notevole levatura, sul cui desiderio di trovare una nuova sicura base di intesa con l'occidente non si può non fare affidamento.

Per quanto concerne il nostro atteggiamento nei riguardi del problema algerino, confermo quanto ho avuto già occasione di dichiarare: non tocca a noi di ipotecare le future decisioni dell'amica Francia, cui spetta tuttora di dire la sua parola al riguardo.

Devo a questo proposito rispondere con una precisazione ad un'affermazione dell'onorevole Malagodi. Questi ha dichiarato che, in una riunione del Consiglio dell'Unione europea occidentale, in cui il Governo italiano era rappresentato dall'ambasciatore a Londra, il Governo ha già ufficialmente deciso di dare tutto il suo appoggio alla Francia. In realtà, in una riunione del Consiglio dell'Unione europea occidentale, tenutasi a Londra il 2 settembre per armonizzare l'atteggiamento dei suoi membri nell'azione da svolgere all'assemblea di New York, riunione della quale ho il verbale sotto gli occhi, il rappresentante francese ha affermato che per il momento non poteva fare comunicazioni sull'atteggiamento del suo governo sulla questione algerina, e il delegato italiano si è limitato ad esprimere il desiderio che il Governo italiano fosse tempestivamente informato di tale atteggiamento. Deve avere equi-

vocato il nostro onorevole collega nella sua informazione!

Con questo, desidero però soltanto dare una precisazione di fatto e non adombrare orientamenti. È evidente che non è possibile prendere decisioni sull'atteggiamento che terrà l'Italia sul problema algerino a New York fintantoché non si conosca su quali risoluzioni si sarà chiamati a votare. Quello che si può sapere è lo spirito con cui il Governo italiano prenderà in considerazione le risoluzioni sull'Algeria che verranno presentate all'assemblea. Questo spirito non può non essere di sincera amicizia per l'amica Francia e, nello stesso tempo, di consapevolezza dei nostri legami tradizionali col mondo arabo. Nell'interesse della Francia, del mondo arabo, delle Nazioni Unite stesse, noi daremo la nostra migliore collaborazione ad ogni sforzo fatto dalle Nazioni Unite che, tenendo nel dovuto conto i legittimi interessi della Francia, sia diretto a riportare la pace e la prosperità in quella tormentata regione.

Il tema induce a dare alla Camera alcune precisazioni relative ad un progetto, che ha avuto una certa eco nella stampa, di un patto o di un'intesa mediterranea. L'idea di questo patto venne lanciata dal sultano del Marocco in occasione del suo gradito soggiorno a Roma nel febbraio scorso, e ripresa dal suo ministro degli esteri nel corso dei suoi recenti passaggi per la nostra capitale. Nel pensiero marocchino, un tale patto dovrebbe assicurare le basi di una stretta collaborazione tra le potenze europee ed africane che si affacciano sul Mediterraneo: Tunisia, Marocco, Spagna, Francia, Italia. Lo stesso governo marocchino, nel parlarmi di tale progetto, lo ha presentato come una idea iniziale, dati i numerosi fattori dei quali una sua applicazione dovrebbe tener conto. Abbiamo ascoltato i nostri amici con interesse, convinti che essi si ispirassero ad un sincero e profondo desiderio di stabilire con l'occidente basi durevoli per una fiduciosa cooperazione, ma non abbiamo ritenuto per il momento di poter andare più oltre.

Se ho parlato poc'anzi, a proposito dei problemi che si pongono nel settore del Mediterraneo e del medio oriente, di elementi positivi, l'ho fatto anche sotto l'impressione e nel ricordo della visita effettuata nel settembre scorso dal Capo dello Stato nell'Iran, e ricorderò che poco tempo prima era stato ospite ufficiale in Persia il presidente germanico, signor Heuss.

Il Parlamento ha avuto conoscenza dei risultati di questa visita dal comunicato

congiunto che è stato diramato all'atto della sua conclusione. Tali risultati mi sembrano avere un contenuto del più alto significato politico in una cornice di ospitalità cortese e profondamente amichevole, nel corso della quale entrambi gli Stati hanno riaffermato la loro ferma volontà di difendere la pace e la libertà nel quadro delle alleanze di cui entrambi fanno parte.

Mi si consenta qui di aprire una breve parentesi a proposito di alcuni moniti che al Governo sono stati rivolti per la stipulazione di contratti che in occasione di tale visita hanno avuto luogo. Mi si consenta, a titolo di semplice precisazione cronologica, di dire che il contratto « Agip » Mineraria-N. I. O. C. risale all'aprile 1957, come risultato di laboriose negoziazioni, e che nel mese scorso si è dato il via ad una prima esecuzione di un contratto allora stipulato. Tutto ciò desidero dire, però, riaffermando ancora una volta che io considero l'E. N. I., al di fuori di polemiche di altro tipo, come strumento efficace di penetrazione economica, e al tempo stesso che tale strumento deve essere meglio coordinato alla linea di politica estera (e questa fu sempre la preoccupazione anche dei miei predecessori), né credo che dubbi al riguardo possano nascere in ordine alla possibilità di tali coordinamenti.

L'Italia mediterranea ed atlantica e l'Iran medio-orientale, saldamente legati alle loro alleanze, e per quanto riguarda l'Iran agli altri Stati membri del patto di Bagdad, hanno convenuto di stabilire fra di loro una regolare consultazione. E devo qui precisare che nel 1950 era stato firmato un patto di amicizia, ma non di consultazione politica.

Avviandomi rapidamente alla fine, dirò ancora qualche cosa sull'interesse dell'Italia alla vicina Africa, interesse che non si arresta ovviamente a quelle regioni che, per la loro vicinanza e per la loro immediata connessione con nostre vitali esigenze, formano molto spesso oggetto di attenzione e di commenti della nostra opinione pubblica.

Noi sappiamo quale mole imponente di lavori sia stata affidata alla tecnica italiana in diversi punti del continente africano. Somme imponenti di lavoro sono state appaltate e il pensiero ammirato e riconoscente del Governo non può non andare a questi alfiere dell'Italia in quella parte del mondo.

Nei riguardi dei paesi asiatici, oltre il medio oriente, il Governo intende continuare a svolgere l'attività politica e diplomatica già in atto da tempo. Con soddisfazione e con compiacimento abbiamo seguito la graduale

ascesa del Giappone come grande potenza democratica dell'estremo oriente; dell'India seguiamo il tenace sforzo di ricostruzione politica ed economica con ammirazione, anche se taluni suoi aspetti possono talvolta, forse, far sorgere delle perplessità; le nostre relazioni con il Pakistan sono pienamente soddisfacenti e trovano una cornice particolarmente favorevole nella convergenza di ideali e di impostazione generale che si riflettono nell'orientamento pakistano nei riguardi dei fondamentali problemi mondiali; né possiamo dimenticare la Malesia, elevata recentemente a Stato indipendente.

La legittima tutela degli interessi della economia italiana ci ha inoltre indotto ad unirci tempestivamente alla maggior parte dei paesi del mondo libero per un alleggerimento dell'*embargo* commerciale verso la Cina di Pechino. Nei riguardi di essa è stata anche consentita l'attuazione, da una parte e dall'altra, di singole iniziative e missioni di ordine culturale e commerciale. Senonché — e mi si consenta di rivolgermi a lei, onorevole Mazzali — le disposizioni del Governo italiano sono venute a trovarsi in alcune iniziative di fronte ad atteggiamenti negativi del regime di Pechino, i quali sono probabilmente da ricondursi al fatto che l'Italia riconosce nel governo cinese nazionalista il governo legale. L'Italia continua in effetti a riconoscere il governo della repubblica cinese, la cui legalità internazionale è convalidata da molteplici risoluzioni delle Nazioni Unite, dove tale governo occupa un seggio permanente nel massimo organo esecutivo. (*Interruzione a sinistra*).

Questa è la situazione di diritto sul piano internazionale, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Onorevole Lombardi, ella vede una ragione di carattere forse empirico che ha portato questo nobile paese a superare le ragioni di ordine giuridico-sistematico.

Con i venti Stati dell'America latina le nostre relazioni sono ottime sotto ogni punto di vista ed il Governo intende intensificarle e svilupparle nel campo economico e culturale, ma anche nel campo politico. Tali nazioni, pur avendo ciascuna spiccata individualità, costituiscono tuttavia un gruppo solidale per quanto riguarda, in particolare, le grandi linee della loro politica estera. Il Governo ha avuto cura di avviare con questi paesi, su tutti gli argomenti di comune interesse, un dialogo amichevole che si è dimostrato estremamente fruttuoso nel quadro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

delle Nazioni Unite. La nostra delegazione è in continui amichevoli contatti con le delegazioni di tali paesi per ricercare un terreno di intesa nei riguardi della responsabilità degli uni e degli altri. E saremmo veramente desolati — ma fortunatamente la notizia è stata smentita — se qualche paese dell'America latina, come è stato detto con appassionato dolore in quest'aula, fosse venuto meno al rispetto per la memoria dell'eroe dei due mondi.

È intendimento di chi ha l'onore di parlarvi, compatibilmente con le esigenze delle sue funzioni, di recarsi fra non molto a conferire sul posto con i capi delle nostre missioni diplomatiche accreditate nelle repubbliche sud-americane e definire più precisamente le linee di una azione di potenziamento dei rapporti fra l'Italia e tali paesi. Non mancherò, venuto il momento, di ritornare su questo punto per informare il Parlamento.

In risposta all'onorevole Togliatti e ad altri che hanno parlato della pretesa azione intimidatoria nei riguardi della repubblica di San Marino, desidero assicurare la Camera tutta che non vi è stata, né vi sarebbe potuta essere, alcuna intromissione in quelli che noi consideriamo affari interni della vicina repubblica. (*Commenti a sinistra*). Non siamo soltanto noi nel mondo a essere persuasi di questo.

Se una preoccupazione vi è stata da parte del Governo, fu quella di impedire che elementi estranei potessero approfittare della situazione colà creatasi per provocare torbidi interni e difficoltà alla soluzione naturale e legittima della crisi politica prodottasi in quello Stato. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

E siamo lieti di constatare che, senza alcuna violenza da parte dei vari partiti sammarinesi, si è ristabilita la legalità.

Una voce a sinistra. La legalità è ancora violata!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. L'Italia e, per essa, il Governo italiano intendono rispettare la lettera e lo spirito della convenzione in vigore, che rappresenta, d'altronde, il concetto di amicizia protettrice sancito dal trattato del 1862. Ed in quell'anno non v'era ancora il governo monocoloro democristiano.

Questa mia rassegna non sarebbe completa se non mi soffermassi, più specificatamente di quanto non ho fatto descrivendo le nostre relazioni con i vari paesi del mondo, su alcuni problemi economici, naturalmente senza invadere il terreno specifico del collega titolare del dicastero del commercio estero. Il Go-

verno ha continuato a dedicare al settore economico la sua massima attenzione, pienamente consapevole della sua crescente importanza, non solo ai fini del nostro processo di sviluppo, ma anche per i favorevoli riflessi che la intensificazione e l'allargamento dei rapporti economici hanno nel consolidare la posizione ed il prestigio del nostro paese. Ma, parlando di investimenti, dovrei accennare alle centrali per la produzione dell'energia nucleare; e qui almeno qualche cosa devo dire.

Voi ne comprendete la fondamentale importanza nell'ambito del nostro programma di sviluppo delle fonti di energia, che è strettamente collegato alla espansione dell'economia italiana. In questo programma rientra l'accordo di collaborazione atomica con gli Stati Uniti firmato a Washington il 3 luglio. Il fatto che ben 7 mila chilogrammi (e spiegherò il « ben ») di uranio arricchito U - 235 vengano messi a disposizione dei nostri impianti fin da ora salvo a venire ulteriormente aumentati a seconda dei progressi del nostro programma, rappresenta, da parte americana, un trattamento particolarmente favorevole di cui vorrei dare atto con animo grato.

Spiego a me stesso che il contenuto energetico di tale quantità di uranio dopo la sua trasformazione in energia elettrica sarà maggiore del totale di energia elettrica consumato in Italia in un anno. Questo è il senso delle dimensioni: esso corrisponde a 21 milioni di tonnellate di carbone o a 15 milioni di tonnellate di olio combustibile; e il costo di tale uranio è di 70 miliardi di lire circa contro i 400 circa che sarebbe costato il suo equivalente in carburante tradizionale.

Il progressivo esaurimento degli aiuti americani sotto forma di commesse, che così notevolmente hanno contribuito alla difesa delle nostre posizioni valutarie, non può non presentare un delicato problema. La cessazione del programma *off shore*, da tempo ufficialmente comunicata al Governo italiano, non comporta la immediata sospensione di ogni flusso valutario perché sono ancora in corso di produzione e di consegna le commesse della parte finale del programma; ma entro i prossimi due anni se ne prevede l'esaurimento totale.

A proposito di un comunicato diramato alla stampa tempo fa dall'*International Corporation administration* — di cui qui si è parlato — nel quale si dichiarava che non sarebbero più stati concessi prestiti a enti economici stranieri di proprietà statale, posso escludere che il governo degli Stati Uniti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

abbia adottato nuove direttive. Il comunicato « Ica », del resto, non era stato preventivamente approvato dagli organi governativi americani interessati, e la persona che ebbe ad esprimere il pensiero che preoccupò alcuni onorevoli colleghi era persona già uscita dalla carica di presidente dell'organizzazione. È da tener presente comunque che il principale programma amministrato dall'« Ica » e che interessa direttamente il nostro paese è quello del *surplus* agricolo; i fondi di contropartite in lire che derivano dalla vendita in Italia dei prodotti in questione vengono in parte devoluti in prestiti al nostro paese. I negoziati, sia per l'ammontare da riservare ai prestiti, sia per la destinazione dei prestiti stessi, vengono condotti fra governo e governo. Fino ad oggi queste disponibilità sono state utilizzate per l'attuazione di programmi di indubbio interesse nazionale: quelli per l'istruzione professionale, il finanziamento alle industrie e alla esportazione, alla piccola proprietà contadina, al turismo, in pieno accordo fra i due governi.

Onorevoli colleghi, sono veramente giunto alla parte conclusiva. Da diversi oratori è stato giustamente osservato (e il tema è stato ampiamente ripreso dall'onorevole Vedovato) che, contrariamente alla previsione di alcune settimane addietro, il dibattito si è svolto in una atmosfera già ampiamente chiarita. La discussione ha assunto in gran parte carattere serenamente retrospettivo. Nessuno ha potuto negare l'assoluta coerenza del Governo nel difendere la causa degli interessi italiani ed europei entro il quadro di un operante attaccamento alla nostra alleanza. Qualche estremo tentativo di processo alle intenzioni ancora si è profilato, ma anch'esso mi sembra avviato sulla via del tramonto.

Gli onorevoli Rubinacci e Mastino, che caldamente ringrazio, hanno chiaramente illustrato non soltanto la coerente azione del Governo, ma anche la permanente linearità di pensiero di chi ha l'onore di parlarvi, pensiero che si identifica in una esigenza di potenziamento, e non già di indebolimento, dell'alleanza atlantica attraverso una effettiva parità tra i suoi membri, da realizzarsi mediante una consultazione politica permanente, nonchè attraverso la progressiva realizzazione di una crescente cooperazione economico-sociale ed una concreta azione per una reale unificazione europeista entro la solidarietà occidentale, nella possibilità — senza venir meno in alcun modo alla nostra fedeltà atlantica e alla nostra vocazione europeistica — di intensificare i rapporti con i popoli vi-

cini del bacino mediterraneo e del medio oriente.

Questo è sempre stato, al di là di ogni polemica più o meno forzata, il mio pensiero di ogni momento, avessi o meno responsabilità di Governo. Nessuno mio scritto o discorso consente interpretazioni diverse. Devo quindi, ancora una volta, respingere qualsiasi contrario tentativo.

Ma per liberare il campo dalle residue polemiche (e so di entrare in un terreno estremamente delicato), desidero qui affermare che il Governo è consapevole della sua esclusiva responsabilità nella conduzione della politica estera, in conformità alle direttive fissate dal Parlamento. Tale integrale responsabilità considera come un preciso dovere da assolvere, come un diritto che non dovrebbe cadere in perenzione. Non potrei condividere considerazioni dubitative affiorate nel corso del dibattito; nè il Governo — devo aggiungere — fu mai posto in situazioni delicate da altrui iniziative. In particolare, l'altissima personalità cui, direttamente o indirettamente, si è fatto riferimento ha dato — a quanto consta a questo Governo — una feconda collaborazione di consigli, di cui il Governo è grato. Tale collaborazione si è svolta entro i limiti dei diritti e dei doveri inerenti alla carica.

Onorevoli colleghi, la discussione ha dimostrato quanto larga sia l'area di comunanza di vedute in ordine ai futuri sviluppi della nostra politica estera, e di ciò dobbiamo vivamente compiacerci. Al Senato ho avuto l'onore di anticipare i principi fondamentali a cui la nostra azione si era ispirata e intendeva ispirarsi per il futuro. L'enunciazione doveva essere fatalmente sintetica. Nella esposizione odierna, riprendendo di volta in volta tali principi, ho avuto l'onore di illustrare come il Governo e chi ha la fortuna di parlarvi intendono applicarli ai casi concreti.

Vorrei pregarvi, onorevoli colleghi, soprattutto agli effetti della deliberazione che starete per prendere, di considerare tali punti come qui integralmente riportati nel testo consegnato ai nostri onorevoli colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Sono i principi che ci impegnano alla difesa degli interessi nazionali nella fedeltà alle nostre alleanze e nel progresso dell'Europa unita, che pongono lo sviluppo dei nostri rapporti con i popoli vicini nella luce di una concreta solidarietà atlantica ed europeistica, che incoraggiano l'Italia ad essere veicolo di pace, di amicizia e di progresso. Ad essi resteremo fedeli, né mai consentiremo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

la politica estera possa essere strumento di pericolosi slittamenti nella politica generale.

Il Governo, onorevoli colleghi, ha una sola ambizione: servire gli interessi della nazione italiana nello stesso tempo in cui vogliamo costruire l'Europa e servire la solidarietà occidentale. Pochi mesi addietro, sollecitando da voi i favorevoli suffragi per i trattati europei, affermavo che destinatario dei voti non sarebbe stato il Governo ma la causa dell'Europa. Ancora oggi, al termine di un lungo dibattito in cui così larga comunanza di obiettivi è stata affermata, vorrei dirvi che al di là del particolare bilancio, al di là dello stesso Governo, destinataria dei vostri voti sarà la comune ansia degli italiani di vedere serviti gli interessi della patria nell'ampio quadro della solidarietà tra i paesi del mondo libero.

Confortatevi con i vostri suffragi, onorevoli colleghi. Ve lo chiedo nel momento in cui ancora volteggia nel cielo il rosso satellite, fonte di tanti sentimenti diversi...

PAJETTA GIAN CARLO... ma noi guardiamo alle stelle!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Ma noi guardiamo più oltre. Noi guardiamo ad un conforto e ad una luce, la luce di una certezza: che i valori spirituali del mondo libero sempre riscaldano il nostro cuore di uomini liberi. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la urgente necessità di rimettere la « Fondazione figli degli italiani all'estero » in condizione di poter assolvere i propri compiti istituzionali e ritenuto altresì urgente e giusto ripristinare la riduzione ferroviaria agli emigranti,

invita il ministro degli affari esteri a voler procedere, al più presto possibile, alla nomina degli organi di amministrazione ordinaria della « Fondazione » ed a proporre che sia ripristinata la concessione speciale XI per tutti gli italiani residenti all'estero che tornano in patria per un breve soggiorno.

DAZZI.

La Camera,

considerato il continuo aumento numerico dei lavoratori italiani costretti ad emigrare all'estero in cerca di lavoro, aumento

che è insieme indice e causa dello stato di depressione e di arretratezza in cui vivono molte regioni italiane, e conseguenza della mancata politica di occupazione e delle discriminazioni e dei licenziamenti nel campo dell'industria;

mentre ribadisce la necessità che venga iniziata una seria lotta contro la disoccupazione e per una politica di pieno impiego,

impegna il Governo:

a) ad unificare tutti i servizi concernenti l'emigrazione in un unico organismo che disponga di funzionari appositamente preparati sui problemi dell'emigrazione;

b) a concedere a tutti i cittadini italiani che lo richiedano il passaporto gratuito e della validità di 5 anni;

c) ad autorizzare i consolati italiani a trasformare i passaporti turistici in passaporti di emigrazione su richiesta degli interessati;

d) a provvedere sollecitamente, sia mediante provvedimenti legislativi sia con accordi internazionali, alla attuazione di un ordine del giorno già approvato dalla Camera, per assicurare a tutti gli emigrati ed alle loro famiglie anche se rimaste in patria, quando non godano di miglior trattamento, la piena parità con gli altri lavoratori italiani in materia di assicurazioni di malattia, di disoccupazione, di invalidità e vecchiaia, assegni familiari, ecc.;

e) ad istituire (possibilmente in accordo con gli Stati ospitanti) una visita medica all'atto del rientro in patria allo scopo di accertare eventuali minorazioni e garantire i diritti che ne conseguono;

f) a concedere a tutti gli emigrati due viaggi gratuiti annui per poter visitare le loro famiglie rimaste in patria;

g) a garantire agli emigrati che rientrano in Italia durante le elezioni politiche ed amministrative per esercitare il loro diritto di voto, non solo il viaggio gratuito in territorio italiano, ma anche il rimborso delle spese sostenute sul percorso estero;

h) a prolungare l'orario degli uffici consolari italiani all'estero oltre il normale orario di lavoro nelle imprese e nelle industrie ed a tenerli aperti nei pomeriggi di sabato e nella mattina della domenica in modo da permettere ai nostri emigranti di accedervi senza perdita di ore lavorative;

i) a tutelare efficacemente l'integrità dei salari e delle rimesse degli emigranti contro possibili manovre valutarie che li colpiscano;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

l) a disporre affinché le ambasciate e i consolati italiani svolgano un'attività di difesa dei diritti dei nostri emigrati nello spirito della solidarietà nazionale, invece di limitarsi esclusivamente ad un'assistenza burocratica accompagnata spesso da forme di discriminazione, ciò che costituisce un serio ostacolo allo sviluppo, all'attività e alle iniziative degli emigranti stessi per la difesa dei loro legittimi interessi.

BELTRAME, CAVAZZINI, BETTIOL FRANCESCO, GIORGIO, SPALLONE, MARANGONI, REALI, MARABINI.

La Camera

invita il Governo

a regolarizzare i rapporti diplomatici tra il Governo di Taipei e la Repubblica italiana presso la quale esiste, da tempo, una regolare rappresentanza del governo cinese.

Tale sistemazione dei rapporti tra i due paesi è resa, tra l'altro, urgente dalla presenza nell'isola di Formosa di tutte le nostre missioni cattoliche espulse dalla Cina comunista.

FOSCHINI, ANFUSO, ROMUALDI, ROBERTI.

La Camera,

considerati gli alti compiti assistenziali, sociali e patriottici assunti per legge scritta e morale dall'Associazione nazionale combattenti e reduci, nonché l'assidua e lodovole attività che essa svolge all'estero in collaborazione con le consorelle associazioni combattentistiche di numerose altre nazioni,

impegna il Governo

a non eludere più oltre il suo dovere di mettere detta benemerita associazione nelle condizioni economiche di poter far fronte ai propri impegni di carattere interno ed internazionale, e ciò sulla base delle richieste minime e vitali da essa più volte avanzate.

VIOLA.

La Camera,

considerato il grave danno subito dai lavoratori italiani in Francia a causa della svalutazione del franco e della conseguente decurtazione del 20 per cento delle rimesse,

invita il ministro degli affari esteri

— una volta che siano rimaste senza risultati apprezzabili le richieste avanzate al governo francese di rivedere nei confronti delle rimesse degli emigranti i provvedimenti finan-

ziari dell'agosto scorso — a proporre al più presto misure concrete atte ad evitare che il danno ricada soltanto sui lavoratori emigrati e sulle loro famiglie che hanno diritto invece alla solidarietà nazionale e, in ogni caso, alla giusta tutela del loro lavoro da parte del Governo italiano.

MANCINI, LOPARDI, GUADALUPI, FIORENTINO, CAPACCHIONE.

La Camera,

considerata la incresciosissima situazione dei profughi italiani che, costretti a lasciare l'Egitto dopo il bombardamento di Suez, da un anno vivono in campi di concentramento in cui i nuclei familiari sono spezzati e il trattamento alimentare è pessimo;

considerato che ai cittadini italiani in questione non viene riconosciuta la qualifica di profughi ai fini dell'assistenza stabilita per legge, mentre non risulta che siano in corso trattative per un loro indennizzo e meno ancora per un loro eventuale rientro in Egitto,

invita il ministro degli affari esteri

ad intervenire presso il governo egiziano al fine di provvedere ad un indennizzo dei profughi ed a farsi promotore del rientro di coloro che lo desiderano.

ALMIRANTE, ANFUSO.

La Camera,

considerato che dalla critica situazione del medio oriente potrebbe, se non controllata, scaturire la scintilla per una terza deprecabile conflagrazione mondiale,

fa appello al Governo,

nell'interesse supremo della pace, di favorire ogni generosa iniziativa per trattative oneste e leali, che valgano a far cessare lo stato tuttora permanente di belligeranza tra lo Stato egiziano e lo Stato democratico di Israele, affinché, nel pieno riconoscimento del diritto alla libertà e alla indipendenza dei popoli arabi, sia anche garantito allo Stato di Israele l'esercizio pieno della propria sovranità per assicurare alle popolazioni della Palestina — già tanto provate dalle recenti tragiche vicende — una vita serena e degna nella terra dei padri, contribuendo esse col lavoro tenace, con il culto delle scienze e con ogni altra manifestazione altamente spirituale, ad arricchire il patrimonio civile della comune umanità.

DELLA SETA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

La Camera

invita il Governo

a voler promuovere per la prossima primavera una conferenza internazionale di statisti e studiosi europei ed africani che possano studiare ogni possibile forma di collaborazione economica, tecnica e sociale tra i loro rispettivi paesi,

ed auspica

che detta conferenza internazionale mediterranea ed eurafricana possa aver luogo in Sicilia.

ALLIATA DI MONTEREALE.

La Camera,

consapevole dello stato di angosciosa attesa in cui vivono da quindici anni i genitori, le vedove e gli orfani dei militari dispersi in Russia durante l'ultimo conflitto;

convinta che non tutti i settantamila prigionieri italiani rimasti in territorio russo dopo il rimpatrio dei tredicimila prigionieri avvenuto nel 1946 debbono considerarsi deceduti e che invece molti di essi sono da presumersi ancora viventi nella Russia sovietica, in base a quanto riferito da molti prigionieri germanici recentemente rimpatriati,

invita il Governo

a svolgere una energica azione diplomatica tendente ad ottenere dal governo dell'Unione Sovietica:

1°) l'immediato rimpatrio dei militari italiani colà viventi in stato di prigionia e degli italiani divenuti coattivamente cittadini sovietici i quali desiderino riacquistare la loro cittadinanza d'origine ai fini del rimpatrio;

2°) il rilascio dei certificati di morte dei prigionieri italiani deceduti nei campi di concentramento sovietici o durante le tragiche marce di avviamento ai campi stessi, certificati ricavabili oltre che dagli accertamenti effettuati d'ufficio dalle autorità militari preposte alla disciplina dei campi ed allo smistamento dei prigionieri anche dagli elenchi nominativi compilati dai cappellani militari o da altri ufficiali durante la loro permanenza nei campi stessi e sequestrati dai militari sovietici nelle reiterate perquisizioni fatte ai prigionieri;

3°) la consegna, almeno per il momento, della salma di un caduto italiano in terra di Russia, perché venga tumulata a titolo simbolico nel Sacratio, ancora vuoto, eretto a Cargnacco (Udine) in onore dei caduti sul fronte russo.

Invita altresì il Governo

a condizionare, se necessario, l'ulteriore esistenza di normali rapporti diplomatici con la Unione Sovietica alla soluzione definitiva dell'annoso problema dei dispersi italiani in Russia ed in particolare ad impedire che, per l'avvenire, delegazioni politiche italiane possano recarsi nell'Unione Sovietica per fini diversi da quello concernente la soluzione del problema suesposto.

INFANTINO, VILLELLI.

La Camera,

consapevole che attraverso gli scambi dei prodotti della cultura e delle merci si stabiliscono fra le varie nazioni quei vincoli di amicizia, di mutua comprensione e di reciproco rispetto che costituiscono il fondamento essenziale della pacifica collaborazione internazionale e del progresso scientifico;

prendendo atto del successo conseguito nell'U.R.S.S. da recenti manifestazioni italiane quali la mostra del disegno, l'arte lirica, il festival della canzone e la mostra della moda;

auspicando che all'interesse suscitato da tali manifestazioni fra gli studiosi e i cittadini dell'U.R.S.S. seguano possibilità concrete di ulteriori scambi, collaborazione scientifica e transazioni commerciali concrete;

esprimendo un plauso agli artisti, e alle case che hanno portato nell'U.R.S.S. l'arte e il lavoro italiani,

fa voti

affinché il Governo favorisca quegli istituti e studiosi e quelle iniziative suscettibili di consentire agli scienziati italiani di conoscere direttamente le esperienze della scienza sovietica e di aumentare gli scambi culturali e commerciali fra i due paesi nel reciproco interesse.

BARBIERI, ALICATA, NATTA, BERTI.

La Camera,

di fronte all'atteggiamento del Governo jugoslavo, il quale, dopo aver costretto all'esodo la grande maggioranza della popolazione italiana dalla zona B, continua a negare ai rimasti il godimento dei diritti sanciti dal *memorandum* d'intesa di Londra e dallo statuto speciale per le minoranze;

tenuto conto che tali documenti sono fondati essenzialmente sulla reciprocità;

considerato che la minoranza slovena di Trieste ha avuto concessioni larghissime, tali da ledere gli stessi diritti della stragrande

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

maggioranza italiana della città e del circondario;

considerato in particolare che sono stati stanziati 250 milioni di lire per la costruzione nel centro di Trieste, di una Casa della cultura slovena, destinata peraltro a diventare un covo di attività antitaliane, in quanto affidata alla frazione comunista del gruppo sloveno,

impegna il Governo:

a) a subordinare ogni ulteriore concessione alla minoranza slovena di Trieste ad un preventivo riconoscimento dei diritti calpestati dalle autorità jugoslave ai danni degli italiani della zona B,

b) a disporre che la Casa slovena in costruzione a Trieste sia consegnata, invece che al predetto ente sloveno, alla collettività degli esuli giuliani e dalmati o, quanto meno, a sloveni che non siano direttamente legati al governo di Belgrado e rispettino la sovranità italiana a Trieste.

ANFUSO, DE TOTTO.

La Camera,

considerato che gli accordi italo-jugoslavi per la pesca nelle acque territoriali jugoslave in Adriatico, mentre impongono al nostro Governo l'onere di un miliardo e 250 milioni, non danno risultati economicamente utili in quanto le zone di pesca sono troppo ristrette e il numero dei pescherecci ammessi è limitatissimo,

considerato che, malgrado tali oneri, continuano a ritmo incessante i sequestri di nostri pescherecci e ciò in quanto il protocollo italo-jugoslavo riconosce alle sole autorità di Belgrado l'insindacabile giudizio sulle pretese violazioni da parte dei pescherecci italiani;

considerato che in conseguenza dello stato di cose instauratosi in Adriatico, le categorie interessate alla pesca versano in grave stato di crisi e un numero sempre maggiore di pescherecci italiani è costretto ad abbandonare il bacino adriatico,

invita il Governo

a fare gli opportuni passi presso il Governo di Belgrado perché tale insostenibile situazione venga a cessare e, in caso di atteggiamento negativo da parte jugoslava, a denunciare l'accordo stesso.

DE MARZIO, ANFUSO, DE TOTTO.

La Camera,

di fronte alle insistenti notizie circa la imminente annessione da parte della Jugoslavia della zona B dell'ex Territorio Libero di

Trieste che sarebbe contemplata in una clausola segreta del *memorandum* d'intesa di Londra;

considerato che il *memorandum* di Londra è stato approvato dal Parlamento con la clausola della provvisorietà,

invita il Governo

a rendere noti tutti gli impegni presi col Governo jugoslavo in merito alla zona B e

lo impegna

a non compiere alcun passo che possa modificare la situazione giuridica della zona B, la quale è in amministrazione fiduciaria provvisoria jugoslava.

FORMICHELLA, ANFUSO, DE TOTTO.

La Camera,

interprete della aggravata situazione sui nostri confini orientali in relazione alle reiterate voci di annessione della zona B del Territorio Libero di Trieste da parte della Jugoslavia,

impegna il Governo:

1°) a concretare con sollecita attuazione nei territori ceduti ogni forma di diffusione della nostra civiltà e della nostra cultura, per il principio della reciprocità chiaramente enunciato nel *memorandum* di Londra;

2°) a dare il massimo sviluppo all'azione degli enti creati a tale fine, come la « Dante Alighieri » e la « Lega nazionale »,

3°) a conservare intatto al di là dei nostri attuali confini il culto della nostra lingua attraverso una sempre maggiore attività di carattere scolastico;

4°) ad opporsi decisamente alla accentuata recente tendenza a sfollare l'Adriatico, il che porterebbe in breve tempo ad un irreparabile danno per la nostra marineria;

5°) a non accettare comunque, sul piano del diritto internazionale, nessuna ulteriore rinuncia alla italianità delle nostre terre adriatiche;

6°) a sostenere, con tutti i mezzi, la ininterrotta sovranità giuridica dell'Italia sull'intero Territorio Libero di Trieste - zona A e zona B - senza incertezza e con estremo impegno.

DE TOTTO, ANFUSO, ALMIRANTE, ANGIOI.

La Camera,

considerato che fra il Governo della Repubblica federale tedesca e i Governi alleati del Belgio, Danimarca, Inghilterra, Lussemburgo, Francia, Norvegia e Svizzera è stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

realizzato un accordo di massima per il risarcimento dei danni ai cittadini deportati in Germania dai nazisti nel corso dell'ultima guerra e rinchiusi nei campi di lavoro forzato;

considerato che, all'inizio dell'anno il Governo federale ha emesso un comunicato, nel quale afferma che le vittime della persecuzione nazista che non possono godere delle prestazioni individuali o globali di indennizzo, disposte dalla Repubblica federale e che si trovano in stato di bisogno dovrebbero essere soccorse con provvedimenti di natura assistenziale e si è pertanto dichiarato pronto a provocare tali misure e a discuterne;

ritenuto che l'I.G. Farben ha iscritto nel suo bilancio la somma di 30 milioni di marchi per indennizzare un certo numero di persone che durante la guerra furono costrette a lavorare nelle sue officine;

considerato che recentemente è uscita sulla *Gazzetta ufficiale* della repubblica federale una legge in virtù della quale, tutte le persone che hanno diritto a riparazioni da parte dell'I.G. Farben, possono presentare la loro domanda presso l'ufficio competente dell'I.G. Farbenindustrie A.G. Francoforte sul Meno non oltre il 31 dicembre 1957,

invita il Governo:

a) a svolgere verso il Governo di Bonn tutte le iniziative politiche e diplomatiche necessarie, onde evitare che ai deportati italiani sia riservato un trattamento diverso dai deportati degli altri paesi d'Europa;

b) a svolgere l'azione necessaria perché le decisioni, già prese dall'I.G. Farben e approvate dal governo di Bonn, siano estese a tutti i deportati italiani o alle loro famiglie.

BARONTINI.

La Camera,

considerato che il problema dei prodotti agricoli nazionali assume aspetti di sempre maggiore interesse nel quadro degli scambi con l'estero;

convinta che il problema suddetto non può essere avviato a facile soluzione senza la esatta conoscenza delle situazioni di mercato dei paesi esteri;

in vista della realizzazione della Comunità economica europea dalla quale l'Italia dovrà trarre benefici vantaggi a favore del settore agricolo e non conseguenze dannose;

preso atto che presso la maggioranza degli Stati è prassi ordinaria di sorvegliare le situazioni e gli andamenti dei mercati degli altri paesi mediante addetti agricoli operanti nelle rappresentanze diplomatiche all'estero;

constatata l'attuale carenza di tali servizi presso le rappresentanze diplomatiche italiane,

invita il Governo

ad esaminare con la massima urgenza l'opportunità di istituire presso le rappresentanze diplomatiche, almeno per i paesi aderenti alla Comunità economica europea, un posto di ruolo per addetti agrari, i quali dovrebbero essere posti alla dipendenza del Ministero degli affari esteri, ma autorizzati a mantenere contatti soprattutto con il Ministero per l'agricoltura e le foreste onde essere assistiti nella loro proficua azione da svolgere a favore dell'agricoltura nazionale.

FRANZO, TRUZZI, SODANO.

La Camera,

considerato che nel trattato di pace italo-libico non è stata adeguatamente esaminata la particolare situazione dei coloni italiani della Cirenaica e della Tripolitania, già concessionari con diritto di riscatto di terreni demaniali acquistati giusta i disciplinari di cui alle vigenti disposizioni (regio decreto 7 giugno 1928 e decreto ministeriale 30 luglio 1928);

considerato che i concessionari medesimi non ebbero modo, per l'esistente stato di guerra — pur avendo provveduto nei modi, nel tempo e nella progressione stabilita all'avvaloramento dei terreni dei rispettivi comprensori — ad ottenere la cancellazione della clausola risolutiva dei disciplinari medesimi,

fa voti

perché il ministro degli affari esteri, di concerto con il ministro del tesoro, voglia disporre con adeguato particolare provvedimento per il risarcimento in favore dei coloni italiani della Libia, nella misura dell'attuale valore patrimoniali, dei beni così perduti.

CERVONE, ROBERTI, BASILE GIUSEPPE.

La Camera,

impegna il Governo ad adoperarsi in favore di ogni possibile intesa internazionale per il disarmo, per la interdizione e la soppressione delle armi atomiche e termonucleari, e, come primo passo, per l'immediata cessazione o quanto meno sospensione delle esplosioni sperimentali di tali armi; ed a dare istruzioni in tal senso ai rappresentanti dell'Italia nell'Assemblea delle Nazioni Unite.

LUZZATTO, MALAGUGINI, DE LAURO
MATERA ANNA, NENNI GIULIANA,
TARGETTI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Dazzi, vorrei pregare il presentatore di trasformarlo in raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Beltrame, per una larga parte esso ha avuto adesione nella esposizione del sottosegretario De Martino, ma evidentemente vi sono parecchi punti per i quali dobbiamo pregare la Camera di respingere l'ordine del giorno. In particolare, per quanto riguarda il punto *a*), non si tratta di una piccola cosa: si tratta di dar luogo a tutta una riforma, che se venisse senz'altro accettata in questo momento, quanto meno sarei tacciato di superficialità. Suggerirei inoltre di trasformare il punto *b*) in raccomandazione, assicurando che quanto richiesto sarebbe studiato. L'adesione al punto *c*) è subordinata all'adozione di determinate cautele di carattere tecnico. Quanto compreso nel punto *d*) non rientra nella competenza del ministro degli affari esteri: vorrei suggerirle pertanto, onorevole Beltrame, di trasformare questo punto in un altro strumento — interrogazione, interpellanza — con cui investire del problema il Governo; ma in sede di bilancio degli esteri evidentemente non lo posso accettare. Quanto richiesto dal punto *e*) può essere studiato. Per me sarebbe molto facile accondiscendere a quanto richiesto dal punto *f*), ma il ministro dei trasporti avrebbe tutto il diritto di esaminare l'incidenza che una concessione del genere implicherebbe. Per quanto riguarda il punto *g*) dell'ordine del giorno, devo dire che è un po' forte l'impegno che ella mi chiede, onorevole Beltrame, mentre sul punto *h*) vorrei essere d'accordo con lei, ma piuttosto che materia di prolungamento d'orario dovrebbe essere materia di armonizzazione di orario. In questo senso, sono pronto a dare le opportune direttive Sul punto *i*), nel quale si chiede « di tutelare efficacemente l'integrità dei salari e le rimesse degli emigranti », osservo che è proprio quello che stiamo facendo, salvo il giudizio che ella vorrà dare, naturalmente, sulla efficacia delle nostre misure. Per quanto riguarda il punto *l*), se ella rinunciasse all'ultima parte, vorrei essere d'accordo con la sua affermazione, ma non posso ammettere che ella spera che il ministro degli esteri condivida un giudizio così negativo sull'operato delle ambasciate e delle nostre rappresentanze diplomatiche.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Foschini, devo rivolgere la preghiera di trasformarlo in raccomandazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Guardi che ella ha chiesto la stessa cosa a me, onorevole ministro, quando le ho domandato il riconoscimento della repubblica popolare cinese. Se i colleghi vogliono essere sicuri, devono far votare il loro ordine del giorno.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Viola, devo dire che la soluzione del problema richiesta in esso investe la competenza di altri dicasteri. Mi permetterei di suggerire di sostituire l'ordine del giorno con un altro strumento parlamentare, ad esempio, con una interpellanza. Aggiungo che comprendo lo spirito informatore dell'ordine del giorno, e posso assicurare che un'eventuale interpellanza avrebbe una immediata risposta, interpellanza che evidentemente dovrebbe essere rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro del bilancio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mancini, evidentemente con esso si chiede un sacrificio al Tesoro, perchè si tratta di adottare « misure concrete atte ad evitare che il danno derivante dalla svalutazione del franco ricada soltanto sui lavoratori emigrati e sulle loro famiglie ». Pertanto bisognerebbe stanziare le somme necessarie sul bilancio dello Stato. Qui vale la stessa osservazione che ho fatto a proposito dell'ordine del giorno Viola, e quindi prego l'onorevole proponente di riproporre la questione in sede più opportuna.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Almirante, qualora l'onorevole collega fosse disposto a trasformarlo in raccomandazione, sarei lieto di farlo esaminare con le migliori intenzioni di giungere ad una soluzione positiva.

Accetto l'ordine del giorno Della Seta, pur pregandolo di farsi carico di alcune esigenze di delicatezza per qualche aspetto del contenuto del suo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Alliata di Montereale, osservo che si tengono tante conferenze internazionali. Quella che egli propone non è priva di utilità. Lo prego di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno Infantino, rilevo che nel corso della replica ho dato una risposta circa i sentimenti con cui il Governo italiano segue tale materia. Vorrei pregare i firmatari di tradurre l'ordine del giorno in un invito al Governo di seguire le loro indicazioni nello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

svolgimento dell'opera cui mi sono sostanzialmente impegnato nel corso delle dichiarazioni.

Accetto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Barbieri, purchè evidentemente lo spirito informatore sia legato a finalità culturali e artistiche, alle finalità cioè che risultano dalla lettera dell'ordine del giorno.

Quanto agli ordini del giorno Anuso, De Marzio, Formichella e De Totto, riguardanti identica materia, rilevo che non vi può essere dubbio sui sentimenti con cui il ministro degli esteri segue personalmente questa materia. Poichè vi è la firma anche di un tecnico della materia diplomatica, vorrei pregare i firmatari di rendersi conto della necessità di trasformare in raccomandazioni i loro ordini del giorno. Assicuro che tali raccomandazioni non apparterranno alla categoria delle raccomandazioni che lasciano il tempo che trovano.

Quanto all'ordine del giorno Franzo, rilevo che esso non è diretto a sfollare il complesso della pubblica amministrazione, e quindi debbo andare molto cauto prima di accettare l'impegno di costituire un posto di ruolo per addetti agrari presso tutte le rappresentanze diplomatiche. Ma evidentemente mi sorregge la possibilità di invitare gli onorevoli colleghi firmatari a trasformare l'ordine del giorno in una proposta formale in sede competente.

In merito all'ordine del giorno Luzzatto, nel quadro delle dichiarazioni che ho fatto circa il desiderio del Governo italiano di arrivare a sostanziali passi nel disarmo e a fare in modo che la energia nucleare serva a scopi di pace e non a scopi di guerra, pregherei gli onorevoli colleghi di accettare l'invito di trasformare in raccomandazione questo ordine del giorno; accetto, invece, l'ordine del giorno Barontini.

Quanto infine all'ordine del giorno Cervone, vorrei pregare i firmatari di presentare una proposta al ministro del tesoro di concerto con il ministro degli affari esteri, il quale ultimo sarà lieto di far avviare a soluzione un problema di questo genere. Per me sarebbe troppo facile accettare un impegno di spesa che evidentemente altro collega dovrebbe poi fronteggiare.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Poichè l'onorevole Dazzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Spallone, insiste per l'ordine del giorno Beltrame, di cui ella è cofirmatario?

SPALLONE. Non insisto. Prendo atto del fatto che il ministro accetti alcuni punti dell'ordine del giorno. Se non vado errato, si tratta specialmente di quelli che si riferiscono al passaporto. Attualmente il passaporto degli emigranti costa quanto quello turistico, e questa è una situazione di palese ingiustizia, tanto più che la tassa è forte. Ma sui passaporti v'è anche la seconda questione che è pure importante, cioè la possibilità per le nostre legazioni di trasformare il passaporto turistico in passaporto per l'emigrazione, perchè questo è uno degli strumenti più importanti di cui dispone l'emigrante clandestino per legalizzare la propria situazione e quindi resistere ad una serie di violazioni contrattuali di cui è vittima quando appunto non ha le carte in regola, tra le quali è fondamentale il passaporto per l'emigrazione.

Così è positivo l'accordo sulla lettera h) circa l'orario dei nostri uffici consolari allo estero per rendere possibile il contatto dei nostri lavoratori coi nostri rappresentanti.

Quanto alla lettera i), per la verità abbiamo avuto notizie da parte del sottosegretario De Martino che, lungi dal rassicurarci, ci allarmano grandemente, perchè secondo quanto abbiamo appreso si sarebbe raggiunto un accordo per la rivalutazione di circa il 15 per cento su una svalutazione che è di circa il 20 per cento e soltanto per i bieticoltori. Di alcune categorie si starebbe trattando, di altre si esclude che si possa trattare.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si sta discutendo ancora.

SPALLONE. Ella ha detto che per gli emigranti non stagionali neppure si discute.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho detto questo. Si discute.

SPALLONE. Comunque, siamo ad una fase nella quale non ci sentiamo affatto rassicurati, per cui spingiamo il Governo ad occuparsene ancora con decisione.

Ci sono alcuni punti che il ministro non ha ritenuto di considerare, che per noi sono di estrema importanza e che crediamo siano egualmente di competenza del Ministero. Si tratta di tutta quella parte che si riferisce alla previdenza assicurativa per gli emigrati: assegni familiari, assistenza malattia e così via, che è materia di trattativa internazionale, trattativa che deve essere avviata e condotta con energia, perchè la mancanza di un accordo su questo terreno determina gravi conse-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

guenze a carico dei nostri emigrati e delle loro famiglie.

Infine vi è un ultimo punto nell'ordine del giorno in cui si lamenta l'azione, spesso non ispirata a criteri di solidarietà nazionale, condotta dalle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero. Ella, onorevole ministro, ha detto — e la cosa è pienamente comprensibile — di non poter condividere il nostro apprezzamento. Al riguardo noi abbiamo già presentato al Parlamento una serie di interrogazioni e di interpellanze che denunciano fatti specifici, facilmente individuabili. Nel corso del dibattito che si svolgerà su quelle interrogazioni ed interpellanze il mio gruppo si ripromette di presentare la documentazione necessaria. È indispensabile infatti una svolta nell'orientamento delle nostre autorità consolari, perché a noi risulta che proprio tale orientamento è spesso all'origine di situazioni difficili in cui si vengono a trovare i nostri emigrati. Infatti, quasi tutte le nostre rappresentanze scoraggiano l'organizzazione dei nostri emigrati nei sindacati, nonché l'azione di autodifesa sindacale, per cui i nostri emigrati si presentano divisi di fronte al patronato francese, belga e svizzero, che su questo terreno non ha scrupoli, come oggi è ampiamente riconosciuto non solo dalla stampa di questi nostri settori, ma anche da quella del settore governativo.

La questione è grossa, e noi abbiamo voluto soltanto aprirla con quest'ordine del giorno; ma ci ripromettiamo di sviluppare il dibattito perché riteniamo che a tale dibattito sia legato un profondo interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Foschini?

FOSCHINI. Insisto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ricordatevi che avete fatto fucilare il vostro ambasciatore in Cina! Ella, onorevole Anfuso, si ricordi che l'ha venduto ai tedeschi! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Foschini, accettato dal Governo come raccomandazione:

« La Camera

invita il Governo

a regolarizzare i rapporti diplomatici tra il governo di Taipeh e la Repubblica italiana presso la quale esiste, da tempo, una regolare rappresentanza del governo cinese.

Tale sistemazione dei rapporti tra i due paesi è resa, tra l'altro, urgente dalla pre-

senza nell'isola di Formosa di tutte le nostre missioni cattoliche espulse dalla Cina comunista ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato. — Vive proteste a sinistra — Rumori a destra — Richiami del Presidente*).

Onorevole Viola?

VIOLA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, sono state presentate due interpellanze, l'una a firma degli onorevoli Delcroix ed altri ed una seconda a firma del sottoscritto. Esse sono state presentate con l'intesa che la risposta immediata del Governo a queste interpellanze dovesse essere immediata effettivamente, che cioè non si andasse oltre la presente settimana. Dovrei pertanto avere in questo senso delle assicurazioni specifiche per poter dichiarare di non insistere sul mio ordine del giorno.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Credo che la parola « immediatamente » dovrebbe significare almeno tre giorni utili di lavori della Camera.

PRESIDENTE. Allora, proporrei: non oltre la ventura settimana.

VIOLA. Signor Presidente, ho il mandato dalla giunta esecutiva dell'associazione, che si è espressa all'unanimità attraverso i rappresentanti di tutti i partiti, nel senso che, nel caso non si risolve il problema finanziario dell'associazione stessa, io convocherei il consiglio nazionale e quindi il congresso nazionale.

PRESIDENTE. Mi rendo conto del problema e ho la massima deferenza per l'associazione che ella presiede, onorevole Viola; mi rendo conto anche dell'importanza dell'argomento, ma non è questa la sede per decidere il giorno di discussione delle interpellanze.

Onorevole Pella, è d'accordo nel senso di stabilire: non oltre i primi due giorni della ventura settimana?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Va bene.

VIOLA. Sono d'accordo e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mancini, non accettato dal Governo.

« La Camera,

considerato il grave danno subito dai lavoratori italiani in Francia a causa della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

svalutazione del franco e della conseguente decurtazione del 20 per cento delle rimesse.

invita il ministro degli affari esteri — una volta che siano rimaste senza risultati apprezzabili le richieste avanzate al governo francese di rivedere nei confronti delle rimesse degli emigranti i provvedimenti finanziari dell'agosto scorso — a proporre al più presto misure concrete atte ad evitare che il danno ricada soltanto sui lavoratori emigrati e sulle loro famiglie che hanno diritto invece alla solidarietà nazionale e, in ogni caso, alla giusta tutela del loro lavoro da parte del Governo italiano ».

(Non è approvato).

Onorevole Ammirante ?

ALMIRANTE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Della Seta ?

DELLA SETA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alliata ?

ALLIATA DI MONTEREALE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri ?

BARBIERI. Prendo atto della promessa del ministro di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione, ma non capisco la perplessità del ministro quando si raccomanda che lo spirito sia informato a sinceri desideri artistici e culturali. Del resto, qui si fa menzione di iniziative che hanno riscosso il plauso e l'augurio dello stesso ministro degli esteri. Il dispositivo chiede chiaramente che il Governo favorisca quegli istituti e studiosi e quelle iniziative suscettibili di consentire agli scienziati italiani di valersi dell'esperienza della scienza sovietica. Questo problema è vivamente sentito dai nostri ambienti scientifici, onorevole Pella.

Accetto che ella lo accolga come raccomandazione, vorrei però una assicurazione, un chiarimento: che questo ordine del giorno non faccia parte di quelli che ella ha detto che lasciano il tempo che trovano.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino ?

INFANTINO. Il ministro lo accetta come raccomandazione ?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Sarà la traccia per lo sviluppo di quell'azione di cui ho parlato nelle dichiarazioni.

INFANTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso ?

ANFUSO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio ?

DE MARZIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Formichella ?

FORMICHELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Totto ?

DE TOTTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Barontini ?

BARONTINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo ?

FRANZO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto ?

LUZZATTO. Poiché l'ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione, non insisto per la votazione, ma vorrei sperare che la raccomandazione sortisca qualche effetto concreto, e vorrei particolarmente sottoporre all'attenzione del ministro l'ultima parte dell'ordine del giorno, quella che concerne l'immediata cessazione o, quanto meno, sospensione delle esplosioni sperimentali di armi atomiche e termonucleari.

Si tratta di un problema estremamente vivo ed urgente, poiché non è più soltanto questione di un pericolo, ma già di danno per l'umanità. Voci autorevoli si sono levate in questo senso da più parti, dal governo indiano, dall'Australia, dal Giappone, da una conferenza internazionale largamente rappresentativa che si è tenuta a Tokio nell'anniversario della bomba di Hiroshima.

Voglio sperare che il Governo italiano, accogliendo la raccomandazione, svolgerà un'azione fattiva per il conseguimento della sospensione di tali esperimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cervone ?

CERVONE. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa alla Camera se prolungo per alcuni istanti il dibattito. Ma il carattere elusivo e delusivo delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, soprattutto sul punto che a noi interessava in modo particolare in questo momento, cioè sulla situazione nel medio oriente, in particolare sulla situazione siriana, rende necessaria per il gruppo parlamentare socialista una dichiarazione di voto.

Alla fine del dibattito noi abbiamo l'impressione che del neo-atlantismo, del quale tanto si è parlato nelle ultime settimane, sia rimasto poco o nulla, se mai è esistito un neo-atlantismo. E, lungi dal rallegrarcene, ce ne rammarichiamo.

Il neologismo coniato dall'onorevole Pella non ha avuto nel 1957 più fortuna del princi-

pio che egli sembrò mettere alla base della sua politica in una precedente esperienza governativa, quando nel settembre del 1953 disse che le amicizie e le alleanze dell'Italia erano da considerarsi in rapporto con i paesi che ci aiutavano nella difesa dei nostri diritti a Trieste. Allora la conclusione fu di rassegnazione davanti alla pressione anglo-franco-americana per farci accettare la spartizione del Territorio Libero di Trieste.

Abbiamo assistito oggi ad una ritirata dalle malferme e maldelineate posizioni del neo-atlantismo, sotto la pressione di quanto permane in Italia di oltranzismo atlantico. Senza nostra sorpresa il ministro ha abbandonato ai piedi degli onorevoli Malagodi, Saragat, Pacciardi, Bettiol e Scelba il neologismo che aveva coniato e quel tanto di contenuto che anime caritatevoli a quel neologismo avevano creduto di attribuire. Ciò è avvenuto nel momento in cui appare evidente come la democrazia cristiana abbia abbandonato le riserve con le quali nell'autunno del 1956 espresse la sua « dolorosa sorpresa » per gli avvenimenti di Suez, in essi denunciando una manifestazione capace di infirmare la fiducia del mondo nella coerenza delle democrazie, nella solidarietà dell'occidente, nella funzionalità dell'organizzazione delle nazioni unite.

Sembrava che il neo-atlantismo dovesse avere come terreno di esperienza proprio il medio oriente. In questo senso era stato interpretato dall'opinione pubblica il viaggio del Presidente della Repubblica nell'Iran. Le parole del Presidente nel brindisi di Teheran: « I nostri due popoli hanno la consapevolezza che le ricchezze degli altri non sono una preda alla mercè del più forte, ma devono restare oggetto di scambi tra eguali, tra fratelli, tra amici », quelle parole che avevano acceso molte speranze non hanno trovato la più pallida eco nelle parole del ministro degli esteri, il quale era a Teheran, a lato del Presidente della Repubblica. (*Applausi a sinistra*).

Ora, onorevole ministro, il problema del medio oriente sta nei termini in cui lo poneva il Capo dello Stato. Tale esso si presentava un anno fa al momento di Suez, tale si ripresenta nel corso della crisi siriana che tanta preoccupazione determina in Europa e nel mondo. Si assiste ad un gioco tragico di interessi, in cui l'elemento determinante è sempre e più che mai il petrolio, la cupidigia del suo possesso, la tendenza imperialista a considerare le ricchezze dei paesi arabi come una preda alla mercè del più forte invece che

come un oggetto di scambi tra eguali, tra amici, tra fratelli.

Il discorso del ministro Pella ha dato, a mio giudizio, dei problemi e delle situazioni del medio oriente una visione capovolta. La sua adesione dell'ultimo momento, onorevole Pella, all'ordine del giorno « missino » per la regolarizzazione dei rapporti con il governo fantasma di Chang Kai-Scek, quando non esistono rapporti della Repubblica italiana con la repubblica popolare cinese, è un atto che non esito a definire vergognoso per il Governo e per la democrazia cristiana. (*Vivi, prolungati applausi a sinistra*).

Onorevole Pella, nello zucchero filato del suo discorso mi pare che questo sia il solo elemento solido, ma è un elemento difficile da inghiottire o da digerire.

DANTE. Si prepara un altro premio per lei, onorevole Nenni. (*Proteste a sinistra*).

NENNI PIETRO. Lontana da ogni realtà sembra essere la raffigurazione pelliana della situazione in Siria. Palazzo Chigi fu informato a tempo, già nello scorso luglio, della gravità della situazione siriana, quando fu di passaggio per Roma il ministro degli esteri della Siria, *leader* di un partito socialista che nel governo di Damasco rappresenta l'elemento di rinnovamento e di progresso sociale che dovrebbe essere insito in ogni movimento di liberazione nazionale. La crisi da allora si è aggravata senza che se ne siano spostati i termini. La Siria rivendica la propria neutralità, in una politica di solidarietà col mondo arabo. Noi crediamo che abbia diritto a tale neutralità, anche se sul suo territorio passano gli oleodotti dei monopoli mondiali del petrolio.

In una lettera dell'11 ottobre ai partiti socialisti europei ed al nostro partito, il primo segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica Kruscev denuncia la esistenza nei confronti della Siria di una minaccia di guerra appena mascherata e afferma che tale minaccia può avere le più pericolose conseguenze nella vita internazionale. Scrive il primo segretario del partito comunista dell'U. R. S. S. che il conflitto armato che sta maturando intorno alla Siria minaccia di diventare un vasto incendio di guerra.

Sono parole gravi sulle quali dobbiamo tutti meditare, il Governo, la maggioranza, noi dell'opposizione. Sulla pericolosità della situazione siriana nessuno può avere dubbi. Attorno ad essa si agitano potenti interessi economici e pericolose passioni politiche. Agiscono nella questione siriana, ed in genere nelle questioni del medio oriente, elementi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

irresponsabili di provocazione. Nella lettera a noi diretta, il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica ricorda la proposta della Unione Sovietica perché le quattro grandi potenze assumano l'obbligo di risolvere le questioni controverse nel vicino e nel medio oriente esclusivamente per via pacifica e senza immischiarsi negli affari interni di quella zona. Il nostro ministro degli esteri non ha detto quale sia a questo proposito il pensiero del Governo, quale l'azione dell'Italia.

Per quanto ci concerne, il nostro pensiero è chiaro ed è stato espresso ripetutamente nel Parlamento e fuori. Noi siamo contro ogni ingerenza straniera nel medio oriente, prenda essa la forma di intervento militare, di tutela politica, di invio di armi, di sobillazione delle passioni nazionaliste e panarabiche. Crediamo urgente un intervento dell'O. N. U. per risolvere la questione delle frontiere tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi confinanti. Auspichiamo una intesa delle potenze occidentali, dei paesi mediterranei e dell'Unione Sovietica nel senso del non intervento. Facciamo proposta formale di un'azione del nostro paese tendente ad impedire l'invio di armi e di armati stranieri nel medio oriente, come primo passo verso un patto di sicurezza garantito dall'O. N. U.

Qui si pone un problema del quale si è molto parlato nel dibattito della Camera, e sul quale il ministro Pella non ha fornito nessun elemento di valutazione: alludo al problema di quello che noi chiamiamo il « tu per tu sovietico-americano » in favore del quale ci siamo pronunziati.

Conosco le perplessità che solleva la prospettiva di un accordo diretto tra Washington e Mosca; alcune le apprezzo. Anche nel breve soggiorno a Londra e a Parigi, dal quale ritorno, ho potuto rendermi conto delle obiezioni che vengono sollevate in campo socialista, obiezioni che non hanno del resto nulla di comune con l'oltranzismo atlantico. Si evoca il ricordo di Yalta e lo si depreca sulla base di un apprezzamento, a mio giudizio del tutto sbagliato, del significato, della portata, delle conseguenze della conferenza di Yalta. Si teme una umiliazione dell'Europa. Non si contesta tuttavia la urgente necessità di fare qualcosa e di farlo subito.

Ora, il problema, onorevoli colleghi è proprio questo: cosa può fare l'Europa, cosa fa l'Europa?

Sta di fatto che l'Europa potrebbe fare molto. Sta del pari di fatto che l'Europa non riesce a darsi una direttiva che non sia il riflesso delle sue interne contraddizioni. Il

Labour party ha una politica da proporre, ma è per ora all'opposizione e ci resterà fino alle elezioni che non sono imminenti e neppure prossime. La socialdemocrazia tedesca aveva una politica da proporre all'Europa, ma ha perduto le elezioni. La Francia è interamente assorbita dai suoi problemi economici e monetari e dal problema africano, dal quale non è prossima a districarsi.

Che l'Italia abbia poco da dire lo attesta il suo discorso, onorevole Pella. L'O. N. U. stessa, dopo la prova di energia dell'autunno scorso, è ricaduta al ruolo di cassa di risonanza dei contrasti tra le potenze: cosa — lo riconosco — a cui contribuiscono tutti, l'Unione Sovietica come le grandi potenze occidentali e le piccole.

E allora che cosa si deve fare? Affidarsi alla spontaneità degli avvenimenti? Ma gli avvenimenti possono, onorevoli colleghi, portare al peggio. L'elemento risolutivo è sempre l'azione degli uomini. Da un tu per tu americano-sovietico non potrebbe in questo momento che derivare un elemento di chiarificazione. Esso sarebbe la premessa di un accordo generale, un invito e un aiuto all'Europa ad assumere la sua parte di responsabilità.

Del resto, onorevoli colleghi, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America sono a tu per tu in molte cose. Sono a tu per tu nella corsa a chi produrrà le armi supreme le più perfette. I missili intercontinentali hanno posto New York a portata di tiro di Mosca, e hanno posto o porranno Mosca a portata di tiro dell'America. Sono a tu per tu nel campo della produzione industriale, sono a tu per tu nel campo del progresso scientifico e tecnico con un vantaggio dell'Unione sovietica consacrato dal lancio del primo satellite artificiale attorno alla terra che gli americani si apprestano ad eguagliare.

Un tu per tu politico delle due diplomazie dovrebbe preludere non già ad un accordo bilaterale a spese dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, ma ad un accordo generale di tutte le potenze, di tutti gli Stati al di sopra dei due blocchi militari che sono le piaghe purulenti dell'umanità. (*Approvazioni a sinistra*).

Tale essendo il nostro auspicio, non possiamo che deplorare la mancanza di una qualsiasi iniziativa in questo senso del nostro paese e del suo Governo. Onorevoli colleghi, so bene che l'Europa e il mondo sono lungi dall'aver superato la crisi dell'autunno del 1956 che ebbe i suoi aspetti salienti nell'aggressione anglo-francese all'Egitto e nell'intervento sovietico in Ungheria; ma so anche

che bisogna chiudere la fase di sfiducia generale che allora si è aperta, ed inaugurare la nuova fase della pacifica convivenza tra tutti i popoli. Noi socialisti intendiamo favorire ogni iniziativa che concorra a questo fine, e come non ravvisiamo nella politica enunciata dal ministro Pella gli elementi di una iniziativa italiana adeguata ai pericoli della situazione attuale, così daremo voto contrario. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

CAFIERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CAFIERO. Non siamo abituati all'opposizione per sistema, nè alimentiamo speranze di approdi alle poltrone governative: sentiamo perciò il bisogno di dire con chiarezza assoluta il nostro pensiero sulla politica estera e le ragioni del nostro voto.

Da oltre un mese a questa parte, onorevole Pella, ella è costretto a ribadire l'assoluta fedeltà al patto atlantico senza tralasciare nessuna occasione, così a Washington come a Roma, al Senato come alla Camera. Se mi consente, questa sua costante riaffermazione credo non sia stata producente. Produce nel paese l'impressione che anche il Governo sia convinto che certi dubbi o almeno alcune sfumature di dubbi non siano affatto svaniti nell'opinione pubblica italiana e internazionale. Voghamo sperare che con le sue dichiarazioni di questa sera, le quali ci sembrano chiare e precise, questo processo sia finalmente chiuso.

Non ci dissimuliamo che vi è stata tutta una concatenazione di circostanze che hanno contribuito a suscitare dubbi ed incertezze, a cominciare dalla coniazione del famoso termine neo-atlantismo; dal viaggio presidenziale in Persia nel momento meno adatto in cui già si profilava un dualismo fra la politica inglese del patto di Bagdad e la politica americana della dottrina di Eisenhower; dalla cattiva interpretazione data dall'amabasciatore americano a Teheran ad una frase pronunciata nel brindisi da parte del Presidente della Repubblica. Può anche darsi che in tutto questo non vi sia mai stata una seria intenzione di discostarsi dall'atlantismo, il quale è uno solo, non comporta modifiche, ed è quello dettato dallo spirito in cui fu concepito il patto stipulato nel 1949, cioè la difesa dell'Occidente, perchè uno solo è il pericolo: il pericolo bolscevico

Non ci dissimuliamo che i fatti sopracitati si sono prestati a interpretazioni varie; difatti l'onorevole Mazzali, di parte socialista, ha

ravvisato in essi un tentativo di sganciamento, sia pure subito rientrato, dal patto atlantico; tentativo il quale si sarebbe poi dovuto prestare a tutto un processo di fiancheggiamento dei socialisti all'attuale Governo.

Mi consenta, onorevole Pella, in politica è un po' come in amore: non basta soltanto la fedeltà intima e sostanziale, bisogna anche evitare tutti quei gesti, quelle parole, quelle proposizioni che possono dare l'impressione ai terzi di un distacco da questa fedeltà.

Mi rendo conto, onorevole Pella, del travaglio che certamente la sua mente ha avuto e del quale si è avuta una eco anche al Consiglio dei ministri, in cui vi erano voci discordanti. Ma da questo noi possiamo trarre anche un insegnamento: guai a discostarsi dall'atlantismo puro e semplice, altrimenti vi è sempre chi è disposto ad approfittarne.

Ma un'altra circostanza ha influito smentramente su questo stato di disagio e di perplessità dell'opinione pubblica. È parso che il viaggio del Presidente della Repubblica e che tutto l'incardinamento dei nostri rapporti con la Persia siano stati affidati a quello sciagurato contratto del petrolio firmato a Teheran dall'onorevole Enrico Mattei. Dico sciagurato contratto del petrolio, perchè mai si era vista una cosa simile. Badate che non si è trattato già di una società di speculatori privati, ma dello Stato, dello Stato italiano, il quale ha fatto la firma a questo contratto: è lo Stato italiano, o meglio, è il popolo italiano che pagherà.

Non mi preoccupo del fatto che con quel contratto si sia spezzato il cartello delle famose « sette sorelle », ossia delle sette società petrolifere che attualmente sfruttano il petrolio persiano. Questo può anche non riguardarci, né ho minimamente il dubbio che le società petrolifere, per rappresaglia, ci possano tagliare i rifornimenti: stia tranquillo, onorevole Gray, che hanno maggiore buon senso di tutti gli enti statali e parastatali!

Mi preoccupo invece di un'altra cosa. Ho potuto avere il testo di questo contratto (che, come sapete, ha attirato le critiche più sottili di un uomo che è al di là del bene e del male, ossia del senatore Luigi Sturzo) e ho visto che esso rappresenta veramente un disastro. Non so come sia stato possibile arrivare a stipularlo! Noi entriamo nella cittadella nera del petrolio persiano attraverso la porta di servizio, con il 25 per cento di utili a noi, laddove tutti gli altri sono entrati con un utile del 50 per cento. Inoltre noi ci dobbiamo accollare tutte le spese per l'esplorazione del sottosuolo, spese determinate in precedenza

in un minimo di 22 milioni di dollari, pari a 14 miliardi di lire italiane. Se il petrolio si troverà in quantità commerciale, è previsto nel contratto che le spese saranno rimborsate, se il petrolio non si troverà in quantità commerciale, le spese non saranno rimborsate.

Ma la prima proposizione è falsa, e Luigi Sturzo non ha potuto vedere quello che è scritto nell'articolo 11 del contratto che è un autentico trucco. Anche se il petrolio si troverà in quantità commerciale l'« Agip » mineraria, che ha costituito una società con la società N. I. O. C., la S. I. R. O. P., persiana non avrà un soldo di rimborso. Sapete che cosa è scritto in quest'articolo? È un articolo che addito alla curiosità dei collezionisti di trucchi contrattuali. Nell'articolo 11 del contratto è detto che le spese che l'« Agip » da sola dovrà sostenere per la ricerca del petrolio, vengono accreditate in un conto speciale nel bilancio della società S. I. R. O. P. che è la società comune sorta dall'unione dell'« Agip » mineraria con la N. I. O. C. persiana. Quando si tratterà, poi, di rimborsare queste spese a chi le ha fatte, sapete come avviene il rimborso. La società comune, la S. I. R. O. P. preleva dai propri utili una somma uguale a quella spesa per la ricerca del petrolio e la divide in due parti eguali, una la dà all'« Agip » e l'altra alla N. I. O. C. In altri termini, preleva dal fondo comune l'ammontare di queste spese e lo divide per due.

L'« Agip » mineraria, quindi, in apparenza viene ad essere rimborsata del 50 per cento di quello che ha speso, ma in realtà essa non viene rimborsata perché percepisce una somma che già le spetta per altro titolo, ossia la metà di un dividendo della società comune S. I. R. O. P., alla quale partecipa al 50 per cento, mentre la N. I. O. C., la società persiana che non ha speso nulla per la ricerca, viene a percepire l'altro 50 per cento.

Quando si arriva a questo punto, si arriva veramente a qualche cosa che offende non soltanto il decoro del nostro paese, ma offende l'intelligenza degli italiani.

Inoltre, la nostra preoccupazione è che un giorno o l'altro, fatalmente, si iscenerà qualche dimostrazione nazionalista al grido: il petrolio persiano ai persiani! E la società italiana sarà mandata via dalla Persia. Del resto, questo è già avvenuto quattro anni or sono alla società anglo-iraniana, nella zona dove erano interessati gli inglesi; questo è già avvenuto nel Messico, dove gli americani hanno dovuto abbandonare le miniere e tornarsene in patria.

Questo, è stato secondo me, l'avvenimento più grave che ha sinistramente influito sull'opinione pubblica italiana in ordine alla azione di politica estera svoltasi in coincidenza di tempo in Persia.

Però, noi di tutto questo chiederemo direttamente conto al ministro delle partecipazioni, il quale dovrà fornirci precisi chiarimenti. (*Commenti al centro*). Noi domanderemo queste precisazioni proprio a quel ministro che doveva essere il risanatore delle aziende statali. Egli ci dovrà rendere conto del modo come si sia potuto perpetrare questa violazione degli interessi italiani, unicamente per favorire alcune velleità politiche, per favorire alcune escogitazioni politiche che, come si è potuto vedere, hanno dovuto poi prendere il biglietto di ritorno, perché la realtà è quella che è, e non vi possono essere impostazioni da alcuna parte.

Ora, il vero punto della politica estera, sapete chi è che lo fa? Il vero punto in questo momento lo sta facendo il compagno *Sputnik*, lo sta facendo il missile russo da 8.000 chilometri di quota.

Questi sono dei fatti seri ed è inutile dissimularsi i pericoli. In questa situazione noi dobbiamo riaffermare la nostra piena fede in quello che abbiamo fatto e sperato; dobbiamo riaffermare la nostra fiducia nell'atlantismo che, come dicevo poco fa, è uno solo. L'atlantismo deve essere un campo trincerato per tutto l'occidente, ed in esso l'unione europea deve costituire una valida fortezza. Nel messaggio che Eisenhower ha inviato al Presidente della Repubblica e che, onorevole ministro Pella, avremmo voluto conoscere nel suo testo perché ci avrebbe fatto piacere sentire come concepisce la nostra situazione Eisenhower quando comunica con il Presidente della Repubblica (l'abbiamo appreso attraverso un riassunto di cui ignoriamo il grado di fedeltà rispetto all'originale) è detto che l'Italia deve essere all'avanguardia evidentemente, dell'atlantismo, perché l'Italia sciaguratamente è pure all'avanguardia del pericolo.

Vedete quello che sta succedendo oggi nella Jugoslavia, dove il maresciallo Tito, attraverso il ponte tesogli da Grotewohl, sta tornando in braccio alla Russia. Questa è esattamente la situazione.

Noi, prima di essere monarchici popolari, siamo italiani che cerchiamo di lavorare per il nostro paese. Comprendiamo che in questa ora abbiamo tutti un solo dovere: quello di dare il massimo vigore alla nostra politica estera. Pur essendo oppositori di questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

governo, pur disapprovando la maggior parte dei provvedimenti presi da questo Governo, pur non condividendone minimamente la linea politica, in questo momento sentiamo il bisogno assoluto di dare questo massimo vigore alla politica estera italiana, specialmente dopo le parole veramente rassicuranti che questa sera l'onorevole Pella ha pronunciato alla Camera.

Noi dobbiamo ringraziare l'onorevole ministro degli esteri perché ha accettato l'ordine del giorno Alliata di Montereale per una conferenza eurafrica. Sentiamo in questo momento che noi abbiamo il dovere di dire al mondo che nel Parlamento italiano vi è una sola linea di separazione, che non siamo mai riusciti ad eliminare. Questa linea è quella che corre tra i socialcomunisti da una parte e tutti gli altri settori della Camera dall'altra.

Per queste ragioni chiare, specifiche, voteremo a favore del bilancio del Ministero degli affari esteri. (*Commenti a sinistra*). Per la verità, soltanto un'altra volta — come è consacrato negli *Atti* della Camera — noi abbiamo votato per il Governo, precisamente per il governo Scelba. Fu alla vigilia, come gli onorevoli colleghi ricordano, della partenza dell'onorevole Scelba per l'America, quando dai settori di sinistra si voleva con un ordine del giorno capzioso mettere una specie di ipoteca sul governo Scelba per squalificarlo oltre Atlantico.

Con le riserve e con le dichiarazioni che ho fatto, ripeto, noi voteremo il bilancio del Ministero degli affari esteri. (*Applausi a destra*).

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché sembra a noi che la politica di questo Governo sia stata definita in modo lampante non solo dalle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Pella ma dal voto che c'è stato poco fa sulla questione di Formosa. Questo voto spazza via tutte le ipocrisie e le parole melate del nostro ministro degli esteri; e tra l'altro rivela la doppiezza della politica del Governo, se è vero che l'onorevole Pella, proprio lui, in altri dibattiti in quest'aula si era rivolto alle sinistre chiedendo ad esse che gli fosse dato il tempo per poter regolarizzare i rapporti con Pechino. Onorevole Pella, oggi è ella stesso, che pronunciò quelle parole in quest'aula, che ha l'onore di mandare l'ambasciatore a Ciang Kai-Scek, e non c'è dubbio che questa vostra decisione ha valore di

simbolo: eccola la grande iniziativa politica del Governo italiano sulla politica estera, eccola la iniziativa politica che esce da questo dibattito: l'ambasciatore a Formosa!

E noi dobbiamo notare che la democrazia cristiana non ha avuto nemmeno il coraggio dell'iniziativa, il coraggio di presentare in proprio questa proposta. Essa si è accodata all'iniziativa dei fascisti (*Proteste a destra*), dimostrando quanto fosse profondo lo spostamento a destra che era stato iniziato attraverso i giri di valzer dell'onorevole Zoli e le sue false dimissioni.

Con questo voto la democrazia cristiana ed il Governo si illudono di dare una etichetta di legittimità ad una cricca reazionaria che è stata cacciata dal suo paese con la forza ed a furor di popolo. In realtà questa sera avete preso come bandiera del vostro connubio con l'estrema destra un gruppo di uomini che sono per tutti, anche per i nostri amici americani, simbolo di arretratezza feudale, di tirannide, di corruzione e di insipienza.

DE TOTTO. E voi chi siete?

INGRAO. Signori del Governo e dirigenti della democrazia cristiana, noi siamo convinti che di questa scelta voi dovrete render conto alle stesse masse che vi seguono, di questa scelta che fate oggi tra il corrotto Ciang Kai-Scek ed il popolo cinese, schierandovi contro la repubblica popolare cinese e contro la causa della emancipazione dei popoli già coloniali. Poiché questo voto a cui siete arrivati oggi non è solo una offesa al grande popolo cinese ma è una offesa — e voi lo sapete — a tutte le forze dell'Asia e dell'Africa che dall'India alla Birmania, all'Indonesia, agli altri paesi, quali che siano le posizioni politiche di quei governi, hanno visto come una grande bandiera di emancipazione la repubblica popolare cinese e la cacciata di Ciang Kai-Scek.

Questo voto che vede unito il Governo democristiano e la destra va di pari passo del resto con l'approvazione della dottrina di Eisenhower, che ella, onorevole Pella, ci ha presentato stasera in quest'aula come dottrina di pace e di progresso e che invece è servita a strangolare l'indipendenza e la libertà della Giordania, come tutti sanno; va di pari passo con il rifiuto, invece, delle armi alla Tunisia fatto per collusione con i gruppi colonialisti francesi; e va di pari passo con il silenzio sulla Siria. Onorevole Pella, ella non ha pronunciato nemmeno una parola sulla Siria, nel momento in cui la Siria oggi, mentre eravamo riuniti qui, presentava il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

ricorso all'O.N.U. e ne chiedeva l'intervento annunciando la creazione alle sue frontiere di una situazione definita estremamente pericolosa. Ed ella sa, e tutto il Governo democristiano sa, che la Siria oggi ha la solidarietà di tutti i popoli arabi, anche di quei popoli arabi e di quei governi arabi che voi definite legati alla causa dell'occidente. Ed ella sa che oggi tutto il movimento di liberazione del mondo arabo è schierato per la difesa della indipendenza della Siria.

Ma a noi non interessa oggi sottolineare la cecità della posizione che si esprime attraverso la vostra politica nei riguardi di questo grande movimento di liberazione che sta scuotendo tutte le posizioni nel Mediterraneo ed anche più lontano. Ci interessa soltanto sottolineare la responsabilità che il Governo italiano, che i ministri del Governo italiano si assumono di fronte alle incognite serie e gravi della situazione che devono essere sempre presenti dinanzi a questo Governo, soprattutto di fronte al pericolo dell'incendio che potrebbe derivarne; e tutti noi sappiamo e sentiamo quale incendio sarebbe, se è vero che l'onorevole Scelba diceva ancora ieri in quest'aula che il mondo in questo momento vive in uno stato di estrema tensione, alla vigilia della guerra.

Non siamo noi, onorevole ministro, ad essere stupiti che oggi questo Governo prenda questa posizione. Ella stasera ha rassicurato gli oltranzisti, più ancora che con le sue parole, votando insieme con il suo partito l'invio dell'ambasciatore a Formosa; ed oggi ella ha la loro assoluzione.

Ella, onorevole Pella, come pure l'onorevole Scelba e l'onorevole Segni che hanno parlato qui, ci hanno lanciato il grande appello: non bisogna mutare nulla nella politica estera; appello in cui già si sente la crisi che matura nei fatti. L'onorevole Scelba, l'onorevole Segni e altri sono venuti qui per tentare di porre le loro questioni nei riguardi del Governo: ma per quanto riguarda l'eterodossia atlantica le loro accuse si sono ridotte — guardate il grottesco — al fatto che una rivista del ministro degli esteri ha pubblicato un articolo con il quale si è macchiata della colpa di discutere sull'idea della neutralità. Ed ella, onorevole ministro, ha sentito il bisogno di respingere da sé questa colpa, e spiegare perché quell'articolo poteva trovar posto in quella rivista.

Ma gli onorevoli Scelba, Segni e tutti gli altri sapevano che le accuse che si potevano portare su questo terreno erano in realtà limitate ed inconsistenti. Perché in fondo un

atto solo c'è stato da parte del Governo che desse l'impressione di una politica diversa, ed è stato l'accordo persiano. Tutto il resto è rappresentato solo da frasi.

Il fatto è che venendo a parlare qui gli onorevoli Scelba, Segni e Pacciardi, con diverso accento — Pacciardi con una tinta di malinconia, Scelba con un tono disperato — riconoscevano, e non poteva essere diversamente, l'elemento nuovo esistente nella situazione. Si è detto che noi dal 1949 veniamo parlando di questo elemento nuovo. Già, proprio dal 1949; e quanti elementi nuovi ci sono stati da allora, onorevole Scelba! Ci sono stati i fatti dell'Asia ed i fatti dell'Africa, lo sviluppo del mondo socialista, il crollo della speranza, che esisteva sui vostri banchi, che il ventesimo congresso dovesse portare la disgregazione e l'arretramento del mondo socialista. In questi giorni voi vi siete resi conto del crollo di questa speranza, e nelle parole di alcuni di voi abbiamo sentito accenti di preoccupazione.

Si trattava non tanto di mettere sotto accusa il Governo, che non aveva colpe al riguardo, ma di mantenere ferme le vecchie posizioni di fronte al fatto nuovo, non mutando nulla. E l'onorevole Scelba ha affermato: tutto resta uguale. Ma la cosa grave è che il Governo abbia accettato qui l'impostazione di immobilità per quanto riguarda la politica estera italiana, in una situazione che presenta questi pericoli e questo elemento nuovo che balza agli occhi di tutti.

Ma ella, onorevole ministro, attraverso questo appello più o meno giusto, non ha potuto eliminare, come non l'hanno potuto l'onorevole Scelba né l'onorevole Segni, le preoccupazioni di coloro che, nel vostro stesso campo, avevano affidato a qualche sua parola la loro speranza in una politica italiana che non fosse subalterna e avesse l'impronta di una iniziativa di pace.

Ebbene, signori del Governo, anche a costoro, anche a quelli del vostro campo che riponevano le loro speranze in qualche parola o frase del ministro, anche ad essi noi ci rivolgiamo con il nostro no di oggi; anche essi chiameremo alla lotta unitaria a cui soltanto affidiamo le speranze dell'Italia e la difesa della pace nel nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Credo sia un po' un fatto nuovo nella prassi di questo Parlamento che nella discussione dei bilanci si faccia uso così

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

largo e così esteso delle dichiarazioni di voto. E potrebbe anche sembrare una posizione di difficoltà quella del gruppo che ho l'onore di rappresentare, gruppo che è all'opposizione della politica generale di questo Governo (*Rumori a sinistra*).

È stato dimostrato anche dalle recenti votazioni degli altri bilanci, che sono state aiutate dagli squagliamenti dei gruppi politici che dicono di essere all'opposizione. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*). Il Movimento sociale ha sempre agito nel quadro di quelli che sono i superiori interessi della nazione; e mai come in una discussione sulla politica estera, mai come nell'individuazione d'una politica del nostro paese questi fondamentali interessi sono in giuoco.

E ciò ci conduce ad enucleare questi elementi di politica estera da quello che è il quadro generale della politica del Governo che noi non condividiamo e alla quale abbiamo dato la nostra sfiducia.

AMENDOLA GIORGIO. Ma voi avete dato la fiducia al Governo.

MICHELINI. La differenza tra noi e voi è che quando noi esprimiamo sfiducia lo facciamo a viso aperto, mentre quando lo fate voi, la date nel segreto dell'urna, senza dichiararla. (*Proteste a sinistra — Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*).

Dicevo dunque che elementi nuovi sono sorti da questa discussione nella replica che l'onorevole ministro degli esteri ha fatto. Si tratta di elementi che indubbiamente — come ci ha confortato nella sua esposizione l'onorevole Nenni — sono stati assolutamente elusivi per la sua parte. L'onorevole Nenni ha detto: di questo neo-atlantismo nulla è restato. Forse non è proprio esatto; ma dalle parole di assicurazioni che ha dato l'onorevole Pella, nulla è restato del neo-atlantismo.

Ma la cortina fumogena di queste formule ha portato un turbamento nel paese e siamo quindi in parte rassicurati da quello che l'onorevole ministro degli esteri ha detto, anche se non possiamo condividere tutte le sue impostazioni e, soprattutto, non possiamo condividere l'impostazione che l'onorevole ministro degli esteri ha dato al drammatico problema dell'Alto Adige.

Ma, come dicevo prima, onorevole Pella, noi raccogliamo l'invito, così come ella lo ha formulato: non si tratta di votare un bilancio, non si tratta di votare un Governo; si tratta di votare i lineamenti di una politica estera e soprattutto si tratta, a mio parere, con questo voto, di sbarrare ancora una volta le porte

alle utopistiche aperture a sinistra all'interno del nostro paese, e all'estero di sbarrare la strada a quella tendenza di farci portatori d'una politica equivoca di terza forzismo o di neutralismo che è l'unica cosa che la Russia sovietica chiede venga suscitata nell'interno dei vari paesi.

È solo in questo senso che noi diamo voto favorevole al bilancio del Ministero degli affari esteri. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. La mia dichiarazione di voto non può che confermare quel che è stato detto dagli oratori del gruppo del partito nazionale monarchico, gli onorevoli Cantalupo e Delcroix, Noi siamo di quelli che, invece, appoggiano il Governo, soprattutto sulla politica estera dell'onorevole Pella.

Ci confortano questa sera, almeno per quel che riguarda gli ultimi riflessi presso l'opinione pubblica di un preteso quanto assurdo sbandamento, le dichiarazioni rese con molto calore dall'onorevole Nenni. Tutto quello che si voleva che fosse contrabbandato col nostro appoggio al Governo, tanto da renderci complici di una politica gradita alla parte dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Ingrao, sarebbe stato smentito stasera proprio dai beneficiari di questa ipotetica presunta politica.

Sicché una volta di più il partito nazionale monarchico, che ho l'onore di rappresentare, è lieto di avere impostato la sua posizione di solidarietà a questo Governo, particolarmente sul bilancio degli esteri, per la garanzia che l'uomo Pella dà ai principi informatori della solidarietà atlantica, che non sono stati smentiti né manomessi dai «neo» o non «neo» che sono apparsi soprattutto «pompati» dai vecchi comparì del quadripartito, i quali, non avendo altri rampini, pensavano di potere impostare la loro polemica nei confronti del maggior partito sull'argomento certamente meno gradito all'opinione pubblica e al Parlamento: quello cioè di incrinare eventualmente la nostra linea in politica estera.

Una volta di più il partito nazionale monarchico, conformemente a quanto ha fatto in altri bilanci e conformemente a quanto ha fatto già in sede di votazione di fiducia, conferma in sede di bilancio degli esteri la sua fiducia a questo Governo. (*Applausi a destra*).

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

CODACCI PISANELLI. Accade spesso che alcune parole si affermino come termini di moda e che siano adoperate per esprimere quello che ciascun partito desidererebbe di vedere affermato nella vita politica. L'abbiamo visto a suo tempo per alcune parole che divennero di moda e che presto persero ogni significato: l'abbiamo visto in questo periodo con la questione del neatlantismo, così come poco prima lo avevamo visto per l'altra espressione, quella delle vie nazionali del socialismo. Se questa espressione aveva fatto sorgere in alcuni diverse illusioni, bisogna dire che anche per quanto riguarda il neologismo «neatlantismo» vi sono state molte illusioni che era necessario chiarire e che, secondo noi, questo dibattito ha efficacemente chiarito.

Noi votiamo a favore del bilancio degli esteri perché riteniamo che effettivamente esso corrisponda alle linee fondamentali di una politica quale la esige la parte maggiore e, secondo noi, migliore del popolo italiano. Riteniamo che come punto fondamentale della nostra politica estera resti la fedeltà alle alleanze: fedeltà alle alleanze che naturalmente intendiamo attuare nello spirito dei trattati che sono stati ratificati dal Parlamento; fedeltà alle alleanze che da una parte ci induce ad insistere nell'atlantismo, inteso naturalmente nella maniera che è stata chiaramente espressa nel corso di questo dibattito, mentre dall'altra parte ci induce a fare in modo che la realizzazione della integrazione europea non rimanga pura utopia.

Quanto all'atlantismo, ci è stato ricordato che esso avrebbe dovuto subire un pericoloso pregiudizio dai fatti del novembre del 1956. Devo dire, viceversa, al segretario del partito socialista italiano che proprio quella amara esperienza ha confermato in noi la bontà del sistema che abbiamo potuto veder funzionare, non soltanto quando tutto procedeva in regola, ma anche quando qualcuno non si è attenuto allo spirito del trattato. E dobbiamo dire che, se ci ha addolorato quanto è avvenuto in quell'occasione, dobbiamo d'altra parte riconoscere che proprio il fatto di non essersi comportati secondo lo spirito imposto dal patto atlantico ha portato a conseguenze non certo favorevoli per quelle nazioni europee che a questo spirito non si erano attenute.

L'atlantismo, così come noi lo intendiamo, è garanzia di libertà, nella dignitosa solidarietà fra gli alleati.

Nel momento difficile che abbiamo attraversato l'anno scorso abbiamo avuto occa-

sione di affermare questi principi; e, avendo avuto conferma della bontà delle nostre tesi e delle nostre non ingiustificate riserve, noi riconfermiamo la nostra fiducia nel sistema, proprio perché possiamo dire che abbiamo avuto la dimostrazione migliore della sua bontà anche nella ipotesi in cui qualcuno non si è attenuto ai principi del trattato.

Evidentemente resta per noi la grande meta dell'unione europea. Abbiamo fatto passi avanti al riguardo, ma un nuovo pericolo sorge oggi, il pericolo della svalutazione dell'idea europea per le troppe assemblee che sono state istituite e per i troppi organi internazionali.

Di fronte alla proposta britannica di far sorgere una specie di Atlantide attraverso una grande assemblea basata sopra l'O.E.C.E. e tale da comprendere tutti gli Stati aderenti al patto atlantico, noi insistiamo in modo particolare sulla necessità di realizzare l'Europa unita prima di sognare a questa Atlantide che, secondo noi, come organizzazione, appare piuttosto lontana.

Dalla lealtà alle alleanze ci sembra che derivi come conseguenza una posizione di particolare forza nei confronti della politica internazionale, che ci consente di guardare con serenità al nostro futuro.

Anche in relazione a questioni particolari, onorevoli rappresentanti del movimento sociale, abbiamo trovato una razionale impostazione da parte del nostro Governo: così, il problema alto-atesimo è stato ricondotto nei suoi giusti termini. In Gran Bretagna, se si dice ad uno scozzese «tu sei un inglese», quello rimane quasi amareggiato mentre se gli si dice che egli ha partecipato allo sviluppo della Gran Bretagna, egli è perfettamente contento. Ci auguriamo che anche nell'Alto Adige si possa arrivare a raggiungere il risultato che tutti coloro che sono nelle organizzazioni del nostro Stato siano fieri di offrire a questo Stato gli uomini migliori, come i migliori servitori.

Le affermazioni del ministro sul disarmo hanno il nostro consenso. È evidente che passi decisivi erano stati compiuti verso la realizzazione di un accordo nella conferenza di Londra e guardavamo, veramente, con grande fiducia allo svolgersi di quelle trattative. Dobbiamo constatare come il raggiungimento di determinati risultati scientifici, di particolare valore strategico, abbia influito su tali trattative, arrestandole quando già sembravano giunte a buon porto.

Come abbiamo potuto sentire dalla lettera che il segretario del partito socialista italiano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

ci ha voluto fare ascoltare, è in atto un tentativo di riconquistare il socialismo che i tragici eventi ungheresi avevano tolto alla direzione comunista. Ma è evidente che questo tentativo potrà avere risultati concreti soltanto quando alle parole corrisponderanno i fatti. Per il disarmo, se si vuole giungere a qualche cosa di concreto, bisognerà rivolgersi alla organizzazione appropriata e cioè all'O. N. U. Ogni tentativo di accordi bilaterali non può da noi essere accettato, appunto perchè rivela la volontà di sminuire l'importanza di quell'organismo nel quale i popoli mostrano di avere fiducia.

Quanto è accaduto negli anni scorsi e in questo anno, prima con l'azione militare diretta, successivamente con l'azione diplomatica sovietica nel bacino del Mediterraneo, sta a dimostrarci che la manovra a largo raggio per invitare alla pace mira a non far riflettere sulla necessità della difesa coloro i quali alla lunga dovrebbero finire per cedere alle suggestioni di pace.

Abbiamo sentito echeggiare a più riprese dei richiami all'O. N. U., affinché questa organizzazione intervenga nel medio oriente ed altrove. Siamo noi i primi a dire che questo intervento è necessario, ma non sappiamo con quale coerenza e logica lo possano dire coloro che si oppongono a qualunque ricerca da parte dell'O. N. U. stessa della verità, in relazione a fatti che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica mondiale. Se si invoca l'intervento dell'O. N. U., bisogna, accettarlo ad ogni effetto. Non è possibile richiederlo solo quando fa comodo.

Mi consenta l'onorevole rappresentante del partito comunista di replicare alle sue affermazioni relative al riconoscimento della repubblica cinese. Come il ministro degli esteri ha fatto presente, si tratta di una nazione ammessa nell'O. N. U. e negli organi supremi di essa. Conseguentemente da tale posizione giuridica la necessità del riconoscimento in campo internazionale. Se poi vogliamo vedere le ragioni sostanziali, mi sia consentito di non dimenticare quanti missionari e missionarie italiani, cacciati dalla Cina rossa, sono a Formosa, sotto la protezione di quel governo, che ne riconosce l'azione altamente benemerita e generosa.

Concludo affermando che, per quanto riguarda la politica estera da noi seguita (politica che non è di neutralità), noi riteniamo che essa sia la più efficace a raggiungere lo scopo che ci proponiamo. Cioè, in una gara di resistenza nel tempo e nella storia, siamo sicuri che le nostre idee finiranno coll'affermarsi, in

corrispondenza a quella legge generale e a quella architettura universale che consacrano il mistero e la potenza del tempo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CAROLEO, Segretario, legge. (*V. stampato n. 2687*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CAROLEO, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4.624.645.000.

Tipografia riservata, lire 49.080.000.

Debito vitalizio, lire 1.295.000.000.

Spese di rappresentanza, di ufficio e diverse, lire 13.024.900.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 3.375.853.600.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero lire 802.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 23.171.478.600.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 5.212.081.400.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 2.089.650.200.

Spese per l'ufficio dell'Agente generale e per le Commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del trattato di pace, lire 32.600.000.

Spese per la delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 11.750.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 7.346.081.600.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 454.600.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 454.600.

Totale del titolo II - Parte straordinaria, lire 7.346.536.200.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 30.518.014.800.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 30.517.560.200.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 454.600.

Totale generale, lire 30.518.014.800.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1957-58.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CAROLEO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2687).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio 1957-58, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 48.760.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, lire 200.000.

Contabilità speciali, lire 2.550.000.

Totale entrata straordinaria, lire 2.750.000.

Totale generale dell'entrata, lire 51 milioni 510.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 47.860.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Spese effettive, lire 1.100.000.

Contabilità speciali, lire 2.550.000.

Totale spesa straordinaria, lire 3.650.000.

Totale generale della spesa, lire 51.510.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1957-58.

Passiamo agli articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 8, 9, 55 e 57 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1957-58, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

(È approvato).

ART. 3.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1957-58, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

ART. 4.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1957-58, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(È approvato).

ART. 5.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1957-58, è stabilito in lire 48.660.000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione dei gruppi parlamentari sulla assoluta necessità di osservare rigorosamente gli accordi sulla suddivisione del tempo a ciascun gruppo as-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

segnato nella discussione dei bilanci. Avverto anche che la discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, compreso lo svolgimento degli ordini del giorno, dovrà terminare entro domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro).

DI LEO: « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (3119) e **CORTONE:** « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (3121), *in un testo unificato;*

« Soppressione della commissione di cui all'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 428 » (1567);

« Approvazione dell'atto stipulato presso l'intendenza di finanza di Verona in data 19 novembre 1956, n. 4783 di repertorio, contenente l'impegno da parte dello Stato a cedere al comune di Verona e alla ditta Industrie meccaniche alimentari (I.M.A.), con sede pure in Verona, vari immobili patrimoniali disponibili siti in detta città contro impegno da parte degli enti cessionari a costruire alcuni fabbricati su terreni demaniali ed a corrispondere il conguaglio dei valori » (3164);

« Agevolazioni sul prezzo del sale per l'industria casearia » (3179);

dalla X Commissione (Industria):

« Utilizzo di parte del prestito di cui all'accordo con gli Stati Uniti d'America stipulato il 30 ottobre 1956, e completato da successivi scambi di note, per agevolare il finanziamento dei crediti a medio e lungo termine a favore delle industrie esportatrici italiane » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3067).

dalla XI Commissione (Lavoro):

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Modificazioni all'ordinamento delle scuole di ostetricia » (2083) (*Con modificazioni*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Adesione alla convenzione sui privilegi e le immunità delle Nazioni Unite, ap-

provata dall'Assemblea generale delle nazioni unite il 13 febbraio 1946 » (2891);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù, firmata in Ginevra il 7 settembre 1956 » (3018);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 » (3019).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2687, oggi esaminato.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Adesione alla convenzione sui privilegi e le immunità delle Nazioni Unite, approvata dall'Assemblea generale delle nazioni unite il 13 febbraio 1946 (2891):

Presenti e votanti	. 478
Maggioranza . .	. 240
Voti favorevoli	332
Voti contrari .	146

(*La Camera approva*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù, firmata in Ginevra il 7 settembre 1956 (3018):

Presenti e votanti .	. 478
Maggioranza . .	. 240
Voti favorevoli .	368
Voti contrari .	110

(*La Camera approva*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con proto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

collo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 (3019):

Presenti e votanti	478
Maggioranza	240
Voti favorevoli	354
Voti contrari	124

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687):

Presenti e votanti	478
Maggioranza	240
Voti favorevoli	280
Voti contrari	198

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Aliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Armosino — Assennato — Audisio — Avanzini.

Bacelli — Badaloni Maria — Baghoni — Baldassari — Barbieri Orazio — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caffero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini —

Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — D'Este Ida — De Totto — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Filippo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Elakn — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Genna: Tomietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Graudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gughelminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Macrelli — Maglietta — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino Gesiumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Minasi — Momoli — Montanari — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pinntus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciomili Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semerato Santo — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turgnari.

Valandro Gighola — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone —

Viale — Vicentini — Vigo — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zanotti — Zerbi

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Ballesi — Bardanzellu — Bernardinetti.

Colognatti — Cottone — Cucco.

Delle Fave — De Vita.

Ebner.

Farinet.

Lucifero.

Malagodi — Malvestiti — Menotti.

Piccioni.

Sammartino — Scoca — Spanpanato.

Treves.

Valsecchi — Villa.

(Concesso nelle sedute odierne):

Franceschini Giorgio.

Marzotto.

Sensi.

Tosi.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità e l'urgenza di procedere prima alla completa bitumazione della strada di bonifica « Caraffa-Serrotino » e successivamente a quella della strada provinciale « Bivio Borgia-Caraffa » entrambe ricadenti nella provincia di Catanzaro.

« Infatti la costruzione della strada Caraffa-Serrotino non solo ha soddisfatto alla esigenza di collegare le campagne venendo incontro alla secolare aspirazione dei contadini di Caraffa, ma ha dato soluzione ad una richiesta da tempo avanzata da tecnici ed economisti calabresi; quella di collegare con una « longitudinale » interna la rete stradale dell'altipiano delle « Serre » con quella dell'altipiano silano. Perché possa assolvere a tale compito regionale la strada in parola deve però presentare caratteristiche di stabilità e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

facilità di transito, e per questo, oltre alle manutenzioni eseguite, a quelle progettate ed a quelle che necessariamente dovranno progettarsi, è indispensabile quella bitumatura del fondo che è divenuta ormai caratteristica indispensabile di ogni strada anche di medio traffico. Una tale bitumatura, specie nelle frequenti zone di natura sabbiosa che la strada attraversa, significherebbe altresì risparmio di spesa e più certa manutenzione.

« Se la bitumatura della strada « Caraffa-Serrotino » assume carattere di estrema urgenza, anche per il fatto che migliora il transito, attualmente laborioso, per migliaia di produttori agricoli, è indubbio che, perché la strada risponda alla sua funzione non solo di bonifica ma di collegamento regionale, a detta bitumatura deve subito seguire quella della provinciale « Bivio Borgia-Caraffa ». In tal modo il comune di Caraffa abitato da popolazione laboriosa e tradizionalmente industrie, diverrà giustamente importante nodo di transito stradale con sensibile vantaggio alla sua economia ed alla sua elevazione civile.

(3678)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare la presidenza del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali si nega costantemente al circolo culturale del cinema di Fabrico (Reggio Emilia) di eseguire la sua normale attività, compreso la proiezione di film regolarmente autorizzati, riservati ai soli soci, nel teatro concesso dal proprietario in uso al circolo stesso.

(3679)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per avere notizie dei criteri che si adottano in provincia di Nuoro rispetto all'assegnazione di terre incolte o mal coltivate alle cooperative; e particolarmente sul recente decreto del prefetto di Nuoro che, malgrado la decisione della commissione provinciale, ha assegnato alla cooperativa « Unione e libertà » del paese di Onifai soltanto cinquanta ettari di terreno anziché cento, col pretesto che tale cooperativa non ha sufficiente capacità lavorativa mentre è composta di circa cinquanta soci; ed ha inoltre fissato esose condizioni, quali l'esclusione delle normali « tare », il versamento di una cauzione di circa un milione e la durata della concessione per soli quattro anni

« Tutto ciò rivela la deliberata volontà di rendere inoperante la legge che, sopra tutto

in Sardegna, è stata sinora scarsamente applicata, malgrado le particolari esigenze dei contadini e dell'economia generale dell'Isola.

(3680)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali prove di specifica competenza negli affari del culto abbia dato il prefetto Pavone, già sospeso all'epoca dell'affare Montesi, per essere nominato direttore generale appunto per il culto al Ministero dell'interno.

(3681)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una seria inchiesta per sapere a quale punto trovansi i lavori dell'acquedotto della Valle Tighone (Asti) e di volere sollecitarne il rapido compimento, onde venire incontro al vivo desiderio delle popolazioni di ben 27 comuni, alle quali popolazioni da circa 5 anni venne promessa l'acqua potabile di cui hanno estremo bisogno.

« Il sottoscritto desidera, inoltre, conoscere per quali ragioni alcuni dei 27 comuni non vennero compresi nel piano di finanziamento e quale azione di controllo sia stata esercitata dalla prefettura e dal genio civile di Asti.

(3682)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere, a seguito dell'accordo fra l'Italia ed il Cile, per la fornitura di materiale ferroviario per 13 miliardi, quanta parte di tali lavorazioni saranno assegnate alle S.M.P. di Pozzuoli (Napoli), la cui carenza di attività è in atto con grande pregiudizio di quei lavoratori.

(3683)

« SANSONE, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il prefetto di Reggio Calabria per porre fine alla discriminazione, da questi continuamente esercitata, col fare ritardare la pubblicazione delle decisioni emesse in sede giurisdizionale dalla giunta provinciale amministrativa, di cui egli è presidente, nei procedimenti a carico di consiglieri comunali democristiani per ineleggibilità, iniziati fin dalla metà dell'anno 1956 e non ancora conclusi, come avviene per quelli dei comuni di Grotteria e di Platì, mentre i procedimenti avverso a quelli di corrente contraria al Governo, iniziati nello stesso periodo, sono stati decisi fin dal marzo 1957, e sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

state anche indette le elezioni amministrative per la loro sostituzione, come è avvenuto per il comune di Melito Porto Salvo.

« Se tale discriminazione, contro cui protestano le popolazioni interessate, non debba avere una sanzione che ristabilisca il senso di giustizia continuamente offeso dal suddetto prefetto.

(3684)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul fatto che l'amministrazione comunale di Girifalco (Catanzaro), calpestando ogni senso di solidarietà umana e venendo meno ai nuovi doveri di assistenza, abbia tentato di far sfrattare con la forza dall'edificio scolastico gli alluvionati di quel comune, i quali vi erano ricoverati.

« Nel comune di Girifalco sono stati colpiti dalla recente alluvione i rioni « Pioppi » e « Caroli », già danneggiati dalle alluvioni del 1951 e del 1953, ed irresponsabilmente abbandonate dall'incuria delle autorità e del Governo, le 35 famiglie, che hanno dovuto abbandonare i loro alloggi pericolanti, richiedono assistenza quotidiana, ricovero certo, pronta riparazione o ricostruzione dei loro alloggi. A questo si risponde con la violenza ed il tentativo di restituirli alle intemperie e senza alcun ricovero.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire e provvedere con la necessaria urgenza.

(3685)

« MICELI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere a quale punto trovasi la pratica di pensione privilegiata ordinaria della signora Nizzola Paola vedova del colonnello Comaschi Enrico, tenuto conto che:

a) la relativa domanda è stata inoltrata il 22 aprile 1950;

b) il Ministero difesa, in data 19 agosto 1955, ebbe a rispondere, ad un sollecito dell'interessata, che « la pratica trovasi tuttora » per il prescritto parere presso il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, organo che dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri »;

c) sempre il Ministero difesa ad altra sollecitazione dell'interessata ebbe a dare la stessa risposta in data 9 maggio 1956,

d) a tutt'oggi la pensione non risulta ancora liquidata, tanto che la signora Nizzola,

nella ormai assoluta ed urgente necessità di ottenere la liquidazione della pensione, in data 4 settembre 1957 ha rivolto al Ministero della difesa una nuova istanza al fine di vedere finalmente riconosciuto il proprio diritto.

(29258)

« FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, del commercio estero e della marina mercantile, per conoscere se risponde a verità la notizia, diffusa da alcuni giornali italiani, secondo la quale la Jugoslavia si accingerebbe a concedere in appalto ad armatori svedesi e danesi l'esercizio della pesca nel tratto di mare interno alle isole jugoslave. In caso affermativo, per conoscere se ai ministri interessati ne sono note le condizioni e quali.

« Per conoscere altresì se, nelle trattative che precedettero il rinnovo del nostro trattato con la Jugoslavia, la possibilità di concessioni del genere sia stata discussa, o almeno accennata, da parte italiana, in caso affermativo, per quali ragioni, e con quali contropartite l'Italia non ottenne per i nostri pescatori dell'Adriatico quelle posizioni che la Jugoslavia così prontamente starebbe accordando alla Svezia e alla Danimarca.

(29259)

« DEL VESCOVO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di dover intervenire affinché nel più breve tempo possibile i nuovi locali per la legione carabinieri di stanza a Foggia, siti in via Bari, siano attrezzati e il trasferimento della legione effettuato.

« Si consentirebbe in tal modo la utilizzazione dei vecchi locali in piazza Cavour, secondo la decisione presa dall'amministrazione provinciale, a scopi scolastici, sistemandovi un certo numero di classi dell'istituto tecnico comunale e per geometri P. Giannone, che attualmente con 56 classi dispone di sole 18 aule.

(29260)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre per l'approvazione dell'organico del personale del comune di Foggia.

(29261)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali motivi ostano alla concessione delle medaglie ai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

militari già da lungo tempo in possesso del relativo brevetto.

(29262)

« DE MARZIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga di dover disporre affinché siano rapidamente portate a termine le nomine dei vincitori dei concorsi, così che le commissioni incarichi e supplenze possano iniziare il loro lavoro.

« La interrogante pensa che il ministro sappia che la riapertura delle scuole ha trovato molte classi senza insegnanti, la qual cosa notevolmente aggrava la confusione ormai cronica nella scuola italiana.

(29263)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione su quanto segue.

« Nella tabella unica annessa al decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, concernente il trattamento economico dal 1 luglio 1956 al personale statale, ivi compreso il personale direttivo e insegnante, degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed elementare, sono stati omessi, probabilmente per involontaria dimenticanza, i direttori delle scuole tecniche e di avviamento professionale, gli insegnanti tecnici degli istituti tecnici, delle scuole tecniche, delle scuole di avviamento e dei corsi di avviamento; i segretari, gli applicati di segreteria e i bidelli degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria.

« Al personale sopra indicato è stato attribuito, dal 1 luglio 1956, un trattamento economico provvisorio che non corrisponde a quello che *legalmente avrebbe dovuto stabilire* la tabella unica annessa al decreto delegato n. 19.

« Premesso quanto sopra, si desidera conoscere dal ministro quali provvedimenti ritiene di adottare per sanare le omissioni sopra specificate e per evitare che sia ulteriormente prolungato un trattamento economico provvisorio, che permane tale da circa un anno e mezzo.

« Nell'attribuire al personale in questione il trattamento economico con decorrenza 1 luglio 1956, si prega il ministro di tenere presente che la legge di delega al Governo garantisce al personale dipendente statale le posizioni giuridiche ed economiche acquisite, garanzie eliminate dal trattamento economico provvisorio e non legale.

« Si richiama inoltre l'attenzione del ministro sulla necessità di uniformare ed integrare la tabella unica delle retribuzioni di cui al decreto delegato n. 19, mediante l'inserimento del personale omesso, il quale invece viene menzionato, per le sole indennità accessorie, negli articoli 18, 19 e 20.

(29264)

« RAPELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritenga di dover aumentare, in provincia di Foggia, la somma destinata alla concessione agli assegnatari dell'E.R. di contributi per l'acquisto di grano selezionato da seme, in base alla legge 16 ottobre 1954, n. 989.

« Se si volesse concedere ad ogni assegnatario un contributo sufficiente per l'acquisto di un quintale di seme, poiché sono oltre settemila gli assegnatari della provincia di Foggia, bisognerebbe più che quintuplicare l'assegnazione fatta, che rende possibile l'acquisto di appena 1.350 quintali di grano selezionato.

(29265)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di assicurare ai lavoratori della S.I.L.M. (Società italiana lavori marittimi) che esegue il completamento dei bacini di carenaggio a Napoli più eque condizioni salariali (compresa la corresponsione dell'indennità sostitutiva della mensa prima esistente) e prevenzionali.

(29266)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali misure intendano adottare per contenere la crisi nella quale versano le imprese industriali che lavorano fibre artificiali e loro tessuti, sia per il mercato interno, sia per quello estero. Molte di esse procedono da mesi ad orari ridottissimi e, al presente, hanno in corso sospensioni totali e licenziamenti delle maestranze (è di questi ultimi giorni la richiesta di chiusura di uno stabilimento di torcitura in Montichiari, provincia di Brescia, e decisioni analoghe sono temute anche in altri centri lombardi).

« L'interrogante chiede di conoscere, dal ministro del commercio con l'estero, che valore abbia l'affermazione, avanzata da vari esportatori, secondo la quale le naturali dif-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

ficoltà di esportazione verrebbero aggravate dalla inadeguatezza e dalla scarsa efficienza degli accordi commerciali in vigore con paesi asiatici (India e Pakistan in particolare) e quali provvedimenti siano comunque allo studio del suo Ministero per aiutare, fin dove possibile e fin dove è compatibile con la buona volontà di quei governi, la ripresa delle nostre correnti commerciali verso detti paesi.

« Chiede inoltre, al Ministero dell'interno ed al Ministero del lavoro, quali misure possono prendere per frenare, contenere ed alleviare il disagio di sospensioni o di licenziamenti che l'imminente stagione invernale rende ancora più gravi.

(29267)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda sollecitare i lavori lungamente ritardati per il breve tronco della strada fra Villamassargia e Carbonia, indispensabile nel quadro dei collegamenti del Sulcis e dell'innesto alla stradale per Cagliari.

(29268)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perché non vengono comunicati i risultati del concorso per le farmacie della provincia di Treviso. Risulta che da circa tre anni la graduatoria è stata compilata e pare che in via privata alcuni concorrenti già la conoscano.

« In questo modo lo strano ritardo nella pubblicazione dell'esito del concorso fa circolare le solite voci sui favoritismi che si vorrebbero perpetuare o preparare.

(29269)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — poiché è stata accertata, anche sulla base di recentissime osservazioni di studiosi americani e tedeschi, una stretta correlazione tra incremento delle neoplaxie polmonari e fattori ambientali legati alla industrializzazione e, specie, all'aumento delle sostanze cancerogene provenienti dai motori degli autoveicoli e dalle bitumazioni — se, nel quadro della lotta contro la diffusione del cancro e, in specie, di quello polmonare, intenda incrementare ed accelerare le ricerche scientifiche specifiche e favorire tutte le iniziative che, sulla scorta dei risultati delle ricerche stesse, realizzino la eliminazione o l'attenua-

zione della cancerosità dei gas di scappamento dei motori e delle sostanze impiegate nelle pavimentazioni stradali.

(29270)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti di responsabilità amministrativa di cui si sarebbe reso colpevole il sindaco di Uggiano La Chiesa in provincia di Lecce, denunciato alla prefettura di Lecce anche da parte di alcuni consiglieri di maggioranza.

« Per conoscere inoltre se e quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quel sindaco anche per evitare il ripetersi di pubbliche sedute del consiglio comunale di quel paese nel corso delle quali vengono lanciate accuse, suffragate da documenti, di fatti costituenti reati, con quanto poco decoro per le stesse istituzioni e per la dignità della cittadinanza tutta è facile intuire.

(29271)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non viene accolto il ricorso presentato dal signor Cosma Giuseppe fu Vincenzo da Lecce, registrato alla Corte dei conti al n. 419043 del febbraio 1956, tendente ad ottenere la rettifica di casato per errore di omonimia relativo ad un provvedimento in favore di esso Cosma per pensione di guerra.

(29272)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono ancora alla definizione della annosa pratica di risarcimento dei danni di guerra n. 31367, subiti a Bengasi, sin dal febbraio 1941, dal signor Leo Augusto da Uggiano La Chiesa (Lecce).

(29273)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si procede alla definizione e liquidazione della pensione privilegiata ordinaria del signor Locorotondo Giuseppe di Pietro da Crispiano (Taranto) il quale, in forza al 7° C.A.R. di Arezzo, fu congedato il 24 novembre 1951 in conseguenza di lesioni riportate per causa di servizio.

(29274)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti potranno essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

adottati in favore delle Amministrazioni comunali della Calabria le quali, escluse dall'elenco dei comuni montani, non potranno beneficiare delle provvidenze di cui alla legge 2 luglio 1952 n. 702, che consentivano loro di sopportare le spese più urgenti.

« L'interrogante ritiene doveroso far presente che il reddito annuo dei poveri comuni esclusi dagli elenchi suddetti è alquanto misero, mentre i contribuenti, salvo pochissime eccezioni, non sono in grado di sopportare nuove imposte comunali, per rinsanguare gli anemici bilanci delle civiche amministrazioni. (29275) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, per conoscere se non ritengono inderogabile provvedere alla sospensione di tutti i carichi esattoriali delle rate di ottobre e dicembre nei comuni di Taglio di Po e Ariano Polesine colpiti dalle recenti alluvioni.

« Chiede inoltre di conoscere se non ritengano opportuno che la moderazione d'imposta prevista dall'articolo 47 della legge sul catasto venga estesa per la prossima annata agraria dato che l'entità dei danni fa fondatamente presumere una diminuita produttività dei terreni almeno per un triennio. (29276) « FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non è stato disposto il provvedimento di collocamento a riposo dei direttori e degli ispettori scolastici delle classi 1891 e 1892.

« L'interrogante ritiene che la deroga alle vigenti disposizioni di legge non può essere giustificata da ragioni di organico o di servizio, poiché l'organico degli ispettori può essere completato con i direttori che hanno già maturato il diritto alla promozione, mentre l'organico dei direttori, quasi al completo, per le poche decine di detti funzionari promossi ispettori, può essere colmato con l'assunzione in ruolo dei direttori vincitori ed idonei dei vari concorsi direttivi già espletati. (29277) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere a quale stadio di elaborazione trovasi la pratica relativa alla richiesta, avanzata dal comune di Ca D'Andrea (Cremona), tendente ad ottenere i benefici previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costru-

zione di un asilo infantile nel capoluogo di detto comune.

« L'interrogante nel mentre fa presente l'importanza e l'urgenza dell'opera per i bisogni che ivi si presentano, rende noto che da tre anni l'amministrazione comunale interessata ripete la stessa richiesta. (29278) « FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali energetici e solleciti provvedimenti intenda adottare per disporre i lavori di consolidamento nell'abitato del comune di Martirano (provincia di Catanzaro), la cui sistemazione è a totale carico dello Stato.

« La urgenza dei lavori è dettata dalla necessità di evitare all'abitato del paese maggiore pericolosità in conseguenza delle piogge alluvionali cui va soggetta la regione. (29279) « MADIA, FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste su quanto segue.

« Il pomodoro costoluto siciliano da qualche anno viene raccolto immaturo per essere sottoposto a trattamento in stufe alimentate da carburo di calcio e ciò al fine di fargli assumere parvenze di frutto maturo.

« A parte i mortali infortuni lamentati per frequenti scoppi di stufe, chiedo al ministro se conosce le rovinose conseguenze registrate, in seguito al generalizzarsi di tale trattamento, nel mancato o stentato collocamento di tale merce, già tanto attesa e richiesta dai mercati esteri e anche da quello interno, e se non creda, a tutela del prodotto, di presentare subito al Parlamento un disegno di legge che vieti, a cominciare dalla prossima campagna, un così dannoso procedimento manifestatosi, oltre che antigienico, rovinoso per l'economia e per il lavoro di vaste e progredite zone agricole. (29280) « ALDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della misura dei danni causati dal nubifragio del 6-7 ottobre 1957 nella estrema parte del Salento, quasi in tutti i comuni, dall'agro di Maglie, fino alla Marina di Leuca.

« Tutti i prodotti agricoli di migliaia di ettari di terra, immagazzinati o ancora sui campi, sono stati distrutti dalle acque, la cui furia ha trascinato fin'anche interi impianti

culturali, com'è accaduto a Salve, Presicce, Taurisano, Tricase, Acquarica, Castrignano eccetera.

« Per sapere se il ministro si è valso, ed in quale misura, delle disposizioni fissate dalla legge n. 595 del 25 luglio 1957, provvedendo all'assegnazione delle quantità necessarie di grano per seme in tutti i comuni ed a tutti i contadini che hanno subito danni.

« Se non crede di dovere infine allargare le assegnazioni di grano a tutti i braccianti che hanno avuto le provviste distrutte o ridotte le possibilità di lavoro.

(29281)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere a quale punto trovasi la richiesta inoltrata dal comune di Cappella de' Picenardi (Cremona) tendente ad ottenere, in base alla legge n. 1123 del 1954, l'impianto telefonico presso la frazione di Vighizzolo sita nello stesso comune.

(29282)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere

1°) se è a conoscenza dello scandalo avvenuto nella cooperativa « Colaianni » di Menfi (Agrigento), in particolare i motivi del grave disavanzo di circa 40 milioni nonché le iscrizioni ipotecarie pendenti per oltre 64 milioni,

2°) quali sono le responsabilità che gravano e su i dirigenti e su gli amministratori per tale fatto e se questo ha origine lontana oppure recente,

3°) se l'organo della commissione di controllo prefettizio era a conoscenza dello scandalo che si maturava, considerato che da tempo l'opinione pubblica di quel centro e della provincia lo denunciava.

4°) se detto organo si era interessato di accertare la veridicità di tali voci; in caso contrario, quali sono stati i motivi di tale disinteressamento;

5°) se aveva fatto controlli nella cooperativa e i risultati di essi.

6°) se in ordine a quanto sopra intenda aprire una rigorosa inchiesta, tendente ad accertare lo stato delle cose e le responsabilità che ne derivano e ai diretti responsabili e all'organo provinciale che ne doveva curare il controllo.

(29283)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno, in accoglimento del progetto tempestivamente e regolarmente presentato, disporre la concessione di un congruo numero di giornate lavorative per l'apertura di un cantiere di lavoro richiesto dal Consorzio strade vicinali del comune di Copertino (Lecce) per la costruzione di alcune strade per la complessiva lunghezza di chilometri 3, per il rifacimento delle cunette laterali e canali di scolo e deflusso delle acque piovane.

(29284)

« SPONZIELLO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali — venuta a conoscenza che l'I.R.I. sarebbe stato chiamato a costruire due complessi industriali siderurgici in territori del Mezzogiorno d'Italia, in applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante « Provvedimenti per il Mezzogiorno » — per conoscere se il Governo intenda disporre che uno dei due suddetti complessi siderurgici sia installato in Bari, considerando che questa città rappresenta la sede naturale più idonea per ospitare una tale industria, sia per la sua posizione geografica che la pone a capo di un ampio retroterra, con vie più facili, se confrontate con altre città, di comunicazioni terrestri ferroviarie e marittime in collegamento con tutti i più importanti centri nazionali, europei e del bacino del Mediterraneo; sia per il secolare processo di continuo sviluppo della sua economia che l'ha posta in evidenza, assieme a Napoli, fra i più importanti centri economici dell'Italia meridionale.

« Se decidesse altresì di creare in Bari una tale industria-base, oltre a riparare al fatto che finora la provincia di Bari è stata ingiustamente trascurata dalle aziende I.R.I., darebbe un notevole e sicuro avvio al processo di industrializzazione di una delle più importanti parti del Mezzogiorno d'Italia, poiché il nuovo complesso siderurgico di Bari assumerebbe la funzione di impianto-pilota, così indispensabile per le attività manifatturiere delle Puglie, della Lucania e di tutto il Mezzogiorno, in questa fase di rinnovamento e di automazione che prepara a quella prevedibile competizione che nascerà dall'attuazione del mercato comune europeo, e non mancherebbe di suscitare nuove iniziative industriali a carattere complementare ed integrativo, anche da parte di imprese operanti nelle zone settentrionali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

« Inoltre, la nuova grande industria servirebbe a risolvere o, quanto meno, a rendere non così grave come è oggi il problema sociale e politico della provincia di Bari, che con una popolazione di circa 1.300.000 abitanti e con centri molto popolosi (Bari: oltre 300.000 abitanti, Andria: 70.000; Barletta: 69.000; Molfetta: 59.000 ecc.) presenta uno dei più elevati saggi di incremento demografico e denuncia uno dei coefficienti più bassi di popolazione attiva (32 per cento) e un reddito *pro capite* di gran lunga inferiore alla media nazionale, giacché le attività agricole sono insufficienti ad assorbire l'esuberanza di mano d'opera disoccupata, determinando il doloroso fenomeno del bracciantato agricolo insofferente della triste condizione economica in cui versa, per cui lo stesso mantenimento dell'ordine pubblico costituisce sempre un problema di particolare delicatezza e gravità.

(29285)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere quale fondamento abbiano le circostanziate voci correnti a riguardo del recente concorso a cattedre nei conservatori di musica di Stato, bandito con *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 24 maggio 1956.

« Risulterebbe infatti che la Commissione, relativamente alle cattedre di lettere italiane e letteratura drammatica, non abbia tenuto alcun conto delle benemerienze di guerra vantate da alcuni candidati, contravvenendo così allo stesso bando di concorso il quale all'articolo 2 imponeva l'obbligo di osservare le percentuali di legge a favore dei mutilati e invalidi di guerra, combattenti e assimilati, e che, all'articolo 6, 2° capoverso, espressamente richiamava l'obbligo dell'applicazione dei benefici di guerra per gli aventi diritto.

« In considerazione di tali irregolarità indubbiamente gravi e — ove sussistano — profondamente deplorabili, non ritenga il ministro di intervenire prontamente, onde assicurare piena osservanza dei regolamenti vigenti, dello stesso bando di concorso e tutelare altresì i diritti dei candidati appartenenti alle categorie che vantano benemerienze di guerra, ai quali candidati pare non sia stato attribuito il benché minimo punteggio per dette incontestabili e sacrosante benemerienze.

(29286)

« SCIAUDONE, BIANCHI CHIECO MARIA, VIOLA, DELCROIX, DEGLI OCCHI, MATARAZZO IDA, CANTALUPO, COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda prontamente intervenire perché nel comune di Roccagorga, in provincia di Latina, sia assicurato l'approvvigionamento idrico. La situazione in cui versano i cittadini, che vivono in una zona economicamente depressa e sono in massima parte disoccupati, è estremamente penosa e addirittura incivile.

« L'acqua affluisce, attraverso una modesta fontanella pubblica, in quantità irrisoria, e le povere donne sono costrette a lunghe ore di snervante attesa per poter riempire, nel corso di una giornata, una brocca, che non è sufficiente a soddisfare i più elementari bisogni di vita.

« La spesa pubblica necessaria per migliorare siffatta miserevole situazione è d'importo modesto, e la realizzazione dell'opera, più volte promessa e non compiuta, richiede soltanto buona volontà e impegno effettivo.

(29287)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intende disporre il ripristino della fermata ad Ariano Irpino del treno rapido n. 623 in partenza da Roma alle ore 5,22 ed in transito per quella stazione alle ore 9,02, in considerazione del pregiudizio grave che la soppressione della fermata ha arrecato all'attività di operatori economici e professionisti costretti a recarsi quotidianamente nell'importante centro di Ariano.

(29288)

« GRIFONE, VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le norme regolamentari impartite dalla Federazione nazionale delle mutue tra i coltivatori diretti, relativamente al funzionamento delle mutue provinciali e comunali, alle assemblee annuali e alle modalità di convocazione di esse, nonché della elezione delle cariche sociali nelle istanze locali, provinciali e nazionale.

(29289)

« GOMEZ D'AYALA, VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per pubblicare la impresa De Franco Luigi che esegue, per la Cassa del Mezzogiorno, i lavori di costruzione di briglie sul torrente S. Egidio in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

comune di Pietradefusi (Avellino), a pagare i salari e gli assegni familiari già maturati.

« Per conoscere inoltre, se detta impresa è in regola con tutte le disposizioni e le norme del capitolato d'appalto.

(29290)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione economica e morale, in cui si sono venuti a trovare i salariati dello Stato pagati tutti i giorni dell'anno come famigli, portinai, marittimi, capi d'arte, guardie giurate, pompieri, conducenti d'automezzi ecc., con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 19 dell'11 gennaio 1956.

« Per sapere inoltre se sono a conoscenza che l'articolo 1°, secondo capoverso, della legge n. 19, fissa le retribuzioni annue uniche per i salariati, per cui per ottenere la misura della paga giornaliera occorre dividere la retribuzione annua per 365, per i salariati retribuiti tutti i giorni dell'anno, e per 312 e per i salariati retribuiti per i giorni lavorativi, determinandosi così una forte sperequazione economica fra i primi e i secondi

« L'interrogante chiede che siano presi con sollecitudine gli opportuni provvedimenti per sanare una situazione ingiusta, sia sotto l'aspetto morale come sotto l'aspetto giuridico, riesaminando nella sua sostanza il problema che si identifica nel principio che il lavoratore non debba essere obbligato a prestare la sua opera senza un adeguato riconoscimento economico.

(29291)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso.

che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, il Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — ritenendo che le disposizioni particolari riguardanti le benemeritenze militari fossero da considerarsi decadute per il personale proveniente dalle Forze armate, con relazione dell'8 aprile 1957, inviata al Ministero per l'organizzazione amministrativa e per gli affari costituzionali, proponeva di sentire il Consiglio di Stato e di dettare criteri uniformi di applicazione alle varie Amministrazioni;

che nonostante che il predetto alto consesso abbia, con proprio parere del 24 luglio 1957, confermata la efficacia delle leggi spe-

ciali e particolari a favore del personale proveniente dalle forze armate, tuttavia l'Ufficio riforma non ha ancora provveduto ad emanare le norme relative,

che trattandosi di una decisione che investe una vasta categoria di impiegati e tenuto conto che alcune Amministrazioni, in attesa di tali norme, hanno sospeso l'attribuzione degli aumenti periodici mentre altre hanno persino disposto il recupero delle maggiori somme corrisposte, altre continuano a corrisponderle — se non ritenga opportuno che l'Ufficio riforma sia sollecito ad emanare le disposizioni particolari, non fosse altro per disciplinare la materia con criterio uniforme.

(29292)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga indispensabile assegnare provvisoriamente tutti i professori nuovi vincitori di concorso — legge a favore degli idonei e dei candidati con sette decimi — allo stesso posto e sede tenuti nell'anno decorso, e ciò allo scopo di attuare il regolare inizio del prossimo anno scolastico senza recare turbamenti alla scuola con forti concentramenti ed improvvisi decentramenti del personale insegnante. E se non ritenga del pari indispensabile rendere applicabile la legge sulla stabilizzazione.

(29293)

« PINO, LOZZA, FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale al personale impiegato presso le stazioni radio dei provveditorati alle opere pubbliche non viene corrisposto il compenso per lavoro straordinario in misura uguale a quello corrisposto al medesimo personale dei Ministeri e perché non viene corrisposta la cosiddetta indennità di cuffia fruita dal personale dipendente da altre Amministrazioni.

(29294)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se crede opportuno allacciare con linea diretta il telefono della frazione di Santa Maria del comune di Montalbano Elicona con il comune di S. Piero Patti.

(29295)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e sanità pubblica,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, se non ritengano opportuno emanare disposizioni che vietino il cumulo di incarichi professionali retribuiti da parte di enti assistenziali e previdenziali.

« In particolare, si segnala il grave inconveniente che si verifica, quasi in tutte le città, che determinati medici (con particolare riferimento alla categoria di docenti ed assistenti universitari), abbiano l'esclusiva degli incarichi retribuiti cumulando stipendi ed appannaggi di centinaia di migliaia di lire mensili, mentre professionisti, altrettanto meritevoli, sono esclusi da ogni prestazione.

« E se non ritengano opportuno, in attesa di una legge che disciplini con spirito di equità e di giustizia tutta la materia, impartire tassative disposizioni onde evitare le gravi spequazioni esistenti.

(29296)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le sue determinazioni in merito alla grave legittima preoccupazione che travaglia i lavoratori portuali di Lipari, a causa dell'impianto di nastri portanti da parte di una delle più importanti ditte produttrici di pomice, impianto che falcidia fortemente l'impiego della mano d'opera portuale determinando una paurosa crisi di disoccupazione; chi ha dato l'autorizzazione per l'installazione di tali impianti, e se non intenda dare carico alla ditta beneficiaria di continuare a corrispondere le tariffe esistenti; ed infine con quali provvedimenti intende garantire il diritto alla vita delle categorie portuali di una delle più depresse zone del meridione.

(29297)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno disporre la definizione della pratica di riversibilità di pensione, portante il n. 575251 di posizione nuova guerra, a favore della signora Spanti Caterina vedova Pitasi Bruno, la quale, in seguito ad una tragedia familiare, in cui è rimasto ucciso il marito versa oggi nella più nera miseria insieme con numerosa prole di tenera età.

(29298)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica di pensione di guerra intestata al partigiano combattente Mazzucco

Francesco fu Pietro residente a Cengio (Savona).

« La pratica porta il n. 374548 di posizione.

(29299)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se si è provveduto ad istruire la pratica di pensione di guerra in favore del signor Cigliutti Giuseppe Michele fu Michele nato a Nerve (Cuneo) l'11 settembre 1884 ed ivi residente in frazione Serragrilli.

« Si rammenta che la domanda venne inviata, erroneamente, al Ministero della difesa (Esercito) e da questo trasmessa alla Direzione generale pensioni di guerra, di ciò dando comunicazione all'interessato in data 24 luglio 1957 (n. 230/c/57/L).

(29300)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non sia il caso di estendere i benefici previsti dalla legge 2 luglio 1952 n. 730 (« Disposizioni in materia di finanza locale ») a quei comuni rivieraschi della Calabria, i quali — come si verifica per quello di Scalea (Cosenza) — non riescono, malgrado la rigida applicazione delle supercontribuzioni previste dalla legge, a pareggiare il proprio bilancio e, pertanto, non incontrano difficoltà minori dei comuni montani o delle piccole isole, che possono invece fruire dei benefici della legge anzidetta (attribuzione della quota 1 per cento del preventivo complessivo della imposta generale sull'entrata e, inoltre, del 7,50 per cento di cui all'articolo 1 della legge stessa).

(29301)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda opportunamente chiarire se il passaggio dalla categoria di salariati a quella di impiegati di cui all'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952 n. 67 debba essere considerato quale promozione, in considerazione del fatto che il cambio di categoria venne disposto d'autorità e nei soli riguardi di quel personale in possesso di determinati requisiti e come legittimo riconoscimento nei riguardi di salariati che, per particolari esigenze dell'amministrazione militare e possedendo specifiche attitudini, siano stati adibiti a lavori di ufficio.

(29302)

« CAPRARA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere la partecipazione al concorso a cattedre di insegnamento (bandito di recente dal Ministero della pubblica istruzione), già accordata ai laureati nell'ultima sessione estiva 1957, anche a coloro che conseguiranno la laurea nella prossima sessione autunnale.

(29303)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di ripristinare, nelle scuole elementari dei paesi italo-albanesi, l'insegnamento della lingua albanese, il che sarebbe molto utile anche per la necessaria ripresa dei rapporti culturali tra l'Italia e l'Albania.

(29304)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per estendere a favore dei commercianti esportatori ortofrutticoli ed agrumari il diritto all'indennizzo di quei frutti pendenti risultanti di loro proprietà al momento delle alluvioni — avendoli acquistati dai produttori — e perduti a causa delle alluvioni stesse, beneficio che, per quanto riguarda i produttori, è attribuito dall'articolo 10 della legge 27 dicembre 1953, n. 938.

(29305)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'integrazione dell'assegnazione alloggi I.N.A.-Casa al comune di Crotona (Catanzaro), in quanto il numero degli alloggi concessi con il nuovo piano in corso di attuazione risulta insufficiente per le necessità dei lavoratori di quel centro.

(29306)

« FODERARO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

a) dal ministro dell'interno

1°) quale azione abbiano svolto gli organi di tutela — o, in mancanza di essa, quale intenda svolgere il ministro — avverso la delibera 10 maggio 1957 del comune di Capraia (Livorno) concernente l'alienazione dell'intero

territorio comunale al Ministero di grazia e giustizia, delibera gravemente offensiva dei diritti di libertà, di proprietà, di usi civici, dei cittadini di Capraia, e contraria anche ai criteri enunciati in sede parlamentare nel febbraio 1957 dal ministro di grazia e giustizia, il quale dichiarava « non previsto » l'ampliamento della casa di lavoro di Capraia, la quale con la su lamentata delibera verrebbe ad annettersi, invece, l'intero territorio dell'isola;

2°) quale azione le autorità amministrative competenti — ed, in loro carenza, il Ministero — abbiano svolto o intendano svolgere verso il Ministero di grazia e giustizia e verso il Ministero della marina mercantile per tutelare, nell'interesse dei diritti dei cittadini di Capraia, il confine stabilito sin dal 1878 tra il territorio comunale e il territorio della casa di lavoro ed in particolare per ottenere l'annullamento della concessione di pesca fatta nel 1951 dal Ministero della marina mercantile alla casa di lavoro, concessione che priva i pescatori di Capraia e di Gorgona dall'esercitare la pesca in uno dei tratti di mare più pescosi dell'isola, togliendo una fonte di lavoro alla popolazione locale, e ponendo in essere condizioni di più difficile sorveglianza sui detenuti della casa di lavoro;

3°) se non intenda promuovere una regolare inchiesta, aperta alla audizione e alla testimonianza di tutti i cittadini interessati, sul comportamento dell'amministrazione comunale di Capraia, sul disinteresse — per non dire sull'ostruzionismo — da essa dimostrato verso rilevanti interessi pubblici, quali l'approvvigionamento idrico e quello dell'energia elettrica, la lotta alla disoccupazione, lo sviluppo turistico, ecc., nonché sui rapporti di personale dipendente e gli amministratori comunali verso l'amministrazione della casa di lavoro talché quest'ultima è diventata — attraverso l'amministrazione comunale — arbitra dei diritti e degli interessi dei cittadini dell'isola;

b) e dal ministro di grazia e giustizia:

1°) se non intenda promuovere nell'ambito della propria amministrazione una correlativa inchiesta — anche questa caratterizzata dalla necessaria pubblicità di procedimento e dell'audizione della testimonianza di quanti cittadini intendano liberamente deporre — avverso la direzione e l'amministrazione della casa di lavoro per accertarne le illegittime interferenze nell'amministrazione comunale nonché per accertarne le irregolarità amministrative o disciplinari che i cittadini lamentano;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

2°) se non ritenga necessario frattanto restituire immediatamente in condizioni di normalità amministrativa la casa di lavoro di Capraia, inviando a dirigerla un funzionario di ruolo direttivo, dopo nove anni dacché la sua direzione è retta per incarico (unico caso in Italia) da un funzionario del ruolo di ragioneria, il che è ora in contrasto anche con il preciso disposto dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16.

(731)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che nel luglio 1957 l'E.A.R. (Ente abruzzese ricostruzione) affisse un manifesto col quale si indiceva un concorso per l'assegnazione di 32 appartamenti di nuova costruzione siti in Chieti, via Colonna (dei quali alcuni riservati ad impiegati dello Stato, portiere, ecc.), con patto di futura vendita e di riscatto. I prezzi di costo, confrontati a quelli dell'Istituto autonomo case popolari, risultavano superiori di almeno un milione per appartamento.

« In seguito all'affissione del manifesto furono avanzate 28 domande. Però, dopo un più attento esame delle condizioni offerte dall'E.A.R. (riferendocisi a quelle cognite, rese note attraverso il manifesto) solo 14 persone sottoscrissero un impegno « a ciclostile » per l'acquisto dei ripetuti appartamenti, versando al contempo l'anticipo di circa mezzo milione di lire.

« Dette persone erano tutte in condizioni di assoluta necessità (sfrazzato in corso, residenza fuori comune, ecc.).

« Per sapere altresì se sia a conoscenza che le suddette 14 persone sottoscrissero l'impegno nel periodo 15-24 luglio 1957 per l'acquisto degli appartamenti, quando il contratto (che viene dato per cognito) non era in possesso neppure del notaio.

« Il contratto, infatti, venne approvato dal Ministero dei lavori pubblici soltanto in data 26 luglio 1957.

« Per conoscere inoltre se sappia che nel suddetto contratto l'articolo 4 si presta a interpretazioni di comodo, lasciando la possibilità inappellabile all'E.A.R. di operare aumenti.

« Il che, con evidente danno dello Stato, porta come conseguenza che gli appartamenti sono tuttora invenduti.

« Per sapere ancora se sia a conoscenza.

a) che è stato proposto all'E.A.R. (anche attraverso articoli di quotidiani) di applicare la circolare del Ministero dei lavori

pubblici n. 7702 del 9 luglio 1957 con la quale si dispone che gli enti costruttori usufruenti di contributo statale, fissino le anticipazioni non già nella misura del 10 per cento bensì in quella del 5 per cento.

b) che è stato altresì proposto di ridurre la percentuale per manutenzione ed amministrazione dall'1,60 per cento allo 0,60 per cento;

c) che i 14 firmatari hanno proposto inoltre varie modifiche al contratto.

« Ora per tutta risposta l'E.A.R. fa la voce grossa fino a ricorrere a minacce e ricatti (non restituire l'anticipazione in caso di mancata accettazione del contratto) e ciò in quanto sa che accogliendo le richieste delle 14 persone in questione dovrà necessariamente rivedere il piano di ammortamento e per gli appartamenti già costruiti e per quelli da costruire.

« Per conoscere infine se il ministro ritenga, poiché lo Stato partecipa con una contribuzione notevole, di dover intervenire affinché in linea generale gli appartamenti dell'E.A.R. siano ceduti a prezzi ragionevoli e pertanto accessibili ai lavoratori (altrimenti lo Stato farebbe meglio a destinare tali somme, anziché all'E.A.R. alle numerose cooperative che da anni sono in attesa di finanziamento).

« All'uopo dovrebbe essere imposto all'E.A.R.:

a) una riduzione del costo di ogni singolo fabbricato, mediante l'applicazione di prezzi correnti sul mercato;

b) la redazione di un nuovo contratto tipo che favorisca gli acquirenti (riduzione dell'anticipo ai sensi della circolare del Ministero dei lavori pubblici sopra citata, della percentuale sulle spese generali, ecc.);

c) l'effettuazione della gare di appalto alla presenza di funzionari dello Stato (ingegnere capo del Genio civile o chi per esso).

(732)

« LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del bilancio, per sapere se e come intenda provvedere alle inderogabili, urgenti necessità dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, a cui sono demandate per legge la rappresentanza, la tutela e l'assistenza di milioni di cittadini che hanno servito la Patria in guerra e che, data la meguatezza del contributo statale ad essa dovuto, si trova nella impossibilità di assicurare perfino il funzionamento degli uffici ereditati, per disposizioni legislative, dall'Opera nazionale dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

combattenti, il cui patrimonio fu a suo tempo distolto dai fini per cui era stato costituito con il concorso del popolo italiano e degli stessi combattenti.

« Gli interpellanti fanno presente la indilazionabilità di un provvedimento che ponga riparo ad una insostenibile situazione, affinché un più adeguato stanziamento e soprattutto una sua più giusta distribuzione consentano di risolvere, in modo adeguato e definitivo, il problema della funzionalità e della stessa esistenza dell'unico ente al quale possono ricorrere per i loro più elementari bisogni gli aventi diritto, iscritti o non iscritti alla Associazione nazionale combattenti e reduci.

(733) « DELCROIX, D'AVIORE, CAROLEO, SCIAUDONE, BARBERI, CANTALUPO, BASILE GIUSEPPE, VIOLA, DANIELE, RUBINO, DEGLI OCCHI, MATABAZZO, IDA, COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come, in relazione a quanto gli è stato più volte fatto presente in Parlamento e fuori, intenda finalmente togliere dallo stato di disagio economico, nel quale da lungo tempo si dibatte, l'Associazione nazionale combattenti e reduci, tenuta per legge dello Stato ad assolvere delicati e gravosi compiti in campo nazionale e internazionale.

(734) « VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e del tesoro, per sapere, in relazione alla risposta scritta data all'interrogazione n. 26672 (dalla quale l'interpellante ha appreso che il tesoro si ritiene abilitato dal disegno di legge n. 2345, non ancora approvato dalle Camere, ad effettuare operazioni che in definitiva impegneranno il bilancio dello Stato), se il Governo attribuisca davvero ai suoi disegni di legge la medesima efficacia da riconoscersi alle leggi formali, e se attraverso una prassi incostituzionale si proponga come fine l'esautorazione del Parlamento:

(735) « ROSINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 9,30 e 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MALAGODI ed altri: Riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi studenteschi (1523);

MACRELLI: Norme sullo stato giuridico dei salariati dello Stato (2903).

2. — *Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Devoluzione a favore della Regione sarda della quota di nove decimi delle imposte doganali di qualunque denominazione, e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, percepite nel territorio della regione (1940) — *Relatore:* Belotti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore:* Franceschini Francesco;

4. — *Discussione dei disegni di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele,

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2999) — *Relatore:* Murdaca;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore:* Graziosi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3043) — *Relatore*: Franzo;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3066) — *Relatore*: Pedini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi.

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

6. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge.*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1957

pianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca;

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI